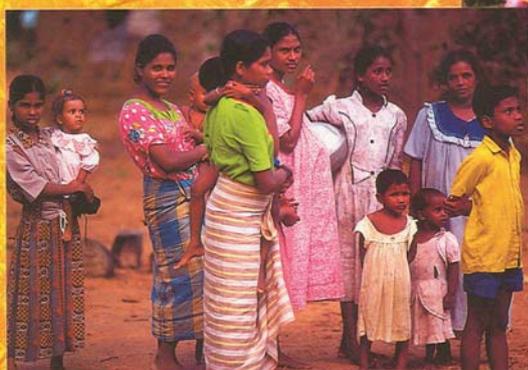
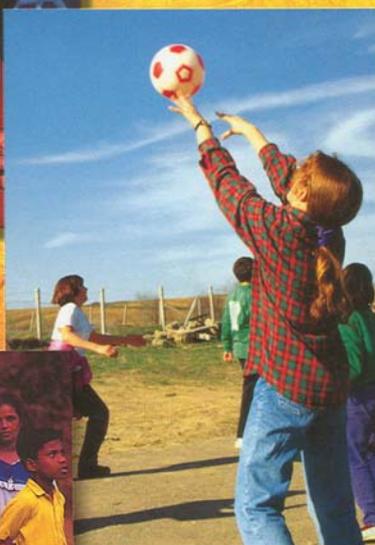


LAVORARE PER LA RICONCILIAZIONE

MANUALE CARITAS

Working for Reconciliation A Caritas Handbook



CARITAS
INTERNATIONALIS

**STESURA A CURA DI CARITAS INTERNATIONALIS
TRADUZIONE A CURA DELLA CARITAS ITALIANA**

INDICE

	Pagina
Presentazione , Luc Trouillard, Segretario Generale, Caritas Internationalis	3
Introduzione , Padre Brian Starcken, Editore	4
Glossario dei termini più comuni	5
I. Contesto	
1.1 Nuovi approcci alle soluzioni dei conflitti	6
1.2 Categorie del conflitto e mappa del conflitto	11
1.3 Il ruolo delle ONG operanti in situazioni di conflitto	16
1.4 La giustizia e la il rispetto della legge nella ricostruzione post bellica	20
II. La Riconciliazione, come è intesa dai cristiani	
2.1 Come i cristiani intendono la riconciliazione	26
2.2 La spiritualità cristiana e la riconciliazione	32
2.3 Promuovere la riconciliazione in un contesto interconfessionale	36
III. Riconciliazione in azione	
3.1 Pianificare un programma di riconciliazione	39
3.2 Attività fondamentali della Caritas in situazioni di conflitto	48
3.3 Avere una prospettiva culturale nel lavoro di riconciliazione	57
3.4 Alcuni esempi di buona prassi nella riconciliazione	59
IV. Risorse utili alla riconciliazione	
4.1 Organizzazioni che lavorano per la risoluzione dei conflitti	68
4.2 La Carta Asiatica dei diritti umani – Una iniziativa popolare	80
4.3 Bibliografia	86
Appendice	
Membri del Gruppo di lavoro per la Riconciliazione di Caritas Internationalis	90
Sottogruppo editoriale	90
Fondatori della “Ricerca sulla Riconciliazione” di Caritas Internationalis	90
Ringraziamenti	90

PRESENTAZIONE

Ho il vivo piacere di presentare *"Lavorare per la Riconciliazione - Un manuale della Caritas"* ai 154 Membri di Caritas Internationalis, alla Chiesa tutta ed al mondo in generale.

Alla 15° Assemblea Generale di Caritas Internationalis, che si tenne a Roma nel maggio 1955, i membri, nella cui mente erano impressi i recenti orrori del Ruanda e della Bosnia, hanno deciso di dare priorità, per il mandato 1995-1999, al lavoro di riconciliazione.

E' stata stilata in merito una proposta, presentata al Comitato Esecutivo ed accettata.

E' stato istituito, di conseguenza, un "Gruppo di Lavoro sulla Riconciliazione", presieduto da Francisco Claver, Vescovo delle Filippine (vedi l'elenco dei membri). Questo gruppo, che comprende rappresentanti dalla maggior parte delle regioni Caritas, scelti per la loro esperienza in fatto di riconciliazione, si è riunito tre volte, condividendo esperienze, fornendo documentazioni di rappacificazione, nelle proprie rispettive aree, e presentando documenti.

Il gruppo ha preparato un rapporto generale sul proprio lavoro, e fogli di lavoro connessi al tema dell'Assemblea Generale 1999 *"Riconciliazione e Carità"*. E' stato istituito allora un sotto-gruppo editoriale, incaricato di produrre il lavoro principale del progetto, cioè il presente manuale.

Questo lavoro è il risultato non solamente del gruppo ristretto, redattore il Padre Brian Starcken CSSp, ma della collaborazione di tutti i membri in generale, e di chi ha pilotato l'edizione.

Il manuale intende aiutare i membri di Caritas Internationalis, nell'integrare nei loro programmi dei buoni modelli di prassi di riconciliazione. Come, ad esempio, oggi spesso si tiene conto di prospettive d'equità tra i sessi, nella preparazione dei progetti, così si spera che si tenga in considerazione l'aspetto della riconciliazione, ponendosi queste domande:

Quanto stiamo per intraprendere, favorirà la riconciliazione? Oppure protrarrà le divisioni? Promuoverà la pace, con giustizia? Lo scopo ultimo è che le organizzazioni Caritas siano fautrici di riconciliazione. Questo manuale è puramente un'introduzione all'argomento, un primo passo nel fare dei nostri membri dei "costruttori di pace".

Come parecchi nostri membri sono passati dall'essere puramente delle agenzie di soccorso d'emergenza, a divenire fautori di sviluppo, così noi oggi vediamo la riconciliazione, in un mondo pervaso dai conflitti, come la terza fase, necessaria, da percorrere da parte delle agenzie dedicate allo sviluppo integrale dell'uomo.

Il lavoro di riconciliazione dovrebbe anche essere considerato come parte integrante del piano strategico di Caritas Internationalis, che afferma la sua visione come: "un mondo come riflesso del Regno di Dio, dove prevalgano la giustizia, pace, verità, libertà e solidarietà".

Desidero ringraziare quanti sono stati coinvolti nel progetto, in particolare quelli che, nel Gruppo di Lavoro, hanno offerto tempo e attività, e quelli, della Confederazione Caritas, che hanno contribuito con fondi. Sono certo che il loro lavoro darà un contributo significativo alla costruzione di una comunità di pace, nel mondo.

Luc Trouillard
Segretario Generale
Caritas Internationalis

INTRODUZIONE

Il presente manuale sorge dalla necessità ed urgenza di prevenire o cercare di risolvere i numerosi conflitti interni, sopravvenuti negli ultimi anni. Le situazioni conflittuali, sia tra le comunità sia all'interno delle stesse, possono essere estremamente complesse, specialmente poiché spesso sono d'identità, con profonde radici storiche. La natura complessa di questi conflitti richiede una risposta non semplice, che coinvolge molti e differenti protagonisti. Le agenzie Caritas, operanti in molte e diverse aree di guerra, in ogni parte del mondo, hanno un ruolo importante per arrivare alla pace e riconciliazione.

Il manuale si propone di assolvere vari compiti. Vuole essere un'introduzione al tema della riconciliazione, termine che comprende: soluzione dei conflitti, edificazione della pace, cicatrizzazione delle memorie dolorose, creazione di legami in luogo di separazioni. Non è un trattato generale sull'argomento, non pretende di essere altro che l'inizio di un cammino, che si spera conduca i 154 membri della Caritas, attivi in 198 Paesi in tutto il mondo, a farsi fautori di riconciliazione. Il Pontefice Giovanni Paolo II ha scritto nel 1984: "Con dedizione di madre e intelligenza di maestra, essa (la Chiesa) si applica, premurosa e attenta, a raccogliere dalla società, con i segni della divisione, anche quelli non meno eloquenti e significativi della ricerca di una riconciliazione." (*Reconciliatio et Paenitentia*, 1984, n.4). La Caritas spera di portare un importante contributo a questa ricerca.

Il manuale si rivolge, in primis, ai bisogni dei membri della Confederazione Caritas. Dato che tutti i membri sono espressione socio-pastorale delle loro Chiese locali, il manuale guarda alla riconciliazione attraverso la lente dell'insegnamento della fede cattolica. Per i cristiani, il maggior segno di riconciliazione è la Croce su cui Cristo è stato crocifisso, e mediante questo segno il mondo si riconcilia con Dio. Confidiamo che la parte riguardante la comprensione cristiana della riconciliazione possa essere utile ed interessante anche ad altri collaboratori in questo campo. Di fatto, tutte le maggiori religioni del mondo danno un contributo importante alla causa della pace. Non abbiamo la competenza per parlare di ciascuna in questo testo, ma ogni Caritas locale deve conoscere, e ove possibile, sostenere, la capacità di altre religioni di operare per la riconciliazione.

In anni recenti si è fatta molta ricerca nel campo della soluzione dei conflitti, da parte d'istituzioni e organizzazioni coinvolte. Questo manuale cerca di tratteggiare alcune teorie sulla soluzione dei conflitti, ma intende soprattutto informare sui più recenti sviluppi in merito, offrendo delle nozioni di base, per aiutare i membri Caritas a posizionarsi, nella loro ricerca della pace, ad individuare le proprie capacità di pace ed il loro possibile contributo al processo di riconciliazione.

Il manuale vuole anche essere un utile strumento, per incamminare un programma di riconciliazione, o intessere la riconciliazione nelle attività d'emergenza e sviluppo. Per questo motivo, la sezione III "Riconciliazione in azione", riporta molte idee pratiche, da applicare nel lavoro corrente e vari tipi di attività di pacificazione, adatti alla Caritas, rilevando l'importanza di considerare il lavoro di riconciliazione in una prospettiva culturale. Sono inclusi alcuni esempi di buone pratiche, portate avanti da Caritas od altre agenzie, in tutto il mondo, e si spera in un ulteriore arricchimento di questa sezione, nella seconda fase del progetto.

Questo è il primo passo, che sarà seguito da seminari, forse a livello regionale o zonale, per rendere più familiare il manuale, aggiungendo di idee provenienti dal tema dell'Assemblea Generale 1999 "Riconciliazione e Carità", e della raccolta di numerosi altri esempi pratici, offerti dai membri Caritas.

Il lavoro di "pacificatore" nel mondo di oggi, in piena conflittualità, è difficile ed esigente, ma il Signore ci accompagna, nelle fatiche e sofferenze, questo fa parte della nostra vocazione: "Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio, infatti, a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione." (2Cor. 5,18-19).

La nostra riconoscenza va a quanti hanno contribuito a questa pubblicazione, in particolare al Gruppo di lavoro di Caritas Internationalis, che ha offerto generosamente tempo ed esperienza, al comitato redazionale, in particolare Duncan MacLaren, del Segretariato Generale, e a Fergus Mulligan, redattore di produzione. Spero che il frutto del loro lavoro li soddisfi tutti.

Padre Brian Starcken
Editore

GLOSSARIO DEI TERMINI PIÙ COMUNI

Gestione dei conflitti

Qualsiasi azione intrapresa per limitare un conflitto, ridurre i livelli di violenza ed il coinvolgimento delle parti in causa, in un procedimento per appianare le controversie e mettere fine alle violenze.

Prevenzione dei conflitti

C'è molta enfasi circa gli interventi che mirano a prevenire la violenza di potenziali conflitti. Si definisce prevenzione dei conflitti qualsiasi azione intrapresa, procedura realizzata o politiche proposte, destinate ad impedire agli Stati, od a gruppi interni agli Stati, di minacciare, fare uso di forze armate o d'altre forme di coercizione, allo scopo di appianare divergenze o liti.

La prevenzione dei conflitti viene a volte definita diplomazia preventiva, azione preventiva, prevenzione dalle crisi o edificazione della pace preventiva. Si può anche chiamare prevenzione dai conflitti un'azione post bellica, destinata ad evitare il ripetersi di una guerra.

Risoluzione dei conflitti

Il termine risoluzione dei conflitti comprende non solamente la realizzazione della pace, ma anche una chiara visione, e soluzione, delle radici profonde delle divergenze. Comprende la fine di comportamenti violenti, atteggiamenti ostili, e la modifica delle strutture fonte d'opposizione. Bisogna che sia fatto ogni sforzo per favorire la cooperazione tra le parti avverse, affrontando le cause di divergenza, alimentando atteggiamenti positivi, superando la mancanza di fiducia con iniziative di riconciliazione, creando istituzioni e procedimenti entro cui le parti possano interagire.

La risoluzione dei conflitti include anche la costruzione della pace.

Conflitto d'identità

Il conflitto d'identità riguarda gruppi culturalmente definiti, la cui identità si basa su caratteristiche comuni, quali la razza, etnia, lingua, religione o parentela. Questo particolare tipo di conflitto può riguardare il controllo di zone del territorio, o la violenza tra i gruppi.

Conflitti all'interno delle nazioni

Molti degli attuali conflitti sono *conflitti interni o conflitti civili*, avvengono cioè all'interno di un particolare Stato, a differenza dai conflitti *tra stati, od internazionali*, che avvengono tra diverse nazioni.

Imposizione della pace

S'intende come imposizione della pace un intervento armato, da parte di un'altra nazione, per prevenire ostilità armate, o mettervi fine.

Protezione della pace

Le azioni di protezione della pace sono normalmente portate avanti dalla forza militare di una parte terza, per separare delle parti in conflitto, o far rispettare un cessate il fuoco; possono anche includere operazioni civili, come monitoraggi, operazioni di polizia o distribuzione di aiuti umanitari.

Pacificazione

Si può definire di pacificazione qualsiasi azione mirata alla prevenzione, o risoluzione, di un conflitto armato, creazione di accordi pacificatori, o edificazione della pace.

Riconciliazione

In questo manuale il termine riconciliazione è usato con due significati. Può essere usato per indicare un'opera di pacificazione, oppure come concetto teologico, con un significato specifico per la Chiesa.

Il primo significato è stato ampiamente illustrato; quanto al secondo, la riconciliazione è al centro della nostra fede. La comunità cristiana è una comunità di uguali: peccatori, che hanno bisogno di rivelazione, compassione, perdono e conversione. Il perdono è essenziale al cristiano per comprendere la riconciliazione, il processo inizia dalla vittima, come il perdono precede la conversione.

I. IL CONTESTO

1.1 NUOVI APPROCCI ALLA SOLUZIONE DEL CONFLITTO

Introduzione

La ricerca di nuovi ed efficienti modi per trovare una soluzione ai conflitti interni è una delle gravi preoccupazioni del mondo attuale, tanto più urgente dato il pesantissimo dazio imposto alle popolazioni civili dalle guerre moderne. Questo è solo un aspetto, forse il più evidente e tragico, delle conseguenze delle guerre. I costi dei conflitti si moltiplicano, anche con danni alle infrastrutture, all'economia, allo sviluppo, e si aggiungono alle violenze subite dalle popolazioni, tutto ciò concorre a farci capire l'urgenza della costruzione della pace.

Occorre sviluppare nuovi ed innovativi approcci per gli interventi umanitari e la soluzione dei conflitti, poiché appare evidente l'inadeguatezza dei soli interventi diplomatici, quando si tratti di conflitti interni complessi. Gli sforzi della diplomazia devono essere integrati da un ampio spettro di risposte appropriate, che comprendano la costruzione di una base di fautori della pace, a tutti i livelli, nella comunità colpita. Le capacità locali per la pace devono essere individuate e sviluppate. La tendenza, negli attuali conflitti, probabilmente si perpetuerà, dato che la comunità internazionale non pare avere risposte adeguate all'instabilità odierna.

Il costo dei conflitti

La natura dei conflitti è radicalmente cambiata negli ultimi 50 anni, specie dopo la fine della seconda guerra mondiale. Una sostanziale conseguenza di tale cambiamento è negli effetti disastrosi della guerra sulla popolazione civile. Nella prima guerra mondiale (1914-1918) il numero dei civili deceduti si aggirava intorno al 5% sul totale dei decessi. Nella seconda guerra mondiale (1939-45) l'incidenza è salita a circa il 50%. Il mondo è rimasto scandalizzato dall'olocausto, un'eliminazione, deliberata e sistematica, della popolazione di razza ebraica in Europa. L'istituzione delle Nazioni Unite subito dopo la conclusione della guerra è stato un parziale tentativo di impedire che simili genocidi su larga scala potessero ripetersi. Sono avvenuti di nuovo, e non c'è garanzia che non si ripetano ancora.

I decessi di civili nella guerra degli USA in Vietnam si stima siano arrivati all'80%, mentre nelle varie guerre in corso oggi nel mondo il numero delle vittime civili varia tra l'85 ed il 95% delle perdite totali in vite umane.

Oltre ai morti, nel 1995 si stimava vi fossero 18 milioni di rifugiati e 24 milioni di sfollati, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, sei volte più numerosi che nel 1970¹. Il numero di sfollati è raddoppiato dal 1985.

Le statistiche riguardo i bambini sono ugualmente allarmanti. Si stima che tra il 1986 ed il 1996 siano morti in diverse guerre due milioni di bambini, ed altri 4 o 5 milioni siano feriti o disabili, 12 milioni senza tetto e 1 milione sono rimasti orfani o lontani dai genitori.

Ogni guerra ha un alto pedaggio su un paese ed il costo della guerra non può mai essere quantificato in termini reali. Possiamo essere in grado approssimativamente di indicare quanto si è speso nello sforzo bellico in termini di personale, equipaggiamento, armi. Possiamo valutare il danno fatto alle infrastrutture fisiche e le perdite del paese per l'interruzione delle normali attività economiche e di sviluppo. Possiamo contare il numero dei morti o dei menomati come pure il numero dei rifugiati e degli sfollati interni.

Costi nascosti

Il massiccio flusso di rifugiati, richiedenti asilo e migranti, include proprio le persone sulle quali l'economia di un paese conta e rappresenta una perdita enorme di risorse umane che possono contribuire grandemente allo sviluppo economico del paese.

Gli effetti della guerra sulle vite della gente a causa della morte dei propri cari, la distruzione della proprietà e della base economica, lo sfollamento, paura ed insicurezza fisica, il crescere di una cultura della violenza e la perdita dei diritti umani non potranno mai essere adeguatamente misurati. Esseri umani sono uccisi, l'infrastruttura sociale ed economica distrutta, le donne diventano vedove ed i bambini orfani ed un gran numero di persone è privato di una esistenza umana decente. Lo scontro continua. Le persone sono le vittime.

Le statistiche sui costi umani della guerra non possono mai riflettere adeguatamente la dimensione tragica delle sofferenze. Né tanto meno tali statistiche possono ridursi a meri valori economici. Tuttavia per migliaia di famiglie vi sono danni economici che dipendono direttamente da dolorose perdite umane. Questi costi comprendono gli anni di vita economica persa a causa delle morti e dei feriti, il reddito non guadagnato a causa delle attività interrotte per lo sfollamento, le capacità perse per l'emigrazione, i costi di mantenimento delle famiglie sfollate e la loro conseguente riabilitazione. Questi sononascosti e raramente vengono calcolati.

Le guerre interne possono danneggiare ed erodere in profondità il sistema tradizionale dei valori ed i fondamenti morali di una società. L'accesso, legale od illegale, ad armi letali diventa più facile non solo per i militari ma anche per i civili. La violenza entra a far parte delle istituzioni politiche e sociali dei paesi e mina processi di democratizzazione spesso già fragili. Le necessità urgenti dei militari ed il commercio delle armi portano ad un rilassamento dei controlli sulla responsabilità, aprono la porta alla corruzione politica ed economica su larga scala ed al mancato rispetto dei diritti umani e civili².

Aggiungendo a questo gli enormi costi dei tentativi di porre fine ai conflitti che gravano sulla comunità internazionale, come i costi per il mantenimento di truppe per la pace, dell'assistenza umanitaria ed i costi proibitivi per la ricostruzione post bellica nei paesi colpiti, possiamo concludere che un maggiore sforzo per la prevenzione dei conflitti sarebbe essenziale.

Il bisogno di nuovi approcci alla soluzione del conflitto

Guardando ai processi di pace del passato, notiamo come fossero sempre basati sulla diplomazia, mediazione, cessazione delle ostilità ed il raggiungimento di accordi di pace. Queste modalità ci sono familiari. Dopo la firma degli accordi di pace, i diplomatici ed i mediatori rientrano a casa e le parti che erano in conflitto proseguono la loro vita, nel rispetto degli accordi. Tutto ciò non basta più.

Le conseguenze di un conflitto su una nazione e sulla popolazione civile riflettono il fatto che, negli anni recenti, la natura stessa dei modi di combattere è cambiata. In tempi passati le guerre si combattevano tra nazioni che non erano necessariamente vicine, tra popoli che spesso non si conoscevano. Oggi i conflitti sono per la gran maggioranza guerre interne o, come si suole dire, intra-nazionali, dove i gruppi in conflitto vivono molto vicini gli uni agli altri. Il nemico, reale o presunto, non è più dall'altra parte del mondo, ma si trova magari nella propria zona, città, villaggio quartiere.

Quasi due terzi dei conflitti in corso sono "conflitti d'identità". L'identità può essere basata su religione, provenienza geografica, differenze di cultura, lingua e affiliazione etnica e tali conflitti hanno spesso una dimensione storica che si aggiunge alla complessità del conflitto. Gruppi di identità nelle situazioni di conflitto "vivono come vicini eppure sono chiusi in cicli di lunga durata di interazioni definite negativamente. I conflitti sono caratterizzati da animosità intense e radicate, paura e stereotipi rigorosi"³. Molti di questi conflitti hanno inizio a livello interno, ma per la loro stessa natura, possono oltrepassare i confini nazionali e trasformarsi presto a dimensione regionale.

Questi conflitti pongono una sfida notevole ai fautori di pace e le soluzioni non sono facili da raggiungere. Possiamo notare, almeno, che i mezzi della diplomazia tradizionale sono inadeguati quando hanno a che fare con conflitti d'identità che hanno stravolto e configurato le vite delle persone per generazioni. Se una pace sostenibile deve essere raggiunta in posti dove paura, odio e sfiducia sono fiorite per tanto tempo, allora devono essere trovati nuovi approcci per risolvere il conflitto.

E' possibile prevenire un conflitto mortale?

La medicina ci insegna che prevenire è meglio che curare. Chi lavora per la pace può adottare lo stesso principio. La prevenzione del conflitto, sotto qualsiasi standard, sarà molto meno costosa che tentare di risolverlo ed ha molto più senso. La prevenzione del conflitto, o addirittura l'intervento ad uno stadio iniziale, presenta migliori possibilità di pace. Se la prevenzione deve essere presa seriamente, allora devono essere sviluppati, adottati e presi seriamente, sistemi di pre-allarme che dovrebbero indicare come e quando avverranno i conflitti. Qui il problema è individuare gli indicatori da usare per predire la possibilità di conflitto. Sono sufficienti solo indicatori politici, oppure servono anche rilevatori economici e sociali?

Un'altra domanda: chi deve avere la responsabilità dell'applicazione di un sistema di pre-allarme? Le NU sono la migliore organizzazione per fornire sicurezza e riparo, e forse quella più autorevole. Le ONG, d'altra parte, sono più coinvolte localmente e nella migliore posizione per verificare gli eventi sul posto. La cooperazione tra NU e ONG offrirebbe il metodo più efficiente, ma le differenze di mandato e gli interessi contrastanti rendono difficile la standardizzazione.

Un allarme anticipato dovrebbe condurre ad interventi preventivi e questo dipende totalmente dalla disponibilità di risposta dei governi donatori e della comunità internazionale. In Ruanda la comunità internazionale, avvertita del pericolo di un conflitto mortale, non rispose quando il genocidio si poteva prevenire.

Il problema è che le nazioni più potenti, e le organizzazioni internazionali, sono, per tradizione, abituate alla soluzione militare in conflitto e nelle aree potenziali. La prevenzione dei conflitti deve andare oltre il ricorso alle armi e prevedere misure politiche, economiche, sociali ed umanitarie, che possano svuotare le potenzialità di conflitto. Questo richiede un maggiore sforzo di coordinamento tra le agenzie operanti sul posto e lo sviluppo di un approccio più integrato al conflitto e alla sua soluzione.

La costruzione della pace dal basso

L'ottimismo per la pace che ha seguito la fine della guerra fredda è evaporato rapidamente con l'aumento nel numero delle emergenze complesse. Le NU, come agenzia internazionale leader con mandato di raggiungere e mantenere la pace, ha subito tragici fallimenti. L'incapacità di rafforzare la pace in Somalia, il fallimento nel rispondere alla crisi in Rwanda, i problemi incontrati in Bosnia e, più recentemente, in Kosovo, hanno evidenziato la necessità di risposte nuove e più puntuali ai conflitti intranzionali.

Abbiamo imparato alcune lezioni, non solo dalle recenti esperienze delle NU ma anche dall'esperienza di coloro che lavorano nel campo dell'assistenza umanitaria e dai praticanti ed accademici alla ricerca di processi di pace più efficaci e sostenibili.

1. Si riconosce che conflitti complessi richiedono interventi altrettanto complessi. Le emergenze complesse non si prestano ad interventi semplici ed uni-dimensionali, quali la mediazione tradizionale tesa ad un accordo di pace o le operazioni di pacificazione o supervisione di cessate il fuoco, o l'assicurare elezioni democratiche. Qualsiasi intervento efficace deve essere multi dimensionale, portato avanti contemporaneamente a diversi livelli. Nessun attore può dare una risposta totale, cosicché in qualsiasi nuovo approccio alla risoluzione del conflitto il bisogno per la cooperazione e coordinazione tra tutti gli attori coinvolti nel tentare di risolvere il conflitto diventa di vitale importanza.
2. Si è compreso che la costruzione della pace dopo un conflitto deve essere fondata su un accordo di pace. Sono necessarie delle strategie di sviluppo a lungo termine che erodano le culture di violenza e sostengano il processo di pace sul basso.
3. Le agenzie internazionali devono riconoscere e rafforzare le organizzazioni indigene che hanno capacità di risolvere i conflitti. Le organizzazioni locali sono le più adatte ad individuare e sfruttare le opportunità di pace. Troppo spesso ignorate dagli attori internazionali come pure dai donatori, queste organizzazioni devono essere incoraggiate, con programmi di formazione e sviluppo delle loro capacità e potenzialità, per accrescere il loro ruolo nella ricerca di una pace sostenibile.

Sostegno ai costruttori di pace locali

Il ruolo di mediatore esterno e l'uso delle tecniche di mediazione sono da tempo accettati come il modo migliore per produrre un cambiamento nelle attitudini e nella comprensione reciproca necessaria ad una pace stabile, più efficace dei soli sistemi della diplomazia convenzionale. Appare oggi chiaro, tuttavia, che la pace raggiunta con le trattative non porta necessariamente con sé il cambiamento richiesto nel cuore, cruciale cambiamento specie in conflitti complessi.

Adam Curle, è un eminente ricercatore ed operatore di pace, che negli ultimi anni ha collaborato con il Centro di Osijek per al Pace, Non-Violenza e Diritti Umani, basato nella provincia Croata della Slavonia dell'Est. Curle è stato un convinto promotore del principio di negoziazione, ma, dopo quest'esperienza di Osijek, ha realizzato che le trattative, da parte di elementi forestieri e neutrali, non possono essere sufficienti a cambiare i cuori. Egli afferma: "Dato che la risoluzione del conflitto da parte di corpi ed individui estranei si è dimostrata finora inefficace (nelle situazioni caotiche dei conflitti etnici attuali, in particolare, ma non solo, in Somalia, nell'Europa dell'Est e nell'ex URSS),

è essenziale prendere in considerazione il potenziale di pace interno alle nazioni medesime in conflitto"⁴

Il supporto ai costruttori di pace locali è essenziale al processo di risoluzione dei conflitti odierni. Questo supporto può essere offerto in diverse forme: nell'offrire consulenza, sviluppando iniziative locali, formando persone alle competenze che i gruppi locali identificano come necessari. E' necessario conferire potere alle persone di buona volontà nelle comunità colpite dai conflitti, aiutarle a ricostruire le istituzioni democratiche e supportare lo "sviluppo di risorse interne di saggezza, coraggio e non-violenza spassionata"⁵. Questo approccio può portare a migliori opportunità per meccanismi più formali di risoluzione dei conflitti.

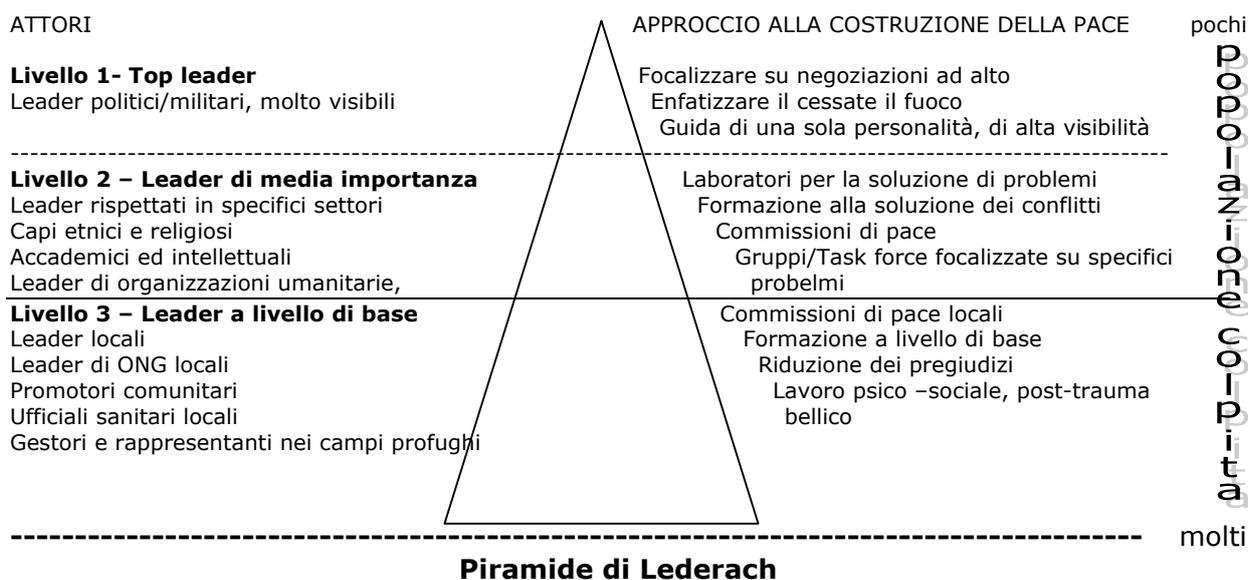
Occorre coinvolgere persone provenienti da ogni strato della società nell'edificazione della pace

John Paul Lederach, studioso ed operatore di pace con esperienza in America centrale, pone l'accento l'importanza di "conferire potere agli indigeni". "Il principio di dare potere agli indigeni, suggerisce che la trasformazione dei conflitti deve attivamente vedere, includere, rispettare e promuovere le risorse, culturali ed umane, che provengono da un dato territorio. Ciò comporta indossare nuove lenti attraverso le quali noi non 'vediamo' primariamente il contesto e la gente in esso come il 'problema' e gli estranei come la risposta. Piuttosto, comprendiamo la trasformazione come obiettivo di lungo termine come veicolo da costruire sulle persone e risorse all'interno del contesto"⁶.

Questo approccio suggerisce anche l'importanza di identificare le "modalità culturali e le risorse" all'interno del contesto del conflitto, e sviluppare un quadro generale che dia corpo sia alle istanze a breve (quali il termine delle ostilità) che alle prospettive di lungo termine (quale una riforma costituzionale) per una trasformazione del conflitto.

Per realizzare l'approccio generale prospettato da Lederach occorre costruire un'infrastruttura per la pace che includa diversi livelli della popolazione, così che la popolazione interessata collabori al processo di pace all'attuazione di un eventuale accordo.

Lederach descrive la popolazione colpita come un triangolo, in cui i capi militari e politici sono all'apice. Al centro del secondo livello, pone le autorità nazionali più significative, come i leader in settori quali la sanità, l'educazione ed all'interno, le gerarchie militari, leader accademici, etnici e religiosi. Infine, a livello di base, la grande maggioranza della popolazione colpita: gente comune, rifugiati, sfollati, anziani, leader locali, gruppi ecclesiali, operatori per lo sviluppo della comunità e ONG a carattere locale. Fanno parte di questo livello i combattenti rappresentati dai guerriglieri e dai soldati delle milizie.



La maggior parte del lavoro di pacificazione a livello di diplomazia internazionale opera al livello 1 di questo triangolo. Ma per soluzioni sostenibili dei conflitti, è necessario avviare e coordinare strategie di pace che attraversino i tre livelli.

Al primo livello operano normalmente poche persone, concentrate su negoziazioni di alto profilo. I mediatori gestiscono le negoziazioni e l'enfasi è di solito sulla fine delle ostilità attraverso negoziazioni e la firma di un accordo di pace. Il secondo livello si occupa di laboratori per la soluzione dei problemi, di formazione alla soluzione del conflitto con i leader della società civile, della creazione di commissioni di pace e di gruppi negoziali che siano familiari con le situazioni di conflitto e con le parti (interno e di parte, distinto da esterno e neutrale). Il terzo livello comporta la creazione di commissioni locali di pace per promuovere e seguire il processo, formare gruppi comunitari, sviluppare programmi per ridurre i stereotipi e pregiudizi, e sostenere a livello psico - sociale e cure post trauma.

Per questo approccio la pacificazione dal basso è di decisiva importanza; ci si allontana dalla pratica convenzionale secondo cui si dava maggiore importanza all'opera di pacificatori provenienti dall'estero, piuttosto che alle risorse presenti nella comunità locale⁷.

Conclusioni – procedere verso la riconciliazione

Scopo ultimo della risoluzione del conflitto è la riconciliazione. Passare da un accordo di pace ad un luogo nuovo dove le relazioni interrotte possano essere sanate ricostruite. Questa è la sfida della riconciliazione. E' possibile? Come può essere raggiunta?

Se dobbiamo essere operatori di riconciliazione in aree di conflitto, dobbiamo essere noi stessi convinti della possibilità che ciò avvenga. Il perdono è al centro della riconciliazione ed al centro della fede cristiana. L'amore di Dio rende possibile il perdono. Lavorando per la riconciliazione diventiamo agenti dell'amore di Dio; aiutando la gente a riconoscere i torti del passato, affrontare responsabilità condivise e intessere rapporti di mutua comprensione in un futuro comune. Nei conflitti interni gli aspetti delle parti in conflitto sono inevitabilmente collegati. Per arrivare alla riconciliazione dobbiamo trovare o creare uno spazio dove l'incontro possa avvenire e dove le relazioni possano sanarsi.

Per questo dobbiamo aiutare la gente a venire a patti con un tragico, doloroso passato. La cicatrizzazione, psicologica e sociale, delle ferite è un aspetto importante della riconciliazione. Le vittime devono avere l'opportunità di accettare il loro dolore e vedere riconosciuta la loro sofferenza. Occorre creare le occasioni per chiedere perdono e le opportunità di perdonare.

Parlando di riconciliazione, Lederach afferma: *"Il suo scopo primo, e contributo chiave, è individuare modi innovativi di creare tempi e luoghi nei diversi livelli della popolazione colpita, per affrontare, integrare e abbracciare un passato doloroso e un futuro necessariamente condiviso come mezzo per gestire il presente"*⁸

¹ Summerfield, Derek, "The Impact of War and Atrocity on Civilian Populations: Basic Principles for NGO Interventions and a Critique of Psychosocial Trauma Projects", *Relief and Rehabilitation Network*, Paper 14, Overseas Development Institute, Londra, 1996

² Uno studio sui veri costi di guerra potrebbe essere un esercizio utile per le agenzie Caritas sul campo. Un tale studio potrebbe aiutare ad influenzare coloro che prendono decisioni e fornire anche importanti informazioni ai cittadini di un paese devastato dalla guerra. Potrebbe anche aiutare a promuovere le iniziative di pace e costruire una pace consistente all'interno del paese. Questo tipo di studio è particolarmente efficace nel lavoro di advocacy.

³ Lederach, John Paul, *Building Peace: Sustainable Reconciliation in Divided Societies*, The United Nations University, 1995

⁴ Curle, A. 1994: "New challenges for citizen peacemaking", *Medicine and War*, vol. 10, pp.96-105

⁵ Ibid, p.104

⁶ Lederach, John Paul, "Conflict transformation in protracted internal conflicts: the case for a comprehensive framework", in Rupesinghe, K., 1995, *Conflict Transformation*, pp.201-22

⁷ Un ringraziamento è dovuto al Dott. Tom Woodhouse, Direttore del Centro per la Risoluzione dei Conflitti dell'Università di Bradford (UK), per il permesso di usare alcune note personali in questa sezione del manuale.

⁸ Lederach, John Paul, *Building Peace: Sustainable Reconciliation in Divided Societies*, op.cit., p.35

1.2 - CATEGORIE E MAPPATURA DEL CONFLITTO

Introduzione

Se vogliamo impegnarci a costruire la pace in situazioni di conflitto violento, dobbiamo partire da una buona analisi. Parte dell'analisi del conflitto consiste nel cercare di identificare il tipo di situazione conflittuale cui ci rivolgiamo. Nel periodo seguente alla guerra fredda è diventato sempre più difficile categorizzare le diverse guerre presenti nel mondo. Come selezioniamo un conflitto da considerare? Nel dividerli per categorie, si considerano dei modelli distinguibili? In base alle cause? Alle statistiche? Ai decessi? Alle parti che si combattono? Alle loro motivazioni? Si includono le guerre tra stati con quelle civili? I tentativi di categorizzazione hanno prodotto ben più di 100 diverse categorie di conflitti.

Possiamo almeno cercare di identificare delle fasi progressive, nei tentativi di categorizzazione degli ultimi 50 anni. Malgrado queste fasi siano sperimentali, ci danno un'idea dello sviluppo dalla definizione di conflitto che include guerre tra stati e guerre di indipendenza dai regimi coloniali (*fase 1*) ad una definizione più ampia, che include guerre interne o internazionali, e conflitti sociali protratti (*fase 2*) e ancora più ampia che comprende emergenze complesse che sono arrivate ad essere definite come crisi umanitarie, disintegrazione politica ed economica (*fase 3*).

All'interno delle numerose categorie di conflitto la maggior parte degli analisti concorda nel considerare tre tipi principali di conflitto armato:

Conflitto tra stati, è una guerra tra due Stati indipendenti

Conflitto rivoluzionario, comporta l'insorgenza di gruppi, entro i confini di uno stato, che mirano ad abbattere il governo. Questo tipo di conflitto può anche prevedere repressione violenta da parte dello stato, che sia terrore di stato o genocidio

Conflitto d'identità, interessa gruppi definiti culturalmente e la cui identità si basa su caratteristiche comuni: razziali, etniche, linguistiche, religiose o di clan. Questo conflitto può riguardare il controllo del territorio o la violenza tra gruppi

Ai conflitti civili, o conflitti all'interno delle nazioni, possiamo aggiungere i *conflitti tra fazioni*, che comprendono colpi di stato, lotte di potere tra gruppi elitari, signori della guerra e criminalità dove lo scopo è la conquista e la tenuta del potere per altri interessi particolari.

Inoltre, la natura dei conflitti si può modificare nel tempo. Ciò che inizia come una rivoluzione o un conflitto d'identità, può, nel tempo, diventare un conflitto tra fazioni.

Conflitti domestici

I conflitti odierni sono nella gran maggioranza conflitti domestici, un tipo di conflitto in cui più probabilmente noi ci troveremo a lavorare per la riconciliazione. Per essere adeguatamente preparati, cominciamo a formarci una idea delle fasi che un conflitto domestico potrebbe attraversare. Se siamo impegnati in programmi di prevenzione, sia che si tratti di impedire l'inizio delle ostilità, l'aggravarsi di queste, o la ripresa delle violenze dopo una situazione di cessate il fuoco o di pace instabile, dobbiamo essere in grado di sapere in anticipo dove, quando e che cosa potrebbe succedere.

Come la definizione delle categorie di conflitto, e fasi del conflitto sono ugualmente difficili da stabilire. Ciò che è presentato qui come una tipologia, è un tentativo di adattare un conflitto domestico entro stadi riconoscibili d'aggravamento del conflitto¹.

Lo *stadio uno* si presenta come **una situazione pacifica e stabile**. Lo stato funziona, con soddisfazione di tutti. Le politiche interne sono condotte in maniera pacifica, moti di violenza come protesta politica sono molto rari. C'è in generale una gran considerazione per i problemi riguardanti i diritti umani e coloro che credono che i loro diritti sono calpestati, hanno libero accesso alla protezione giuridica. I cambiamenti sono richiesti attraverso il dialogo politico e le minoranze non vengono escluse. Ci sono efficaci meccanismi per riconciliare pacificamente diversi gruppi di interesse in conflitto. Le controversie lavorative sono risolte attraverso il dialogo o i tribunali del lavoro.

Lo *stadio due* si presenta quando c'è una **situazione di tensione politica**. Molte società presentano situazioni di conflitto latente, che si possono esprimere in discriminazioni, pregiudizi, tensioni razziali, di classe o di religione, ingiustizie politiche ed economiche, sfiducia, spostamento della tensione nella violenza familiare e nel crimine. Quando tali conflitti latenti diventano manifesti, emergono le violazioni dei diritti umani,

aumenta la conflittualità sociale, le relazioni tra governo e gruppi di opposizione diventano più tese, coloro che protestano subiscono l'intimidazione da parte della polizia e delle forze armate; si entra in una situazione di tensione politica.

Questo stadio è spesso caratterizzato da una negazione dei problemi da parte del governo e dalla paura da parte degli oppressi. Possono esserci sporadici focolai di violenza politica con un piccolo numero di incidenti. Tra gli stadi due e tre abbiamo una **crisi politica**.

Lo *stadio tre* è definito di **conflitto politico grave**. Questo stadio è caratterizzato da un aumento della polarizzazione politica e dall'accettazione di questo fatto. Aumenta il distacco tra governo e gruppi d'opposizione e le proteste violente diventano più diffuse. C'è un aumento delle ostilità e dei morti in relazione alla violenza politica ed una generale erosione della legittimità politica del governo. Sono più frequenti i moti di rivolta, le interruzioni nei servizi e le infrastrutture del paese iniziano a cedere. Una maggiore repressione da parte del governo include limitazioni della libertà d'opinione, di assemblea e stampa. I gruppi d'opposizione lamentano intimidazioni politiche, torture e sparizioni di persone.

Lo *stadio quattro* è il **conflitto a bassa intensità** e segna l'inizio di ostilità aperte tra gruppi politici rivali. Il conflitto armato si limita ad alcune zone del paese ed aumenta il numero dei morti. Aumentano molto le distruzioni di proprietà ed il conflitto causa lo sfollamento della popolazione dalle aree colpite. Le violazioni dei diritti umani sono più frequenti e indiscriminate. Le attività dei ribelli aumentano mentre cresce il confronto armato con le forze di sicurezza. La violenza delle fazioni può anche prendere di mira i civili o le istituzioni culturali.

Il governo usa restrizioni come il coprifuoco e la censura della stampa. Potrebbe bandire i partiti d'opposizione e i sindacati. Cresce il potere delle forze di sicurezza che si fanno prendere la mano in termini di violenza, arresti, detenzioni e fucilazione dei "sospetti". Membri della società civile, quali accademici, avvocati, medici vanno a rifugiarsi fuori del paese come esuli. I servizi pubblici s'indeboliscono, le infrastrutture cedono non appena gli investimenti dall'estero ed altre risorse del governo iniziano a venir meno.

Lo *stadio cinque* è di **conflitto ad alta intensità**, in altre parole conflitto aperto o completa guerra civile. Il conflitto si espande su un vasto territorio del paese, le atrocità perpetrate sulla popolazione civile si moltiplicano in modo drammatico, e possono anche arrivare al genocidio. Si hanno spostamenti massicci della popolazione, verso i paesi limitrofi, o in aree più sicure all'interno del paese stesso. Le infrastrutture nazionali crollano del tutto poiché le risorse nazionali sono usate per le attività belliche. La violenza prende di mira le istituzioni culturali, ospedali, ambulatori, scuole ed istituzioni governative.

Alcuni dei sintomi del conflitto ad alta intensità sono: uccisioni ed attentati, tentativi di colpo di stato, esecuzioni di massa, purghe, massacri, leggi marziali, elezioni corrotte, occupazione di parte del territorio.

Questo stadio è caratterizzato da due principali livelli di crisi. Il paese attraversa l'esperienza dell'erosione dell'autorità politica e precipita in una **crisi politica**. Il governo può solo sperare di rimanere al potere con il supporto attivo delle forze militari, i leader delle fazioni tentano un cambiamento politico con mezzi violenti, sostenuti dalle forze armate, e le fazioni ribelli cercano l'avvicendamento politico con mezzi violenti.

Il secondo livello è la **crisi umanitaria**. Le vite di centinaia di migliaia di persone sono colpite dal conflitto, c'è bisogno di un intervento esterno per risolverlo e di dare assistenza umanitaria alla popolazione civile.

Mappatura del conflitto

La comprensione dei vari stadi del conflitto ci può aiutare a preparare il nostro intervento, in una data fase, ed è particolarmente utile se siamo coinvolti in strategie preventive, quali l'allarme preventivo e l'advocacy.

La mappatura del conflitto ci può servire nell'analisi del conflitto ed aiutare la nostra comprensione di esso. L'uso fatto qui del termine "mappa" può trarre in inganno poiché solo parte dell'esercizio riguarda una mappa geografica fisica. Ci si riferisce, piuttosto, al fornire un quadro completo ed oggettivo (per quanto possibile) di tutte le parti ed influenze nella situazione di conflitto e al chiarire le relazioni tra loro.

Esercizio di mappatura del conflitto²

QUADRO GENERALE

Per configurare il quadro generale di un conflitto è utile decidere prima quanto si voglia entrare nel dettaglio. Alcuni conflitti, come in Medio Oriente o in Irlanda del Nord, possono avere una storia molto antica e complicata, che può richiedere un grosso sforzo di ricerca del dettaglio.

Per configurare il quadro generale di un conflitto, dobbiamo esaminare quanto segue:

Contesto

- Esaminare la *posizione geografica* del conflitto ed in particolare la posizione nella regione;
- Un'*analisi demografica* della zona dovrebbe evidenziare le distinzioni sociali e culturali che esistono e le condizioni di vita che possono influenzare il conflitto;
- Il *sistema di governo* è un fattore importante. Può includere le realtà politiche a livello nazionale, provinciale e locale;
- Un'*analisi delle tendenze economiche e di sviluppo* nell'area del conflitto è necessaria per stabilirne il contesto.

Storia

Non esistono due conflitti uguali, così che è difficile offrire delle linee guida. Possiamo, tuttavia, identificare degli stadi nella storia di uno specifico conflitto.

Usando come esempio l'Irlanda del Nord, gli stadi riconoscibili sono:

- L'Irlanda sotto il dominio britannico;
- Indipendenza della Repubblica Irlandese – divisione e creazione dell'Irlanda del Nord;
- Conflitto nell'Irlanda del Nord, 1968-1998;
- Dopo l'Accordo di Pace del Venerdì Santo – 1998.

Una carta murale dell'area conflittuale aiuterà ad identificare le zone fisicamente interessate, come pure quelle che potrebbero essere interessate nel progredire del conflitto.

Dobbiamo sviluppare una carta temporale del conflitto, che riporti la durata, le date significative, periodi di escalation e/o di calo della belligeranza, tentativi di mediazione, alleanze e qualsiasi altro evento conseguente.

MAPPA DEL CONFLITTO

Il nocciolo del nostro esercizio di stesura di una mappa, è un'osservazione attenta di tutti i fattori che ne influenzano direttamente il corso. I conflitti non sono statici ed i fattori possono cambiare durante il loro corso. Mapparli ci aiuta a monitorare i cambiamenti che portano nuove dimensioni al conflitto. Possiamo sviluppare la mappa del conflitto secondo varie direzioni:

Parti in causa

Identificare tutte le parti coinvolte nel conflitto. Ciò può essere semplice, se si tratta di forze governative contro forze ribelli, o più complicato, come nella guerra in Liberia, dove otto diverse fazioni erano coinvolte nella lotta.

Problemi

Come già detto, è difficile classificare i conflitti interni strettamente secondo i problemi. La contesa può riguardare il cambiamento del governo, la conquista dell'indipendenza. Può trattarsi di un gruppo etnico, culturale o religioso contro un altro. Possono essere coinvolti molti problemi. Il conflitto nord irlandese è stato visto per lo più come una contesa di religione, cattolici/protestanti. Certo una dimensione religiosa esiste, ma vi sono divergenze storiche, politiche, sociali ed economiche che sono maggiormente fondamentali nel definire il conflitto.

Le contese possono variare nel corso del conflitto e la mappa ci aiuta a seguirle. La guerra in Liberia, ad esempio, è iniziata allo scopo dichiarato di cacciare il governo. Ha preso rapidamente una dimensione etnica, spostandosi poi alla lotta tra i signori della guerra, ed è quindi divenuta una battaglia per le risorse economiche. Lo scopo iniziale è poi stato raggiunto, ma vari altri interessi sono entrati in gioco nel corso del conflitto.

Forze in campo

E' importante valutare la forza delle fazioni in campo. La forza numerica può essere rilevante, ma la base del potere ed il relativo supporto delle fazioni da parte della popolazione possono essere anche più importanti. Osservando i nostri due esempi, la Liberia e l'Irlanda del Nord, possiamo affermare che il Fronte Nazionale Patriottico Liberiano (NPLF) era numericamente il più forte nel conflitto liberiano. Controllando vaste zone del territorio e sfruttando le risorse nazionali, disponeva di forze economiche per condurre la guerra attivamente.

L'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA) poteva essere numericamente piccolo, ma aveva forti simpatie entro e fuori della zona di conflitto, che gli permettevano di impegnarsi in una guerriglia particolarmente efficace.

La conoscenza dettagliata dell'area di conflitto può aggiungere forza ad una parte. I gruppi ribelli sfruttano con grande efficacia la loro conoscenza del terreno, diversamente, per esempio, dalle truppe governative o di pace.

Atteggiamenti

Gli atteggiamenti giocano una parte importante in ogni situazione conflittuale, e tendono ad aggravarsi piuttosto che attenuarsi. Gli atteggiamenti s'induriscono man mano che la nozione dell'identità di gruppo si rafforza e la conoscenza di altri gruppi diminuisce e la frustrazione, rabbia ed incomprensione dell'altro gruppo aumentano. La comunicazione tra i gruppi si deteriora, si formano stereotipi ostili. La polarizzazione dei gruppi può diventare totale con sentimenti distruttivi che si evolvono in comportamenti aggressivi.

Il tentativo di cambiare gli atteggiamenti delle parti, per arrivare a modificare i comportamenti aggressivi, è un aspetto vitale alla soluzione del conflitto.

Comportamenti

Il comportamento esteriore delle parti in conflitto è facile da rilevare, dato che consiste in azioni coercitive, danneggiamenti e violenze. Tutti i comportamenti aggressivi rilevati, possono essere segnati nella mappa del conflitto e servono come validi indicatori per definire l'area conflittuale e l'intensità della guerra.

Occorre riconoscere anche i gesti e le azioni conciliatorie operati dalle parti, poiché possono segnalare un cambiamento d'atteggiamento e fornire un'opportunità d'intervento ad una parte terza per la risoluzione del conflitto.

Fasi

Le fasi del conflitto sono state delineate sopra, e gli indicatori usati nel determinare l'escalation del conflitto possono anche essere usati nell'esercizio della mappatura. Essere consapevoli della fase particolare in cui un conflitto può essere o dirigersi, è importante nel determinare l'adeguatezza di un particolare tipo di intervento per la risoluzione del conflitto.

Influenze esterne

In qualsiasi conflitto le influenze esterne possono essere molte e variegata. Si possono dividere tra quelle che alimentano il conflitto e quelle che cercano di alleviarlo. La lista delle possibili influenze esterne è infinita e solo un piccolo esempio è qui menzionato. Nel preparare la mappa del conflitto, è molto importante avere la migliore conoscenza possibile delle influenze esterne, per la loro influenza negativa o positiva.

Dobbiamo dare un'attenzione particolare alle influenze che alimentano il conflitto. Esse possono includere influenze regionali o che hanno interessi nel conflitto e sostengono una parte o l'altra. Gli interessi possono essere di natura economica, politica o ideologica. Le influenze esterne possono fornire risorse alle parti in conflitto che esse sostengono. Questo tipo di risorse può comprendere: la vendita di armi, formazione del personale militare, facilitazione dei commerci, offerta di porti sicuri e promozione di una legittimazione politica.

Si possono anche avere agenti esterni che lavorano alla soluzione del conflitto, inclusi gli sforzi diplomatici ufficiali. Attori non ufficiali, quali gruppi di mediazione, ONG o personalità eminenti possono altresì contribuire allo sviluppo di soluzioni. Possono esserci forze militari di intervento nel ruolo di pacificatori o per rafforzare la pace. Le Nazioni Unite sono forse l'attore esterno più prominente alla ricerca della pace e possono, tramite le loro varie agenzie, coprire molti ruoli nelle aree di conflitto ed incaricare un rappresentante od ambasciatore speciale nelle aree di conflitto.

Prospettive per la soluzione del conflitto

La nostra mappa del conflitto ci aiuterà a identificare gli agenti interni ed esterni che abbiano interesse e le risorse, per collaborare alla costruzione della pace. Ci aiuterà pure ad individuare le opportunità d'intervento nel conflitto ed il tipo di azioni più indicato.

Il nostro intervento potrà essere nell'area della prevenzione del conflitto, del sostegno alla gente in difficoltà, della riduzione/mitigazione del conflitto o della costruzione della pace nel dopo guerra. La nostra mappa si rivelerà un mezzo utile all'analisi del conflitto, alla comprensione dei cambiamenti in atto ed a individuare nuove possibilità d'interventi realistici e positivi.

¹ Basato sul modello sviluppato da PIOOM, *Interdisciplinary Research on Root Causes of Human Rights Violations*, University of Leiden, Holland, 1996.

² Differenti modelli di mappe del conflitto sono usate dalle diverse agenzie nella risoluzione dei conflitti. L'esercizio qui presentato è stato preso da un modello usato dal Centre of Conflict Resolution del Department of Peace Studies dell'Università di Bradford, UK.

1.3 RUOLO DELLE ONG OPERANTI IN SITUAZIONI DI CONFLITTO

Introduzione

“Le Organizzazioni Non Governative sono profondamente coinvolte nei conflitti in tutto il mondo, ed hanno spesso parte negli sforzi per la pacificazione di conflitti mortali.”¹

La comunità internazionale si rende sempre più conto del ruolo vitale giocato dalle ONG nelle situazioni conflittuali in tutto il mondo. Le ONG sono sovente le prime a risvegliare l'attenzione sulle catastrofi causate da violenti conflitti. Per la loro flessibilità, esperienza ed impegno, si trovano normalmente ad essere le prime a rispondere all'umana sofferenza nelle zone di guerra. Con i loro sforzi nell'intervento umanitario e nella difesa dei diritti umani, le ONG concorrono a mantenere l'attenzione sugli orrori bellici. Con la loro lunga esperienza contribuiscono in modo significativo alla riabilitazione post bellica.

La Caritas, espressione socio pastorale della Chiesa, fa parte della comunità delle ONG. I suoi membri sono spesso coinvolti nelle quattro sfere d'attività delle ONG: emergenza, sviluppo, difesa dei diritti umani, risoluzione dei conflitti. La sua forza è nella presenza capillare ai livelli di villaggio, diocesano, nazionale, regionale e internazionale. Essendo parte della Chiesa locale è sempre presente, anche in tempi di guerra.

Vantaggi delle ONG nel lavoro per la pace

Le ONG partono da posizioni di vantaggio nel lavoro di pacificazione dei conflitti. Hanno una lunga storia d'impegno in paesi afflitti da conflitti violenti e grazie al loro impegno di lungo termine ed un esteso network all'interno del paese; hanno una considerevole conoscenza delle condizioni locali ed una più larga accettazione da parte delle popolazioni locali che le istituzioni nazionali ed internazionali.

La loro forza, particolarmente in situazione di conflitto, risiede nel fatto che sono relativamente indipendenti, non sono eccessivamente burocratiche, ben informate e ben collegate. Le ONG sono coinvolte nelle organizzazioni comunitarie, incoraggiando la partecipazione alla vita politica, economica e sociale. Hanno un'innata flessibilità che permette loro di essere innovative nella risposta e, molto importante, hanno spesso una prospettiva di lungo termine nei loro programmi.²

Le ONG possono funzionare dove la diplomazia ufficiale ed i politici sono ostacolati da obblighi politici, ed in aree dove gli attori ufficiali spesso non hanno accesso. Possono avere contatti con le diverse parti in lotta senza perdere la propria attendibilità. Grazie ai loro contatti con le comunità di base, possono costruire entità di pace locali e mobilitare l'opinione pubblica ad attivarsi per la pace.

Le ONG sono state in grado di fare un enorme buon lavoro per i vantaggi che portano nelle situazioni di conflitto. Innumerevoli vite umane sono state salvate grazie all'assistenza umanitaria in alimenti, sanità e alloggi. La loro difesa dei diritti umani ha evitato repressioni, torture, detenzioni e morti in molti paesi. Comunità in situazioni post belliche sono state aiutate sulla via della riabilitazione e della ripresa economica. Organizzazioni locali hanno acquisito competenze per la risoluzione dei conflitti grazie agli interventi di formazione.

I soccorsi e gli aiuti allo sviluppo possono avere un impatto negativo

Il fatto che le ONG siano operative in una situazione di conflitto potrebbe implicare che esse siano coinvolte politicamente nel conflitto, magari non intenzionalmente. Molte ONG hanno constatato che i loro programmi di sviluppo o umanitari potevano alimentare direttamente un conflitto, contribuendo ad esacerbarlo e perfino a prolungarlo. Le ONG impegnate in un paese prima del conflitto potrebbero trovarsi, loro stesse o le loro aree di programma o i loro beneficiari, ad essere prese di mira.

In tempo di pace, i programmi di sviluppo delle ONG sono disegnati per beneficiare una parte individuata della popolazione. Possono riguardare l'educazione, la sanità, l'agricoltura, o altri programmi di sviluppo che creano una base di risorse, che possono essere presi di mira in tempo di guerra. Fazioni armate alla ricerca di forniture sanitarie e personale medico possono mettere l'occhio su cliniche e ospedali. I programmi agricoli possono essere presi di mira per procurarsi il cibo o, dove ci sono coltivazioni che generano raccolti utili alla vendita, come risorsa economica.

Le istituzioni educative possono prestarsi al reclutamento o al rapimento dei giovani da arruolare nelle fazioni del conflitto. Strade e ponti possono facilitare i movimenti dei gruppi armati. Veicoli e carburante attraggono le fazioni armate. Il fatto che un'ONG lavori in una zona particolare o con una data comunità, può costituire un fattore rilevante al conflitto in sé.

In tempo di guerra molte ONG realizzano di non poter proseguire i loro programmi di sviluppo, soprattutto per la mancanza di sicurezza nella loro zona. Occorre allora decidere se continuare le attività od evacuare. Ovviamente, se la situazione di sicurezza si deteriora al punto che le vite del personale o dei beneficiari è minacciata, si chiudono le attività, dato che la gente si trasferisce in luoghi più sicuri. La chiusura di un programma di sviluppo non significa che l'impegno di un'ONG verso un gruppo finisca; molte ONG trasformano la loro attività, dedicandosi alla difesa delle persone e all'assistenza umanitaria.

L'aiuto umanitario è necessario in tempi di guerra, poiché migliaia di persone sono forzate a lasciare le proprie case e traslocano in aree che non sono colpite dal conflitto, sia come rifugiati nei paesi confinanti che come sfollati all'interno del proprio paese. Cibo, alloggi, sanità, acqua e igiene sono i primi bisogni degli sfollati. Le ONG che si coinvolgono nell'assistenza umanitaria alle vittime di conflitti interni, lo fanno per i migliori motivi per assicurare una vita dignitosa e per alleviare le sofferenze umane causate dal conflitto. In quest'attività le ONG cercano di essere imparziali ed evitare ogni discriminazione a favore dell'una o dell'altra parte in conflitto. In teoria le ONG non si permettono di allearsi con l'una o l'altra delle parti del conflitto.

Tuttavia molte ONG hanno notato che l'aiuto umanitario ha spesso un impatto negativo sul conflitto, in alcuni casi esacerbandolo, in altri prolungandolo. Ad esempio, In Liberia, le ONG stimano che le fazioni armate le hanno derubate di circa 40 milioni di soccorsi e altre risorse delle agenzie di soccorso. Questo costituì una buona fonte d'approvvigionamento per le fazioni, e senza dubbio ha prolungato la guerra.

Il provvedere assistenza umanitaria ad un largo strato della popolazione può, in alcune situazioni conflittuali, esentare i governi dalla responsabilità di trovare una soluzione. Quando le risorse base sono sfruttate dalle fazioni armate, la popolazione si trasferisce in zone più sicure, dove riceve aiuti d'emergenza. Nel fornire questo sostegno, le ONG possono, secondo un circolo perverso, essere accusate di sostenere strutture che perpetuano la violenza, invece di adottare un approccio che mira a ridurla.

Mentre le ONG sostengono di essere attentamente imparziali nella selezione dei beneficiari degli aiuti, mantenere l'imparzialità è tutt'altro che facile. La distribuzione d'aiuti alle vittime di un conflitto può essere vista, dai persecutori, come un trattamento parziale. Durante i primi anni del conflitto in Sierra Leone, gli aiuti d'emergenza arrivavano ben raramente ai territori controllati dal RUF (Fronte Unito Rivoluzionario), così che il RUF considerò gli aiuti umanitari come di parte e pro-governo. Il fatto di assumere guardie armate per proteggere gli aiuti, il loro trasporto e la consegna nelle aree di conflitto, poteva essere visto come un sostegno del conflitto, anche se i beneficiari erano in grave bisogno d'aiuto.

Occorre che le ONG si rendano, chiaramente, conto dei molti modi in cui l'aiuto d'emergenza si può inserire in un'economia di guerra. In guerra molte delle normali attività economiche vengono a cessare, ed emergono economie alternative. Le forniture di soccorso possono essere manipolate dai governi, gestite da fazioni militari, sfruttate da commercianti senza scrupoli e perfino da personale corrotto delle agenzie. Tutto l'iter dell'assistenza umanitaria può attraversare un processo complicato, dal momento dell'arrivo degli aiuti nel paese. Le ONG mettono sotto pressione le loro risorse nel trattare con gli ufficiali delle dogane, con le agenzie di trasporti, con la sicurezza, con i magazzini, e la cura della registrazione dei rifugiati, la distribuzione dei viveri, la sorveglianza e la verifica costante dei beneficiari. Le ONG locali devono verificare la loro capacità di gestire un grosso programma d'assistenza, prima di assumerne la responsabilità. Potrebbe essere più fattibile ed efficace un lavoro in collaborazione con agenzie di sviluppo più grandi, con esperienza nel lavoro di soccorso.

Approcci diversi nel portare soccorso

"Le ONG operanti in situazioni di conflitto hanno approcci diversi di fronte alla possibilità che il loro lavoro umanitario abbia effetti negativi"³.

Alcune ONG affrontano l'impegno con uno scopo prefissato: perseguire il loro mandato. Lavorando in situazioni d'emergenza, la loro prima preoccupazione è di consegnare i soccorsi alle vittime, il più rapidamente ed efficacemente possibile, per

salvare delle vite. Questo può essere giusto e lodevole, ma non in tutte le situazioni. Queste ONG raramente si consultano con altri, siano essi altre ONG, le autorità locali, oppure, più essenzialmente, con i beneficiari che intendono aiutare. Questo tipo d'approccio può trascurare le politiche locali per la distribuzione degli aiuti, può mettere i beneficiari stessi in maggior pericolo di rapine da parte delle fazioni armate, e può creare dipendenza, piuttosto che potenziare le capacità locali di ripresa. Queste ONG affrontano raramente la responsabilità delle conseguenze negative dei loro programmi. Il loro mandato principale è di salvare vittime o dare assistenza alle vittime del conflitto. Hanno di solito una visione ristretta del loro intervento e cercano una soluzione rapida ad un problema di lungo periodo.

Altre agenzie si lasciano coinvolgere dal lavoro umanitario, consegnando gli aiuti alle vittime e accettando la responsabilità per possibili effetti collaterali negativi causati dal loro programma. Queste ONG sono coscienti dell'impatto negativo che l'assistenza può causare in situazioni belliche, ma si riservano il diritto di decidere le circostanze in cui fornire o trattenere l'assistenza, anch'esse senza consultare altri in zona. Queste ONG insistono nell'offrire assistenza seguendo il loro criterio, in modi conformi ai propri scopi ed obiettivi.

L'approccio secondo il "giuramento di Ippocrate"

Il "giuramento di Ippocrate" è un impegno preso dai medici, prima di iniziare la professione. Li impegna a fare tutto quanto in loro potere per assistere i propri pazienti. Questo include lo studio, l'aggiornamento sui progressi delle cure, l'approfondimento delle proprie esperienze, per migliorare le capacità. Il giuramento di Ippocrate include anche l'impegno a "non fare del male". Tale affermazione riconosce che la medicina sia buona in sé, ma se applicata in modi inappropriati può fare più male che bene.

Le ONG adottano questo tipo d'approccio negli interventi di soccorso, sviluppo e risoluzione dei conflitti. Possono lavorare con le migliori intenzioni, ma non sempre possono prevedere che i risultati saranno quelli che intendevano. Le ONG devono essere preparate a prendersi le proprie responsabilità come risultato del loro operato, e imparare dalle proprie esperienze e da quelle altrui, siano esse positive o negative. Devono avere molta flessibilità, per adattarsi alla natura mutevole delle situazioni di conflitto complesse e considerare anche l'impatto a lungo termine delle loro azioni.

Un altro aspetto importante del "non fare del male" è la necessità di una maggiore collaborazione entro la comunità delle ONG, tra le ONG, i governi ed altre organizzazioni internazionali, e tra le ONG e la popolazione che esse si trovano a servire. Questa collaborazione assicura una risposta più integrata nelle emergenze, massimizza le risorse e aumenta la capacità di risolvere i conflitti.

Le ONG e la risoluzione del conflitto

Le ONG che lavorano principalmente nel soccorso umanitario, si stanno sempre più rendendo conto della necessità di incorporare elementi di risoluzione del conflitto nei loro programmi. Questo sviluppo è essenziale in termini di una risposta globale della comunità internazionale alle emergenze più complesse. Mentre l'assistenza d'emergenza è necessaria per alleviare le sofferenze causate dal conflitto, non sembra di solito usata per rispondere alle cause di un conflitto armato o favorire le condizioni per un ritorno alla pace.⁴

Le ONG hanno accesso diretto alle vittime della violenza. Nel conflitto spesso non solo i civili sono usati dalle fazioni come obiettivi legittimi delle violenze, ma vengono anche prese di mira le istituzioni sociali e culturali che mettono in relazione la gente con la loro storia, identità e valori di vita⁵.

Le ONG si trovano nella posizione più forte per affrontare gli impatti sociali della guerra, essenziali alla risoluzione dei conflitti a livello di comunità. Una volta risolti i problemi di sopravvivenza economica, il meccanismo più importante da gestire per le vittime della guerra è il tessuto sociale della loro società. La distruzione delle istituzioni tradizionali, politiche e sociali, aumenta nelle vittime il senso di confusione, caos, vulnerabilità e trauma.

Le ONG attive nei soccorsi umanitari stanno iniziando a realizzare l'importanza di riconoscere le dimensioni politiche, economiche e sociali di un conflitto, e di sviluppare programmi rivolti alle cause alla radice dei conflitti quali parte integrante delle loro strategie a lungo termine.

Sviluppare le capacità locali

L'enfasi sullo sviluppo delle capacità locali nella gestione delle emergenze e nell'incoraggiamento allo sviluppo sostenibile, deve essere integrata dallo sviluppo delle capacità per la costruzione di una pace sostenibile.

Le ONG che lavorano nei soccorsi devono individuare modi di strutturare l'assistenza e organizzare i programmi che conferiscano potere alle vittime, piuttosto che creare dipendenza. Per dare modo alla gente di lavorare per la pace bisogna assicurarsi che abbiano una voce, ed uno spazio sicuro in cui possa essere ascoltata. Dare la possibilità alle vittime di essere ascoltate, significa favorirli nel decidere essi stessi i problemi da affrontare e i rischi da correre, come e dove attivarsi per costruire la pace.

Mentre le ONG potrebbero non essere in una posizione tale da influenzare un accordo politicamente negoziato, dispongono di un grosso potenziale per sviluppare una base di fautori di pace tra la gente con cui sono in contatto diretto. Conferire potere alla società civile fornisce le basi per coinvolgere la popolazione nel processo di pace. Essenziale a tale conferimento di potere è formare comunità di base, organizzazioni religiose, leader della comunità, gruppi giovanili e femminili alla risoluzione del conflitto.

Le ONG possono aiutare a ripristinare e rafforzare le strutture tradizionali colpite dalla violenza e promuovere pratiche culturalmente appropriate ed istituzioni volte alla risoluzione dei conflitti.

La Caritas, quale espressione socio pastorale della Chiesa, si trova in una posizione unica, non solo come agente di riconciliazione, ma anche per rafforzare la società civile ad operare come costruttrice di pace. Questo richiede una visione del nostro lavoro tradizionale d'emergenza, riabilitazione e sviluppo attraverso le lenti della riconciliazione, e di modificare il nostro operato in base a tale prospettiva.

¹ Carnegie Commission di New York su *Preventing Deadly Conflict*, dicembre 1997, p.112

² Mackinlay, John, (ed), *A Guide to Peace Support Operations*, Thomas A. Watson Jr., Institute for International Studies, Providence RI, 1996

³ Anderson, Mary B., in Crocker et al. (eds), *Managing Global Chaos: Sources of and Responses to International Conflict*, United States Institute of Peace Press, Washington, 1996

⁴ Bradbury, Mark, *Rebels Without a Cause? An Exploratory Report on the Conflict in Sierra Leone*, CARE UK, (documento interno), 1995

⁵ Summerfield, Derek, *The Impact of War and Atrocity on Civilian Populations: Basic Principles for NGO Interventions and a Critique of Psychosocial Trauma Projects*, Relief and Rehabilitation Network, Overseas Development Institute, London, 1996, p.1

1.4 GIUSTIZIA E STATO DI DIRITTO NELLA RICOSTRUZIONE POST-BELLICA

Introduzione

Questa sezione su giustizia e stato di diritto dovrebbe essere utile alle agenzie Caritas in tre aree particolari. Fornisce un'importante ricaduta di macro-livello nei problemi di ricostruzione e riconciliazione, in cui molto del nostro lavoro di riconciliazione, a un livello minore, deve essere portato avanti. E' centrata su argomenti, alcuni dei quali sembrano esulare dalla nostra diretta sfera d'influenza, ma che dovrebbero apparire in modo prominente nel nostro lavoro di perorazione ("advocacy") e discernimento.

Varie Caritas sono impegnate in processi di riconciliazione post bellica e su temi riguardanti la giustizia. Nell'aiutare le persone ad accedere alla giustizia, nel lavoro per i diritti umani, nell'operare per la giustizia sociale, nel cercare di correggere le ingiustizie del passato, causa del conflitto, ci rendiamo conto che un equo governo della legalità è al cuore della riconciliazione e di una pace sostenibile. La natura mutata delle guerre, da internazionali ad interne, pone nuove domande per la soluzione dei conflitti e per costruire e mantenere la pace. Quando due paesi firmano un trattato di pace, viene loro raramente chiesto di cambiare le strutture interne della loro società. Ora, alla fine del ventesimo secolo, la maggior parte dei conflitti che cerchiamo di pacificare, riguarda lotte civili o interne alle nazioni. Nei conflitti interni ad un paese un accordo di pace può avere un ampio raggio d'implicazioni per le istituzioni dello Stato ed i processi, in particolare per l'amministrazione della giustizia.

Giovanni Paolo II ha spesso affermato che non ci può essere vera pace senza giustizia. Una pace credibile deve accollarsi il compito di rivolgersi alle ingiustizie presenti nella società e caus dei conflitti. La risoluzione del conflitto deve esaminare le cause alle sue radici e, se riguardano la giustizia, operare per porre riparo ai torti passati.

Un accordo di pace che pone fine ad un conflitto interno deve preoccuparsi di una stabilità autentica e della costruzione di una società che rispetti i diritti di tutti i cittadini. La ricostruzione della società si può ottenere solo fondandola sul rispetto della legge.

Nei periodi post bellici c'è molto lavoro di soluzione dei conflitti, a tutti i livelli: dagli sforzi politici per formare un governo democratico alla riabilitazione delle comunità rurali. Un accordo di pace è il fondamento su cui essa deve essere costruita.

Gran parte del lavoro che fanno le Caritas è a livello di comunità, in altre parole a micro livello. Il successo del micro livello può essere influenzato dall'approccio usato ad alto livello nel processo di ricostruzione nazionale. Questo vale in particolare riguardo alla giustizia.

Nel dopo guerra il paese deve cercare di guarire le ferite lasciate da un conflitto che ha ignorato le regole belliche convenzionali, specialmente se la popolazione civile è stata espressamente presa di mira dallo Stato o da altre fazioni. Il nostro lavoro di riconciliazione è anche influenzato dal modo in cui il nuovo governo tratta i colpevoli di violenze criminali durante il conflitto. Spesso proprio in quest'area si evidenziano le tensioni tra la riconciliazione e la ricerca di giustizia.

I concetti di giustizia e riconciliazione non sono sempre compatibili nella fase di ricostruzione post bellica. Si fanno compromessi per arrivare alla pace e in molti casi è la giustizia ad essere compromessa. Le ragioni possono essere varie. Possono essere state offerte amnistie, per portare la fazione ribelle al tavolo della pace, oppure le amnistie sono state registrate nel trattato stesso. Criminali di guerra possono avere supporto politico e il nuovo governo può sentirsi insicuro e temere di osteggiarli. Le istituzioni di giustizia possono essere tanto deboli che lo Stato non può provvedere sostegno legale alle vittime.

Come collaboratori Caritas, dobbiamo renderci conto degli elementi che influenzano il nostro lavoro di riconciliazione, quali che ne siano le ragioni. Dobbiamo essere coscienti dei problemi politici, economici o sociali, che i governi post bellici incontrano, e renderci conto dei limiti che possono essere imposti alla nostra ricerca di giustizia per le vittime. Dobbiamo conoscere come orientare il nostro lavoro di perorazione dei diritti umani e, in particolare, dove il governo fallisce nell'attuare le intese di pace.

Società in transizione

Ogni società che esca da una guerra agogna ad un tempo in cui la violenza faccia spazio alla giustizia e alla pace. Tuttavia, in un paese che esce dall'esperienza della guerra

civile questo processo può essere lento e doloroso, anche più penoso della guerra che lo ha preceduto se si pretendono pronte soluzioni subito dopo la firma del trattato di pace.

Questa sezione si occupa principalmente del ripristino della legalità e dell'amministrazione della giustizia nelle società post belliche, entrambe essenziali a riportare la pace.

Molti problemi devono essere superati quando un paese intraprende la sua ricostruzione ed il rispetto della legge deve essere visto nel contesto di altri elementi vitali di cui ci si deve occupare con urgenza nel dopo-guerra.

L'economia

In guerra l'economia soffre enormemente: negli investimenti e nel sistema bancario, mentre l'inflazione galoppa. Le elevate spese militari ostacolano la normale fornitura di servizi. Le risorse, come quelle minerarie, sono sfruttate illegalmente.

Non si può chiedere tutto nell'immediato: stabilità economica, lavoro, educazione, redistribuzione della ricchezza, edilizia abitativa. Le casse dello Stato sono vuote, tutti i cittadini devono contribuire alla ricostruzione della nazione.

Le istituzioni dello Stato

Nell'immediato dopo guerra lo Stato è troppo debole per rispondere ai bisogni basilari dei cittadini, anche dei più poveri. A questo si aggiunge la necessità di ripristinare le istituzioni del governo secondo regole democratiche, in particolare se si emerge da una gestione autoritaria che ha lasciato una burocrazia inetta ed incapace di amministrare in modo democratico. Le istituzioni statali hanno bisogno di una guida attenta, e (spesso) prolungata, per passare da una burocrazia moribonda ad istituzioni democratiche che promuovano il benessere e i diritti dei cittadini.

Elezioni

Libere e corrette elezioni per costituire un governo che rappresenti tutto il popolo fanno parte di ogni trattato di pace. Le elezioni sono spesso occasione di divergenze, con il rientro dei politici esiliati ed i capi delle fazioni tentano di consolidare le aree sotto il loro controllo per legittimare il loro potere politico. L'elezione di un governo democratico non porta necessariamente al buongoverno. Molti politici sono alla loro prima esperienza.

Spesso i nuovi governi subiscono all'inizio dei limiti, poiché i politici si dedicano a consolidare la loro base di potere e molti incarichi, nel governo e nelle istituzioni, sono legati a meriti politici, piuttosto che a competenze professionali.

Sicurezza

Uno dei compiti più importanti del nuovo governo, la sicurezza. In molti casi sono presenti truppe governative d'opposizione ed altre fazioni interne, ed una quantità sconosciuta di armi. C'è urgenza di iniziare a smobilitare, disarmare, e di istruire e ristrutturare le forze armate; operazioni da condurre rapidamente e con efficienza.

Nel periodo post bellico, in molti Paesi la violenza di guerra si trasforma in violenza criminale. Occorre formare delle forze di polizia ben equipaggiate e capaci di gestire la criminalità violenta, spesso in mano ad elementi provenienti da forze armate.

Giustizia

Esistono altri aspetti da considerare per la ricostruzione, ma gli elementi sopra menzionati hanno il maggior peso sulla legalizzazione e lo sviluppo di un sistema di giustizia equo ed efficiente, essenziale ad un paese che emerge da un lungo conflitto.

Stabilire la legalità è uno degli elementi importanti nella costruzione di una pace stabile nella fase post conflittuale. La legalità svolge un ruolo centrale per sviluppare una società giusta ed equa nel dopo-guerra. *"Esiste un ovvio legame tra un regime di legalità e la realizzazione di una vera pace e sicurezza, in qualsiasi nuovo e stabile ordine politico"*¹. Per consolidare la pace e promuovere la riconciliazione nel periodo post bellico, sono necessari seri sforzi per riqualificare i sistemi di giustizia che in passato non hanno fornito prova di equità.

Nei casi di transizione da un sistema autocratico a democratico, l'apparato giudiziario ha un ruolo chiave e difficile, poiché le leggi del paese sono state distorte, per servire i bisogni del precedente regime. Il dilemma è immediato: cambiare le leggi esistenti? Molte persone operanti nel campo della giustizia, magistrati o avvocati, potrebbero essere stati implicati nelle perversioni legali del precedente regime. E' opportuno farli dimettere tutti? La sostituzione potrebbe essere lunga e difficile.

C'è differenza trattato di diritto e distorsione della legge per servire i propri fini.

Esistono esempi di regimi che hanno distorto la legge per giustificare la repressione dei cittadini. In molti casi, successioni di governi hanno manipolato la costituzione del paese ed il sistema giudiziario a proprio vantaggio politico. Legislativo e giudiziario, la cui indipendenza è spesso proclamata solennemente nella costituzione, divengono strumenti a disposizione del governo.

In uno stato di diritto i diritti di tutti i cittadini del paese sono protetti ed esistono modelli riconosciuti di giustizia.

Cosa si intende per "giustizia" può variare da una società all'altra; tuttavia, malgrado la mancanza di consenso vivere in un mondo governato da giustizia è il sogno di ogni essere umano e società. Nella ricerca di giustizia, problemi simili hanno trovato soluzioni differenti in luoghi diversi, specialmente nei Paesi che hanno vissuto situazioni di guerra.

Quando parliamo di giustizia intendiamo spesso il suo esercizio. Tale intendimento, tuttavia ignora i significati più profondi. Osservando le cause di una crisi sociale, notiamo che spesso il difetto di giustizia appare prominente. Possiamo forse qualificare la giustizia come un elemento indispensabile alla coesistenza pacifica dei popoli.

Parlando in Salvador, Giovanni Paolo II richiama la nostra attenzione sulla necessità di tradurre in realtà la nostra visione di un mondo più giusto:

"Rendere più giusto questo mondo significa, tra l'altro, renderlo un mondo in cui i bambini non siano privati di un nutrimento adeguato, di educazione, di istruzione; dove i giovani possano ricevere un'adeguata formazione, dove gli agricoltori non siano privati della proprietà agricola, ma possano vivere e svilupparsi con dignità, dove i lavoratori non siano maltrattati o privati dei loro diritti; dove non esistano sistemi che giustificano lo sfruttamento di un uomo, da parte di un altro uomo o dello Stato; dove non ci sia corruzione; dove non ci sia un vasto solco tra chi ha e chi non ha, questi ultimi, senza loro colpa; dove la famiglia non sia deformata, spezzata, atrofizzata o trascurata; dove nessuno si trovi indifeso contro la legge, e dove la legge difenda tutti equamente; dove la forza non prevalga sulla verità e il diritto, piuttosto la verità e il diritto regnino; un mondo, infine, ove le ragioni dell'economia e della politica non prevalgano mai su tutto ciò che è umano"²

Le situazioni conflittuali minano la possibilità di rapporti giusti in una società. In molti Stati i poteri giudiziario e legislativo diventano strumenti a disposizione del governo, rispondendo primariamente ai bisogni di chi è al potere. In questi casi non vi sono leggi che favoriscano la transizione verso la democrazia.

Uno dei primi passi per la costruzione della pace dopo un conflitto violento è l'istituzione di poteri legislativo e giudiziario indipendenti dall'esecutivo.

I Crimini di guerra

Il modo in cui un paese gestisce il proprio passato di violenza ha importanti conseguenze sull'intero processo di riconciliazione nazionale. Una delle prime aree che mette alla prova il sistema legale di un paese è l'investigazione sulla conduzione della guerra.

Molti sono gli aspetti da esaminare, ma forse il più importante è decidere il trattamento da riservare ai responsabili delle violenze e ai colpevoli di crimini di guerra.

Amnistia?

Milioni di persone hanno sofferto sotto regimi repressivi e in seguito a conflitti violenti. L'abitudine alla violenza può diventare un modo di vita. Con la transizione alla democrazia, le vittime del regime precedente gridano la loro voglia di vendetta e vogliono sapere la verità sui crimini del passato regime.

Le scelte del nuovo governo a tale merito fanno la differenza in un processo di democratizzazione. Occorre prendere decisioni che implicino il dovuto rispetto delle regole dei procedimenti giudiziari e il rispetto dei diritti inviolabili delle persone.

Si possono prendere due posizioni:

- Sottoporre a giudizio chi si è reso responsabile di violenze gravi verso i diritti umani;
- Offrire il perdono;

Chi opta per la prima soluzione ritiene necessario portare il colpevole in giudizio e il processo tratterà una linea di demarcazione tra i due regimi, iniziando un nuovo modello di giustizia. Il processo identificherà i responsabili, stabilirà la verità, riparerà il danno subito e aprirà la porta al perdono (piuttosto che all'impunità). Solo così potrà avvenire la riconciliazione, conservando memoria del passato perché non si ripeta.

Quelli che sono in favore del perdono senza ricorrere al giudizio, affermano che bisognerebbe dimenticare il passato e generare nuove dinamiche nella società. Concedere amnistie, senza insistere su un processo che stabilisca la verità sui fatti passati.

Paesi diversi hanno adottato politiche differenti: la Spagna ha concesso l'amnistia generale, dopo Franco, mentre gli Stati Uniti hanno insistito sul processo di Norimberga in Germania dopo la seconda guerra mondiale. Cile, Uruguay, Argentina e Salvador hanno nominato una Commissione che individuasse i responsabili delle atrocità commesse nelle loro guerre. Il Sudafrica ha istituito la Commissione Verità e Riconciliazione, per conoscere le verità di un passato violento.

Nel perseguire penalmente gli autori di violenze, occorre rispettare le norme basilari della giustizia, in particolare l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge e i diritti degli accusati.

Occorre tener presente che crimini come la violazione dei diritti umani potrebbero non essere stati contemplati da regimi autocratici nella legislazione precedente, in questi casi il processo legale potrebbe essere rimandato.

Diritto Internazionale dei Diritti Umani

I principi base del diritto internazionale dei diritti umani sono formulati in varie convenzioni internazionali, quali la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ed il Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici, che impegnano i Paesi firmatari.

E' bene conoscere i diversi documenti relativi alla legge umanitaria internazionale, con particolare attenzione riguardo a quei Paesi in cui le leggi nazionali non sono adeguate a garantire i diritti e la sicurezza dei cittadini.

Facciamo seguire una lista di alcune degli strumenti che possono essere applicate. Le "dichiarazioni" forniscono principi, le "convenzioni" sono applicabili a condizione che lo stato in questione le abbia ratificate.

1. Protezione contro la discriminazione

Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne

Dichiarazione sull'Eliminazione di tutte le Forme di Intolleranza e Discriminazione Basate sulla Religione o sulle Convinzioni Personali

Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione Razziale

2. Protezione dei Diritti Umani nell'Amministrazione della Giustizia

Convenzione contro la Tortura ed altri Trattamenti e Punizioni crudeli, Inumani o Degradanti

Livelli Minimi per il Trattamento dei Prigionieri

Codice di Condotta per i Funzionari addetti al Rispetto delle Leggi

Principi Base sulle Funzioni degli Avvocati

Livelli Minimi delle Nazioni Unite per l'Amministrazione della Giustizia verso i Minori

Principi Base di Giustizia per le Vittime di Crimini dell'Abuso di Potere

3. Norme Riguardo al Genocidio, Crimini di Guerra e Contro l'Umanità

Convenzione per la Prevenzione e Punizione del Crimine di Genocidio

Manuale sulla Prevenzione ed Investigazione Effettiva sulle Esecuzioni Illegali, Arbitrarie o Sommarie

4. Diritti dell'Infanzia

Dichiarazione dei Diritti del Bambino

Convenzione sui Diritti del Bambino

Chi dovrebbe essere sottoposto a processo?

Quando sia stata presa la decisione di avviare i processi, sorge inevitabilmente la questione di chi debba essere processato: colui che ha deciso la violazione dei diritti umani? Chi ha dato ordini? Chi li ha eseguiti? O tutti coloro che sono coinvolti?

La lista può continuare: burocrati, funzionari pubblici, ufficiali dell'esercito, polizia, collaboratori e politici del partito responsabile. Dobbiamo tuttavia tener presente che i servitori dello Stato sono i soli che sanno gestire l'apparato amministrativo, il pragmatismo esige che le funzioni base del governo continuino ad essere espletate.

Le persecuzioni di massa a volte sono frutto di puro desiderio di vendetta e ostacolare la riconciliazione.

Risarcimenti

La questione del risarcimento da dare a chi ha sofferto gravi violazioni dei diritti umani sorge inevitabilmente. La debolezza delle economie del dopo guerra e le priorità da rispettare nella ricostruzione del paese, lasciano poche risorse per i compensi alle vittime. Tuttavia, in linea di principio, il problema non dovrebbe essere ignorato ma compreso nei piani di ricostruzione.

E' importante compensare le vittime per le loro perdite materiali, e che il governo riconosca ufficialmente le ingiustizie subite dalle persone. Il risarcimento potrebbe anche costituire un deterrente che eviti questi abusi in futuro. Riconoscere che un risarcimento è dovuto, può almeno alleviare il dolore delle vittime.

Le Commissioni di Verità

La Caritas potrebbe esercitare un ruolo vitale anche nell'appoggio alle Commissioni di Verità. Tali commissioni sono diventate popolari in anni recenti per fornire una risposta ad alcuni aspetti della riconciliazione post bellica, aiutando a sanare la memoria storica delle violenze e delle loro conseguenze.

La Commissione per la Verità e la Riconciliazione del Sudafrica (TRC - *Truth and Reconciliation Commission*) è forse il miglior modello disponibile, e ci offre una buona lezione.

Per la Chiesa e le organizzazioni umanitarie sarebbe un buon passo avanti l'unione con il lavoro delle TRC, per assicurare che tutte le vittime di violenze abbiano l'opportunità di raccontare le loro storie. A questo proposito, vale la pena di osservare alcuni dei punti di forza, e di debolezza, del TRC, per referenza futura.

La Commissione si compone di tre diversi comitati: violazione dei diritti umani, riparazione e riabilitazione, amnistia ed è stata fondata nel 1995 per verificare le violazioni dei diritti umani avvenute in trenta anni d'apartheid.

Vantaggi della Commissione per la Verità e Riconciliazione del Sudafrica

- La Commissione fornisce uno spazio alle persone che vogliono raccontare la loro storia, e la storia è ascoltata. Le vittime hanno un forum dove possono, per la prima volta, nominare la violenza che hanno subito e le sue conseguenze. A livello individuale e collettivo, l'importanza dell'evento e l'enormità del suo impatto possono essere riconosciute, permettendo alla vittima di rievocare il proprio passato.³
- E' riconosciuto il fatto che le persone abbiano diritto alla verità e che chi ha sofferto abbia la possibilità di sapere la vera sorte di parenti e amici: detenzioni, torture e sparizioni. C'è la possibilità di dare sepoltura a chi è morto nella lotta.
- Il processo di recupero della verità è stato uno strumento importante per rompere la "cultura del silenzio", conseguenza diretta delle violenze fisiche. Il silenzio è spesso il segno di riconoscimento della repressione, quando le vittime sono riluttanti a dichiarare la verità per paura di rappresaglie.
- La Commissione documenta la storia degli abusi e violazioni, nel conflitto del Sudafrica. Si sta scrivendo una nuova storia, che comprende questi fatti e le loro conseguenze. Tramite i media la narrativa arriva alla coscienza nazionale, rendendo pubblico ciò che restava nel privato.
- La Commissione viaggia nel paese, rendendosi vicina agli abitanti. Le persone che offrono la loro testimonianza godono del sostegno della loro comunità e si sentono più sicure.
- Esiste la possibilità di incontrare il proprio oppressore, faccia a faccia: si può chiedere e ottenere il perdono. L'interazione tra le due parti è necessaria per il perdono e rende possibile la riconciliazione.⁴ Esiste un forum per un pubblico riconoscimento di colpa e contrizione, primo passo verso la riconciliazione. La vittima ha l'opportunità di perdonare e in qualche modo dare sfogo ai sentimenti di ingiustizia patiti.
- Il TRC è composto di sudafricani, e questo lo rafforza. E' sostenuto dal governo e dispone delle strutture necessarie. E' gestito da persone locali che hanno l'autorità morale di revisionare il processo, così la Commissione è rispettata e riconosciuta in campo internazionale. Il Sudafrica ha anche un sistema legale ben funzionante.
- La Commissione può raccomandare i risarcimenti, benché non li effettui direttamente. E' improbabile che le somme pagate compensino adeguatamente i danni subiti, ma esiste, almeno per scritto, un'ammissione ufficiale del torto e del diritto ad un compenso.

Svantaggi

- La Commissione ha i suoi limiti, tra i quali quello di non essere una corte di giustizia. Ciò lascia scontenti molti sudafricani, che vedono gli assassini restare impuniti, malgrado che il Comitato di Amnistia sia stato rigoroso nelle qualifiche legali necessarie per concederla.
- Chi fa domanda d'amnistia non deve necessariamente chiedere il perdono, ma deve rivelare pienamente le circostanze in cui si è svolto il crimine. Questo è certamente un passo avanti rispetto all'amnistia totale offerta in Cile e in Salvador. L'amnistia continuerà ad essere un punto delicato nelle negoziazioni di pace.
- La Commissione non si occupa di memorie del passato lontano e può fare poco per cambiare le strutture di apartheid, che ancora sussistono. Il mandato della Commissione si riferisce a crimini commessi dal 1960, in clima di apartheid, ma vi sono altre verità e riconciliazioni da affrontare. Il problema delle memorie storiche non è pienamente affrontato.
- Il successo della TRC nel favorire la riconciliazione, e svelare la verità nella storia Sudafricana deve ancora essere verificato. I limiti della Commissione stanno ad indicare che il lavoro è incompleto, tuttavia abbiamo qui una lezione per il futuro, per le Chiese ed altre organizzazioni impegnate in questo lavoro.

¹ Kritz, Neil J. "The rule of law in the post-conflict phase: building a stable peace", in Crocker, et al. (eds), *Managing Global Chaos*, United States Institute of Peace Press, Washington, 1996

² "Mensajes Sociales de SS Juan Pablo II en América Latina", Consejo Episcopal Latinoamericano - Celam, Depas 80, Colección Documentos Celam no. 80, Bogotá, October 1986, p. 175

³ Hamber, Brandon, "Dealing with the past and the psychology of reconciliation", discorso pubblico durante il 4° Simposio Internazionale su "Il contributo della psicologia alla pace", Città del Capo, 27 giugno 1995

⁴ Forset, Jim, "A Dialogue on Reconciliation in Belgrade", in Baum, G. and Wells, H. (eds), *The Reconciliation of Peoples: Challenge to the Churches*, Orbis Books, Maryknoll, N.Y., 1997

II. LA RICONCILIAZIONE COME È INTESA DAI CRISTIANI

2.1 COME I CRISTIANI INTENDONO LA RICONCILIAZIONE

La riconciliazione può avere vari significati. Per alcuni significa il ritorno all'armonia dopo un periodo conflittuale. Per altri significa la fine dell'inimicizia tra due parti. Per altri ancora, la riconciliazione si riferisce ad un processo che inizia con il perdono di torti passati e finisce con la pace.

Riconciliazione può significare tutte queste cose, sia per i cristiani che per altri. Tuttavia per i cristiani che operano per porre fine alle ostilità e promuovere la pace, e prendono parte a tutte queste attività, bisogna riconoscere che la riconciliazione è portatrice di alcuni significati molto specifici, oltre a quelli ampiamente assegnati al termine.

Per i cristiani la riconciliazione descrive, prima di tutto, l'attività che unisce Dio e il mondo per l'azione salvifica di Gesù Cristo. È l'azione della Santa Trinità nel mondo: Dio manda il Figlio nel mondo per operare la riconciliazione tra Lui ed il mondo; una relazione sostenuta dallo Spirito Santo fino a che la pienezza di questa riconciliazione si realizzi, alla fine dei tempi.

Il significato biblico

Il termine riconciliazione non è usato specificatamente nel vecchio testamento, benché vi siano storie che si possono considerare di riconciliazione, come quella di Giacobbe ed Esaù (Gen 33) o di Giuseppe e i suoi fratelli (Gen 45). Nel vecchio testamento è più centrale il concetto di penitenza con una funzione rituale, una volta l'anno per cancellare i peccati del popolo e risanare il suo rapporto con Dio (Lev 16).

Nel nuovo testamento si ritrovano storie simili di riconciliazione, quali la parabola della pecora smarrita e del figliol prodigo (Lc 15). La parola riconciliazione, nel nuovo testamento, ricorre solo negli scritti di S. Paolo. Originariamente si trattava di un termine secolare, significava "Fare pace, in un tempo di guerra", ed era usato nei processi di divorzio, riferito alla riunione di una coppia separata.

Negli scritti di S. Paolo, si riferisce all'opera di Cristo nel mondo, che riconcilia il mondo a Dio (Rom 5,11), riconcilia gli ebrei ed i gentili (Ef 2,12-16) o riconcilia l'intero universo a Dio (Col 1,19-20).

L'opera di riconciliazione di Cristo è ora affidata alla Chiesa (2Cor 5,11-21).

Come i cristiani intendono la riconciliazione

Le basi specificamente Cristiane della comprensione della riconciliazione si possono riassumere in cinque punti:

1. La riconciliazione è principalmente opera di Dio, che ha iniziato e completa la riconciliazione con noi.

Gli eventi e memorie che gridano la necessità di riconciliazione, sono di tal enorme dimensione che noi, da soli, non siamo capaci di affrontarli. La possibilità di riconciliazione viene da Dio, che solo comprende l'enormità dei torti, e ci dà i mezzi per riappacificarci.

Questo significa che la riconciliazione non è una novità che possiamo raggiungere. Noi ci attiviamo come agenti di Dio, partecipiamo ad un'opera di Dio.

Tutti i nostri progetti e strategie di riconciliazione, devono essere visti in quella luce.

2. Nella visione cristiana della riconciliazione, il processo inizia dalla vittima, non da chi ha fatto il male.

Molte strategie di riconciliazione sono costruite attorno ai modi per ottenere il pentimento del colpevole o il riconoscimento della colpa, in modo da risanare il rapporto tra il colpevole e la vittima. La posizione cristiana sulla riconciliazione guarda prima alla vittima. Poiché la riconciliazione è opera di Dio, il cristiano pensa che Dio si volga prima alla vittima, la cui umanità è danneggiata dagli atti dei colpevoli. Questo è coerente con la comprensione di Dio da parte del cristiano, che ascolta il grido del povero e dell'oppresso, che raggiunge per primi gli ultimi della terra.

L'opera di Dio, nella riconciliazione, è di recuperare la vita della vittima, restituendole la sua umanità e dignità che l'ingiusto ha cercato di toglierle. I cristiani definiscono

quest'esperienza, di ritorno alla propria umanità e dignità "l'esperienza della grazia", un'esperienza cioè della bontà di un Dio fonte di vita, il Dio della vita che abbatte tutte le azioni mortifere che affliggono il mondo. Questo riportare la vittima alla dignità e autostima è la base di ogni ulteriore processo di riconciliazione.

Nel compiere atti di ingiustizia, i colpevoli non solo danneggiano la dignità e l'umanità delle loro vittime, essi riducono anche la loro umanità e dignità. I loro atti tuttavia di solito li rendono ciechi a ciò che hanno fatto a se stessi.

Per questo non possiamo aspettarci che il processo di riconciliazione possa iniziare con coloro che fanno il male. Deve iniziare con la riabilitazione delle vittime che possono poi condurre la società a nuove possibilità.

3. L'esperienza della riconciliazione rende sia la vittima che il colpevole "creature nuove" (2Cor 5,17).

Le strategie di riconciliazione spesso mirano a riportare una società alla propria situazione ante-guerra. Tuttavia l'enormità degli avvenimenti intercorsi, come lo spostamento di vasti gruppi di popolazione, le migliaia di morti, la distruzione delle abitazioni e servizi, rendono in pratica impossibile questo ritorno alla situazione anteguerra.

I cristiani pensano che la riconciliazione, così come la opera il Signore, non sia un ritorno allo stato precedente, ma una situazione per cui, sia la vittima che il colpevole, siano guidati ad uno scenario nuovo. La vittima, con l'esperienza di riconciliazione, non chiede più vendetta, ma riesce a vedere una situazione del tutto nuova.

Entriamo qui nel campo, difficile, della giustizia e del perdono. Sappiamo che la giustizia, nel senso di restituzione, è a volte impossibile, come nel caso di giustizia riguardo ai defunti. La punizione dei colpevoli può non essere paragonabile al male sofferto. Parimenti, il perdono non può mai costituire semplicemente il ritorno all'antico, allo stato precedente al misfatto.

Un segno della visione cristiana della riconciliazione è proprio questa "creazione nuova", cioè che Dio conduce la vittima e il colpevole verso una nuova vita, che supera il dolore passato.

4. La fonte di questa nuova umanità, per vittime e colpevoli, si trova nella Passione, Morte e Risurrezione di Cristo.

I cristiani credono che la riconciliazione portata da Dio al male che affligge il mondo, sorga dalla sofferenza, morte e resurrezione di Cristo. Due idee sono qui importanti:

Prima di tutto, i Cristiani credono che Gesù, con la sue sofferenze e morte, vince le strutture del potere e del male. La resurrezione può essere vista come un paradigma della riconciliazione: Gesù risorto rappresenta la nuova creazione, riconciliata, fonte di pacificazione per ogni vittima del potere e del male del mondo. Dio vince il male, non ignorandolo, ma penetrando in esso e conquistandolo.

Secondo: la storia delle ingiuste sofferenze e della morte di Gesù diventa una "memoria pericolosa" per i Cristiani e per il mondo tutto; significa che il male non prevarrà, il potere pacificatore del Dio della vita sarà sempre più forte, tragherà sempre le vittime verso una nuova creazione.

I cristiani dunque imparano a mettere le loro sofferenze nella più grande storia della sofferenza e morte di Cristo, e a superarle. Nelle parole di Paolo: "Per conoscere Lui e la forza della sua resurrezione, e la partecipazione alle sue sofferenze, divenendo a Lui conforme nella morte" (Fil 3,10).

5. La comprensione Cristiana della riconciliazione rivela una verità più profonda circa il mondo stesso.

I cristiani pensano che questa comprensione della riconciliazione come lavoro di Dio, in Cristo e per amore del mondo, dischiuda alcuni aspetti di esso.

Prima di tutto, rende conto seriamente della complessità e profondità del male nel mondo. E' stato necessario che il Figlio di Dio soffrisse e morisse, per averne vittoria. Di conseguenza, anche se i Cristiani vedono nella riconciliazione l'opera di Dio, non per questo rimangono passivi. La loro battaglia per la pacificazione riflette l'impegno di Dio verso il mondo e le vittime del male.

Secondo, la comprensione cristiana della riconciliazione c'insegna qualcosa sulla natura del potere, come lo vede il mondo. Il potere, non importa quanto complice con le forze del male, non ha in sé stesso la capacità di riparare agli effetti del male. Occorre l'opera di Dio per fare ciò.

Terzo, la Croce di Cristo sta come simbolo paradossale del modo in cui Dio abbatte il male del mondo. Al tempo di Cristo era simbolo di massima umiliazione e (per i potenti) di tradimento del potere dello Stato. Era "Pietra d'inciampo per i Giudei e follia per i Greci" (1Cor 1,25); ma rivela un senso più profondo di chi detiene il potere: il Creatore, e coloro che sono amati da Lui anche se considerati deboli, insignificanti e folli dal mondo.

Alcuni concetti teologici di base sulla riconciliazione

Dato che vi sono alcune caratteristiche specifiche nel modo in cui i Cristiani guardano alla riconciliazione, può essere utile vedere come ciò influenzi alcuni concetti di base associati ad essa. Alcuni di questi concetti rivestono anche un significato teologico, oltre al significato loro attribuito di senso comune.

1. Il ministero di riconciliazione per la Chiesa

S. Paolo afferma che il ministero della riconciliazione è stato consegnato da Cristo alla Chiesa (2Cor 5,18). Nel vangelo di Giovanni, Gesù affida ai discepoli il ministero del perdono dei peccati (Gv 20,23). Dunque, la Chiesa fin dai suoi inizi, ha portato avanti il ministero della riconciliazione.

Per i cattolici, questo avviene soprattutto nel sacramento della riconciliazione, ma anche nel battesimo e nell'eucaristia. In questi sacramenti, il ministro è ordinariamente il sacerdote o il vescovo (il diacono nel battesimo).

La riconciliazione in questo manuale si rivolge a situazioni di conflitto ed ingiustizia. Come si collega questo lavoro di riconciliazione con il ministero di riconciliazione della Chiesa? Che cosa significa essere ministro di riconciliazione in questi casi?

E' apparso chiaro che, in alcuni casi, i ministri dei sacramenti possano non essere le persone adatte a portare la pace in situazioni di conflitto. La Chiesa stessa, in alcune occasioni, si è trovata implicata nella violenza sulle vittime a cui oggi chiede di riconciliarsi. Ciò accade sia quando la Chiesa si trova accanto all'offensore, quando approva un governo violento e autoritario, oppure quando si rende complice della violenza, perché non la condanna o non le resiste.

In situazioni conflittuali, i comuni ministri della Chiesa si devono guadagnare il diritto di essere ministri di riconciliazione, fornendo prova di solidarietà con le vittime. In altre parole, la Chiesa si deve guadagnare la fiducia delle vittime per agire come mediatrice di riconciliazione.

Le agenzie Caritas sono espressione delle preoccupazioni socio pastorali della Chiesa e i lavoratori Caritas sono ministri di riconciliazione. Per usare le parole di S. Paolo, essi possono essere "ambasciatori per amore di Cristo" (2 Corinzi 5,20). Cosa comporta questo ministero?

Come abbiamo visto nella prima parte di questa sezione, noi non siamo protagonisti della riconciliazione ma piuttosto agenti e collaboratori di Dio; ciò comporta *creare le condizioni in cui la riconciliazione possa avvenire*. Questo ministero include:

- Creare le condizioni in cui le vittime possano riavere la loro umanità e dignità, creare zone di sicurezza e ospitalità dove le vittime possano raccontare la loro storia. Quando umanità e dignità siano state riconquistate, aiutare le vittime ad *affermare* la loro dignità in una sfera più ampia, oltre le zone di sicurezza.
- Sostenere il ministero delle vittime riconciliate, per aiutarle a raggiungere i colpevoli e persuaderli al pentimento.
- Sostenere i processi di pacificazione avviati da altre agenzie e gruppi, governativi o non, o altre comunità religiose.

La Caritas ha anche altri progetti di costruzione della pace. Quando questi od altri progetti considerano gli aspetti specificamente Cristiani della riconciliazione, il personale Caritas collabora in modo particolare nel ministero ecclesiale di riconciliazione.

2. Giustizia

Nei processi di riconciliazione, una delle prime richieste è sempre la giustizia, un bisogno lampante di fronte ai torti subiti che ostacolano la ricostruzione. La solidarietà stessa con le vittime reclama giustizia.

Tuttavia l'esperienza ci mostra la complessità del fare giustizia in situazioni di riconciliazione. Teologicamente la giustizia è il giusto rapporto tra Dio e le creature, tra noi e gli altri, tra noi e il creato.

La giustizia viene sotto molte forme e a riparare molti torti. Troppo spesso le prime richieste di giustizia sono in realtà richieste di punizione o vendetta; si tratta di forme di giustizia, ma rispondono più a soddisfare la vittima, che non a sanare una situazione. Si può con la vendetta far rivivere i morti? Sono richieste legittime, ma una risposta immediata non servirà a far avanzare la riconciliazione, piuttosto a volte servirà solo ad approfondire le distanze. Vi sono inoltre varie situazioni in cui i colpevoli detengono ancora tanto potere da non poter subire un'accusa.

Un secondo livello di richieste di giustizia riguarda la remunerazione delle vittime. Questa viene chiesta, ad esempio, per avere unrisarcimento per le famiglie il cui padre è stato ucciso e vecchi e bambini rimangono senza sostegno. Si tratta di esigenze e bisogni molto concreti.

Un terzo livello di richieste riguarda le disuguaglianze strutturali che hanno causato ingiustizie e conflitti, come ineguale distribuzione della terra, gruppi minoritari trascurati, e simili. Sono forme d'ingiustizia difficilida sanare e che richiedono comunque tempi lunghi.

Un altro livello d'ingiustizia riguarda il sistema legale, (vedi laSezione 1.4 - *Giustizia estato di diritto nella ricostruzione post bellica*).

Come si vede, il rapporto fra giustizie e riconciliazione è complesso. Gli operatori, in questo campo, devono aiutare le persone a dar voce alle loro richieste e prevedere i tempi necessari per soddisfarle, in particolare quando le domande di giustizia sono velate richieste di vendetta. Domande troppo intransigenti ostacolano il processo di ricostruzione. La sincerità è il requisito essenziale di qualsiasi richiesta di giustizia, è importante capire cosa realmente viene chiesto, in qualsiasi programma a lungo termine di giustizia e di pace.

3 . Verità

La verità è un elemento essenziale alla giustizia ed alla ricostruzione della società. Sistemi caratterizzati da ingiustizia e oppressione che ora richiedono un processo di riconciliazione, devono iniziare dal ristabilire la verità. Le società oppressive sono costruite sulla bugia: bugie sulle vittime, su come esse meritavano o l'oppressione, su come fosse necessaria. Bugie sulla società, su chi o cosa la minacciava e andava combattuto. Bugie su chi deteneva il potere, in rappresentazioni degli oppressori come salvatori della società. Può essere molto difficile stabilire la verità, perché tutti i segmenti della società possono essere intrecciati nel tessuto delle falsità. In modo insidioso, le vittime di torture o rapimenti sono indotte a credersi meritevoli delle terribili torture loro inflitte e queste bugie rimangono iscritte nei loro corpi.

Accade così che programmi di giustizia e riconciliazione divengano di verità e riconciliazione. La ricerca della verità ha due aspetti.

Il primo è: *stabilire la verità di quanto realmente accaduto*. Per esempio: chi, tra gli scomparsi è morto e dove si trovano i corpi? Chi ha ordinato la loro morte e chi ha eseguito l'ordine? La documentazione delle morti accerta la verità delle loro condizioni, per potere in seguito intraprendere una richiesta di giustizia. Per i sopravvissuti, la verità circa la morte dei propri cari è, a volte più importante della giustizia, poiché questa non può rendere i morti alla vita.

La seconda per la ricerca di verità, è di *stabilire un modello di sincerità, su cui si possa costruire una nuova società* per superare una società basata sul falso. Ciò fornisce modelli pubblici di sincerità, che soppiantano il carattere sovversivo e spesso segreto delle società oppressive.

"Conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi" sentiamo dal vangelo di Giovanni. Parte della ricostruzione della società si poggia sul come *fare la verità*.

4 . Pace

Come la giustizia anche la pace è elusiva. La pace è più della fine di un conflitto e tuttavia non può essere senza la cessazione di esso.

Teologicamente è un dono di Dio, come la riconciliazione; supera le nostre capacità, ci viene da Cristo, che *"Ha fatto la pace mediante il suo sangue, versato sulla croce"* (Col 1,20).

Non riguarda il potere sulla guerra e le ostilità, come il mondo vede la potenza. E' qualcosa che viene da Dio, si affianca alle vittime e le sostiene, ed è come uno svuotamento e un dilatarsi del proprio io. Per questo la pace è legata alla non violenza per tanti Cristiani.

Per chi lavora nei programmi di riconciliazione, è bene vedere la pace come possibile per stadi successivi e con un impegno concreto, pur sapendo che è nelle mani di Dio.

5 . *Perdono e pentimento*

Pentimento del colpevole e perdono della vittima, sono le pietre di base per la costruzione della pace, senza le quali non si può costruire una società. Su questo pensiero si basa il Documento *Kairos*, dei teologi sudafricani del 1985.

Quanto poi succede in pratica, è generalmente più complicato. Spesso il colpevole non ha intenzione di pentirsi, lo può fare per paura di ripercussioni a causa della sua ammissione del torto, quindi cercherà piuttosto amnistie o altre impunità. Il colpevole può ritenere di aver operato per il bene del paese e quindi non avere colpe colpa; oppure può fare un atto di pentimento "pro forma", che non soddisfa la vittima.

Le vittime, dal canto loro, possono aver sofferto a tal punto da non essere capaci di perdonare. Il male sofferto è penetrato così profondamente nella loro anima, che non riescono a districarsene senza perdere quel che rimane loro di umanità. In altri casi, vi sono culture in cui il perdono è ammissione di debolezza, perdita di dignità di fronte all'offensore. In questi casi, l'atto di perdonare opprime ancor più le vittime.

A complicare ulteriormente questo modello è l'ammonizione seguita da molti Cristiani di "perdonare e dimenticare". Essi ricordano alle vittime che Cristo ha comandato il perdono "sette volte sette". Così che, se negano il perdono, le vittime si sentono Cristiani di basso livello.

Come viene inteso teologicamente il perdono? I Cristiani sono chiamati a perdonare e dimenticare?

Occorre ricordare che nel nuovo testamento si afferma che solo Dio può perdonare i peccati. Gesù ha scandalizzato alcuni attorno a sé pronunciando un perdono dei peccati che spetta solo a Dio. Dopotutto, ogni peccato è contro Dio e solo Dio può comprendere l'immensità delle colpe.

Il perdono dei peccati è stato affidato da Gesù alla Chiesa, non come cosa intrinseca alla natura della Chiesa ma veniente da Dio. Questo ci ricorda com'è difficile perdonare, e solo Dio è realmente capace di farlo.

I difensori del perdono pongono l'accento sul fatto che Gesù ha perdonato i suoi uccisori (Lc 22,34), atto ripetuto da Stefano verso i suoi esecutori (At 9,60). Questi passaggi sono citati per ricordare la prontezza del perdono, anche davanti ad offese cariche d'odio. Una lettura più attenta di Luca 22,34 ci suggerisce tuttavia un'altra interpretazione. In questo passaggio Gesù non perdona i suoi esecutori, piuttosto chiede al Padre di perdonarli. Abbiamo qui un'importante differenza. Gesù, torturato e ucciso, non può inglobare l'enormità del male che gli è fatto, ma è il Padre che recupera l'umanità di Gesù, permettendo alla vittima Gesù di chiedere al Padre di perdonare. Qui la vittima, Gesù, fa esperienza della piena dignità della sua umanità – la sua capacità di fare appello al Padre perfino nel momento in cui la sua umanità è domata e strappata a lui dai suoi uccisori. In questo passaggio Gesù che chiama il Padre diviene un paradigma non del perdono immediato, ma del poter preservare la propria umanità perfino nelle circostanze più degradanti.

Questa può essere una lettura più accurata di Luca 22,34 (che, infatti, non si trova in tutti, tra i più antichi manoscritti del vangelo di Luca). Come Gesù è la figura calma, superiore, che supera il potere delle tenebre nella narrativa della Passione di Luca, così anch'egli ci mostra come comportarci nelle circostanze più degradanti di morte e torture.

Il comando "perdona e dimentica" non si trova nella Bibbia. Sembra provenga dalla cristianità medievale dell'ovest. Noi non possiamo mai dimenticare un male ricevuto, profondo; dimenticare rende triviale il male o la nostra dignità. Diciamo piuttosto che non dimentichiamo, ma impariamo a ricordare in modo diverso. Il nostro modo di ricordare non diminuisce la nostra umanità, ma entra in un processo di riconciliazione che la ripristina. Vediamo anche il nostro persecutore come uno che è stato decurtato della sua umanità per il male che ha fatto. Un felice esempio di ciò si trova nel vangelo di Giovanni. Quando Gesù appare ai discepoli dopo la Resurrezione il suo corpo trasfigurato porta ancora i segni delle torture; ma quelle ferite non stanno a recriminare il male ricevuto, sono diventate sorgenti di cura alla mancanza di fede dei discepoli e ai dubbi di Tommaso.

Ciò che ci avviene non può mai essere cancellato ma può essere visto in un modo nuovo, che conferisce forza alla vittima invece di essere una continua fonte di degradazione.

Infine, il fatto che il perdono provenga da Dio, ci fa capire quanto difficile e profondo esso sia. Perdonare vuol dire condividere la grazia e la pienezza della vita di Dio, un dono che

ripristina la nostra umanità. Perciò il perdono è cosa più ampia di un comando culturale che lo identifichi con la debolezza. Non perdoniamo perché lo dobbiamo fare, o dovremmo, o per mancanza di scelta. Perdoniamo perché siamo riusciti a vedere il mondo, pur nel suo disfacimento, dalla prospettiva di Dio.

Tutto ciò non vuole dire che la vittima non abbia un ruolo nel processo del perdono. Pur rendendosi conto che è Dio che perdona, sta alla vittima, rientrata nella sua umanità e dignità, partecipare e cooperare all'azione di Dio. Un segno concreto della partecipazione nell'atto del perdono, è la capacità di pregare per i propri nemici. Con questa preghiera la vittima si unisce in modo speciale all'azione di perdono di Dio.

Chiaramente la riconciliazione della vittima non dipende dal pentimento del colpevole. Troppo spesso non vi è pentimento alcuno. Da una prospettiva Cristiana sono due fatti indipendenti.

Parimenti riconciliazione e perdono non sono completamente la stessa cosa. All'inizio della riconciliazione la vittima può essere pronta al perdono, oppure non esserlo ancora. Ci vuole sempre del tempo. Poi eventualmente le vittime arrivano ad asserire il perdono, l'esperienza della riconciliazione le ha aiutate. Il perdono non è una condizione per la riconciliazione.

Riassumendo, il processo di riconciliazione si svolge in generale in questa sequenza: pentimento, riconciliazione, perdono. Ma, nella prospettiva cristiana, dove Dio guida il processo di riconciliazione ed inizia dalle vittime, la sequenza è piuttosto: riconciliazione, perdono, pentimento.

6 . Pietà

Nel sentire comune, la pietà si concede ad un colpevole senza che la meriti. Riflette lo spirito magnanimo di un potente.

La visione Cristiana della pietà è un poco differente. Inizia con l'ammirazione della natura dell'amore di Dio, illimitato e gratuito, per il creato. Una delle esperienze delle vittime riconciliate è quella della pietà di Dio, nella meraviglia della loro vita ritornata ad umanità e dignità. Questa meraviglia si estende e deborda nella compassione per il proprio aguzzino, visto nella prospettiva di Dio: altrettanto bisognoso, disfatto, sminuito dalle sue stesse azioni.

La pietà non è così una sorta di gentilezza per dimostrare la propria superiorità sul colpevole, ma un'esperienza interiore d'abbondanza, del traboccare dell'amore di Dio.

Quest'esperienza di pietà rappresenta un legame potente con la comunità Mussulmana, nei processi di riconciliazione. I due attributi di Dio più in uso nell'Islam sono: Dio il Compassionevole e Dio il Misericordioso. Qui Cristiani e Mussulmani si possono unire in un ministero di riconciliazione.

7 . Potere

La riconciliazione riguarda sotto molti aspetti il porre riparo all'abuso di potere. Il prepotente ha agito in modo da sottrarre potere alla vittima, ed ha poi prevalso. La riconciliazione, come normalmente intesa, comporta trovare il modo di ripristinare il giusto equilibrio di potere.

Riconosciamo due tipi di potere. Da un lato, c'è il potere *interno*, costitutivo della persona e fonte di autonomia e libertà per ogni individuo e per ogni società; fa parte del nostro essere "a immagine di Dio" (Gen 1,26). Dall'altro lato c'è il potere di dominio, o potere *sopra*; è un potere che è stato sottratto agli individui o alla società per usarlo contro di loro.

Il concetto cristiano di potere li riconosce entrambi, con un contributo specifico all'interpretazione. Il potere è troppo spesso inteso come potere di coercizione. Il ripristino dell'equilibrio in una situazione è visto come l'interagire di un potere contro l'altro.

I cristiani sentono il vero potere come proveniente dal mistero della Croce: apparenza d'impotenza e fonte di potere. Il mistero della Croce si collega ai luoghi terreni dove Cristo ha scelto di abitare. Non nei santuari sicuri che l'uomo gli ha preparati, ma "fuori dalle porte", nei mucchi di spazzatura (Ebrei 13,14) dove i poveri e derelitti sono confinati dai potenti. La Croce è insieme il massimo simbolo della vergogna umana e il trono della gloria di Dio in questo mondo.

L'esperienza della riconciliazione è la scoperta di questo paradosso sul potere. Avendo riacquisito dignità e umanità, la vittima si avvicina ai piedi della Croce. Il potere che discende dalla Croce non potrà essere sottratto alla vittima; è ciò che rende la resistenza possibile a molti poveri. Il potere è sentito come un libero dono di sé, non una volontà di

dominio, un atto di servizio e attenzione all'altro, piuttosto che coercizione e abbassamento dell'altro.

Quest'esperienza di potere confonde i potenti di questo mondo. E' il potere di cui si parla nel *Magnificat* di Maria.

La visione Cristiana della riconciliazione allora contribuisce, in vari importanti modi, ad una comprensione più generale della riconciliazione. Concentrandosi sulle vittime offre aiuto a chi ne ha più bisogno. Spesso il colpevole non può essere consegnato alla giustizia, per non parlare di pentimento. L'attenzione cristiana alla vittima inizia la soluzione di una situazione. on l'enfasi data all'opera di Dio nella riconciliazione, l'approccio cristiano dà modo di riconoscere l'enormità del danno fatto dalle ingiustizie, (tale che occorre l'opera di Dio per ripararle) eppure non perde speranza che qualcosa possa essere fatto (Dio porterà ad una riconciliazione). Tutto ciò è particolarmente importante quando il danno è esteso.

Infine, con quest'enfasi su una nuova creazione, la visione Cristiana guarda al futuro senza dimenticare il passato. La concentrazione sulle vittime evita che il passato sia ignorato ma, insistendo che la riconciliazione porta le vittime in un "luogo nuovo", libera l'immaginazione dall'ossessione della riparazione dei torti per tornare al mondo di prima. Ciò è importante per la ricostruzione delle società dopo tempi di conflitti e violenze.

Conclusion

Come si vede in questa breve esposizione, la visione teologica Cristiana di alcuni concetti base associati al processo di riconciliazione aggiunge delle dimensioni che aiutano la riconciliazione.

L'attenzione a queste dimensioni nell'opera di riconciliazione, può essere d'aiuto nel rendere questi processi più scorrevoli ed efficaci.

2.2 LA SPIRITUALITÀ CRISTIANA E LA RICONCILIAZIONE

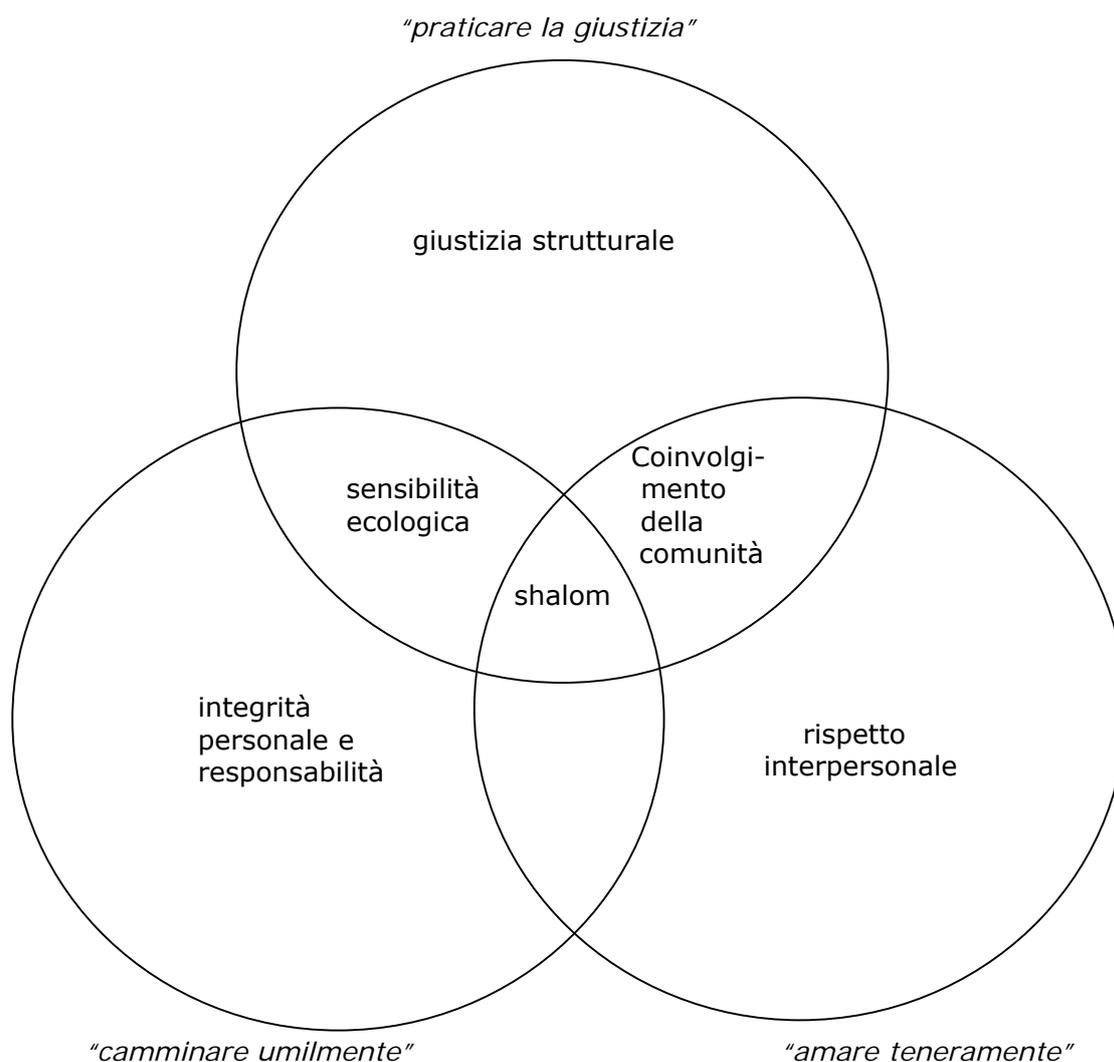
Un'insegnante di spiritualità, con molti anni d'esperienza, notava di avere ancora difficoltà a spiegare ciò che stava insegnando¹. La spiritualità è stata variamente descritta, come: "il collante che ci tiene insieme"; "passeggiare nella verità di chi sono io"; "essere veramente reale"; oppure, semplicemente, "Dio". Per i cristiani, nel cuore della spiritualità c'è, tuttavia, lo Spirito di Dio, quale fonte della nostra nuova vita in Cristo.

Qualsiasi sia la definizione, l'impegno nel lavoro di riconciliazione esige che noi riconosciamo che le persone sono esseri spirituali che hanno bisogno di spazio per amare ed essere amati, aspirare alla comunione con quanto è santo al di là della comune grettezza ed ingordigia e realizzare le loro potenzialità di esseri umani fatti ad immagine di Dio.

La sicurezza di uno spazio spirituale non è solo necessaria a chi ha sofferto nel conflitto, ma anche ai collaboratori Caritas, che spesso possono rimanere trascurati.

Spiritualità concreta

Padre Donal Dorr, missionario del Kiltegan, ha coniato la frase: "spiritualità con i piedi per terra"², intendendo una spiritualità non privatizzata o, come la definisce Gilbert Markus, "un mondo confortevole di vaghe e rincuoranti banalità"³, ma una spiritualità olistica e integrata, che prenda come sua agenda l'"arte e disciplina di vivere quotidianamente in rapporto con Dio ed il prossimo, nel mondo attuale"⁴ e che sia radicata nella terra e nella gente.



Egli basa la sua analisi sul testo, molto noto, del profeta Michea: "Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare teneramente, camminare umilmente con il tuo Dio." (Michea 6,8). Nel diagramma egli ci mostra come "agire con giustizia" - trasformando strutture ingiuste, o, per maggiore semplicità, collaborando in programmi di giustizia sociale per fare del mondo un luogo più giusto, specialmente per i poveri - si sovrappone con l'interpersonale ("amare teneramente") e con l'integrità e responsabilità personale ("camminare umilmente").

L'interpersonale riguarda il nostro modo di rapportarci agli altri - sia che usiamo le nostre capacità per conferire potere ad altri o per dominarli, sia che costruiamo comunità o piccoli imperi, sia che prendiamo decisioni da soli o con gli altri. L'integrità e la responsabilità personale riguardano il nostro modo di essere come persone, sia che le nostre affermazioni in materia di giustizia corrispondano ai nostri comportamenti, sia che continuiamo a svilupparci nel corso della nostra vita come esseri umani che amano o ci lasciamo tarpare le ali, e si che, per finire, ci assumiamo le responsabilità che derivano dal vedere il mondo con le lenti della giustizia.

Al centro dei tre cerchi dell'agire con giustizia, amare teneramente e camminare umilmente, c'è *shalom*, il termine biblico per una pace che abbraccia tutte le sfaccettature della vita; la pace del trovarsi in armonia con la natura, basata sulla giustizia, pace nei nostri rapporti, pace personale nel sentirsi a proprio agio con se stessi, e "aprirsi per sperimentare la pace come un assolutamente immeritato dono di Dio, una pace che supera ogni comprensione, in ogni ed in ciascun campo della vita"⁵. Questa è una spiritualità integrata.

La preghiera ci nutre nel profondo e ci fa capaci di agire con maggiore *responsabilità ed integrità personale*. Ci aiuta a rapportarci più autenticamente con gli altri, a rispettarne la personalità e a trovare Dio in coloro apparentemente non amabili: nel relazionarci con gli altri ci richiede di essere più aperti e di condividere in modo profondo. Questo è ciò che Padre Dorr chiama *trasparenza*, una qualità di apertura nei nostri rapporti che consente alla nostra integrità personale di accenderci attraverso gli altri. Ciò significa che dobbiamo gestire le nostre collere, paure e violenze.

Rispetto interpersonale significa dedicarsi a facilitare o rendere capaci gli altri e non coercirli o dominarli. Questo porta a prendere delle decisioni in comune e a pianificare insieme per costruire la *partecipazione della comunità*, non importa in quali circostanze. Comporta anche ascoltare veramente gli altri, mostrando in tal modo rispetto. Dove i cerchi "giustizia strutturale" e "integrità e responsabilità personale" si sovrappongono, avremo la *sensibilità ecologica*, ricordando che la vita e il pianeta sono doni di Dio e dobbiamo crescere in umanità e avere cura per la Madre Terra, come coloro che la gestiscono per le generazioni future. Il tutto si fonde in *shalom*, una spiritualità integrata che significa pace con giustizia che si manifesta dentro di noi, come pure nel nostro comportamento verso gli altri e il mondo.

In che modo si raggiunge tutto ciò? Quello che segue è un tentativo di identificare "mezzi" che aiutino a porre l'accento sulla parte spirituale nel lavoro di riconciliazione.

Spiritualità per la vittima

- E' utile poter avere una cappella, od altro luogo, per la preghiera, meditazione, o solamente per rimanere soli con Dio. Per le persone che soffrono per un trauma, una chiesa o cappella possono essere più importanti di un riparo o del vestiario.
- Celebrare regolarmente delle liturgie che mostrino che Dio è sempre con noi, in ogni situazione di dolore e oscurità. Nell'Eucaristia "i corpi delle singole vittime, spezzati, feriti e offesi, ed il corpo spezzato della Chiesa, sono portati nel corpo di Cristo. Il corpo di Cristo ha conosciuto la tortura, ha conosciuto la vergogna. Nella sua completa solidarietà con le vittime, egli è arrivato al limite della morte violenta. Così il suo corpo diviene una santa medicina per curare i corpi offesi dell'oggi."⁶
- I riti sono importanti. A volte riti speciali possono rivestire un gran significato, come la purificazione dello Stadio Nazionale di Santiago del Cile dove, al tempo di Pinochet, 900 persone erano state mandate a morte e molte di più erano "scomparse". I morti meritano una regolare sepoltura e un funerale.
- Il sacramento della riconciliazione (confessione) potrebbe essere messo a disposizione con regolarità.
- Dare alla gente la possibilità di condividere la fede, usando testi come il ritorno del Figliol Prodigio (Lc 15,11-23), oppure la conversione sulla via di Emmaus (Lc 24, 13-

35), oppure il passaggio stesso della crocifissione. Questi testi possono offrire possibilità di apertura, affinché la gente racconti la propria storia e ciò aiuti a cicatrizzarne le memorie.

Il collaboratore Caritas ed il benessere psicologico

I collaboratori Caritas che operano in situazioni di conflitto o post conflitto hanno bisogno di un'attenzione speciale. Essi possono attraversare diversi stadi. Il primo può essere di sconvolgimento, di fronte alla situazione che trovano. Il secondo può essere di disillusione, per la propria incapacità a fronteggiare tutte le necessità. Può seguire uno stadio di collera e scoraggiamento, di fronte a persone disarmate, traumatizzate, e che sembrano incapaci di andare avanti. I normali meccanismi di risposta, con cui la maggior parte della gente gestisce i propri problemi di vita, risultano inadatti in situazioni di emergenza, così che gli operatori possono mancare di iniziativa ed evitare le responsabilità, diventare depressi o apatici, risultando così di peso a sé stessi, ai loro colleghi e alle persone che dovrebbero aiutare. In queste situazioni è difficile dare un consiglio utile, fornire un'appropriata assistenza o altri servizi di sostegno, poiché gli operatori devono trovare risorse per se stessi. Le idee sopra citate, per le vittime dei conflitti, sono anche applicabili agli operatori Caritas. Vi sono ulteriori suggerimenti, di cui ci si potrebbe valere:

- Incoraggiare i collaboratori a gestire il lavoro organizzandosi in gruppo, per condividere le proprie reazioni, particolarmente le esperienze di successo dove il loro lavoro ha portato frutti attraverso persone riunitesi per parlare, soccorrersi a vicenda ed essere più umani gli uni verso gli altri. Gli operatori dovrebbero anche essere in grado di riunirsi per condividere le proprie storie. Ciò significa essere più aperti con se stessi e con gli altri. Un esercizio raccomandato è "La finestra di Johari" (vedi Donal Dorr: "Spiritualità integrata").
- Si potrebbero insegnare varie forme di meditazione (addirittura esercizi di respirazione, ecc. (vedi Bibliografia)
- Riservare del tempo per pregare, parlare, condividere emozioni ed esperienze, o per il silenzio. Attivisti ed operatori spesso trascurano, a loro danno, queste esigenze; di fatto la fatica, la tensione e l'attività senza soste possono essere causa d'esaurimento. Coloro che dirigono dovrebbero assicurarsi che sia riservato il tempo per queste attività più tranquille, ma essenziali, se vogliamo che i collaboratori dedichino la vita agli altri.
- Riservare un tempo per momenti, regolari, di celebrazione – feste, semplici riunioni, occasioni per ridere. Le persone impegnate in opera di riconciliazione si occupano, letteralmente, di vita e morte, ma ricordate S. Teresa d'Avila, la mistica spagnola del XVI° secolo, che riportò l'Ordine delle Carmelitane all'austerità primitiva. Una delle suore del convento la trovò un giorno mentre gustava una pernice. "Madre – disse la suora con tono oltraggiato – state mangiando pernice!" "Sì! – replicò Teresa – Suora, quando è tempo di pregare, pregate, e quando è tempo di pernice, mangiate la pernice". Le persone coinvolte nel lavoro di riconciliazione dovrebbero cercare questo tipo di equilibrio nella vita.

La spiritualità nel lavoro di riconciliazione non sostituisce i mezzi né le strategie, sempre necessarie. Deve essere vista piuttosto come un suolo fertile, in cui cresce il lavoro complesso della riconciliazione e che gli conferisce un significato ultimo.

¹ Una Agnew SSL, "Soul anger! Soul food!", *Spirituality*, vol 3 maggio/giugno 1997

² Donal Dorr, *Integral Spirituality: Resources for Community, Justice, Peace and the Earth*, Gill and Macmillan, Dublino 1990

³ Gilbert Markus OP, "Almsgiving: the heart of the spiritual life", *Spirituality*, vol 4, maggio/giugno 1998

⁴ Una Agnew SSL, op. cit.

⁵ Donald Dorr, op. Cit. P 6

⁶ Robert J. Schreiter, CPPS, *Reconciliation: Mission and Ministry in a Changing Social Order*, Orbis Books, New York, 1995, pp. 75-6

2.3 PROMUOVERE LA RICONCILIAZIONE IN UN CONTESTO INTERRELIGIOSO

Gran parte delle tensioni e conflitti tra diversi paesi oggi, sono dovuti a problemi di identità. In questi conflitti la divisione sociale si basa su differenze, per esempio di genere, etnia o religione. Come Caritas nel lavorare nei conflitti in tante parti del mondo, ci possiamo trovare spesso in situazioni alla cui fonte ci sono differenze di religione. Nel nostro approccio al lavoro di riconciliazione è importante essere attivamente cristiani, ma allo stesso tempo capire gli altri gruppi religiosi, rispettarli e collaborare con loro. Con l'espressione "attivamente cristiani" non intendiamo una politica di proselitismo, che non potrebbe che esacerbare gli animi, ma neppure uno stile che voglia nascondere la nostra fede. A volte quando la tensione o il conflitto sono in relazione a differenti identità religiose, una scorciatoia può essere quella di annacquare la religione fino alla secolarizzazione. Cioè, le agenzie operano come se portassero la loro fede "nella tasca interna", forse come loro principale forza motivante ma senza manifestazioni esterne di religiosità.

Mentre questo approccio può funzionare in molti interventi di soccorso e sviluppo in cui la Caritas manifesta l'amore di Dio e vive il Vangelo sociale, ciò può essere troppo limitativo in un contesto conflittuale. Un approccio secolare può limitare i mezzi spirituali disponibili per quello che è, intrinsecamente, un processo spirituale. Può anche mettere le persone a disagio, con la sensazione di dover lasciare la propria religione per vivere in armonia con altre fedi. Questo stato di dissonanza socio psicologica può causare l'abbandono della religione, oppure un radicalismo religioso, ambedue risultati indesiderabili.

Pluralismo piuttosto che secolarizzazione

Il secolarismo non è una ricetta per il pluralismo. Il pluralismo religioso accetta le diversità. Richiede come minimo la tolleranza delle altre fedi, a ancor di più la celebrazione delle differenze. Abbraccia la religiosità, mentre aborrisce la militanza fondamentalista. Permette alle persone di essere profondamente religiose e credenti pur accettando le altre fedi. Incoraggia il dialogo religioso, piuttosto che forzare la conversione. Cerca di identificare gli elementi in comune, senza ignorare le differenze.

Molti operatori per lo sviluppo ritengono che sia bene incoraggiare i non cristiani ad aderire più pienamente alla loro religione. Un sacerdote impegnato nella prevenzione dei conflitti locali tra mussulmani e indù nelle periferie di Ahmedabad, in India, nel cercare di allontanare la gente dalle liti di religione, dice loro: "Non vi chiedo di smettere di essere musulmani o indù, ma di essere un buon mussulmano o un buon indù".

Operare in ambienti interreligiosi

Le agenzie Caritas incontrano la necessità di mostrarsi sensibili alle persone di altre religioni pur abbracciando la componente spirituale dello sviluppo. Ciò è particolarmente importante quando il fattore religioso è causa di tensioni e conflitti tra i gruppi.

Essere sensibili ad altre religioni non significa che gli operatori Caritas si debbano secolarizzare. Non è necessario abbandonare la propria religione per lavorare bene con operatori di altre fedi.

Tre principi vanno tenuti presenti quando si lavora in contesti interconfessionali:

- 1. Dare uguali opportunità**
- 2. Cercare di lavorare entro le diverse tradizioni religiose**
- 3. Testimoniare con l'azione**

Un semplice esempio dal Pakistan illustra questi principi. Caritas conduceva un programma di laboratori tecnici per i poveri provenienti da varie affiliazioni religiose. Cristiani e musulmani partecipavano ad un laboratorio per formare elettricisti. Prima di iniziare il laboratorio, il catechista della parrocchia locale si alzava per guidare la preghiera del gruppo e leggeva la Bibbia. I partecipanti musulmani offesi hanno abbandonato l'aula sostenendo che non sarebbero più tornati. Il loro atteggiamento critico ha dato l'impressione localmente che Caritas lavorava solo per i cristiani. Questo ha creato un problema per la Caritas e ha lavorato contro il suo obiettivo di costruire

ponti interconfessionali. Gli animatori Caritas hanno imparato dall'incidente ed incontrato l'istruttore, il catechista e gli studenti. Il gruppo ha suggerito che il tempo per di preghiera per i cristiani doveva coincidere con la chiamata alla preghiera dei musulmani (*lavorare entro le varie tradizioni religiose*). Alla fine il gruppo ha riconosciuto che la maniera migliore per condividere la propria fede era attraverso l'esempio piuttosto che con le parole in quel contesto (*testimoniare con l'azione*).

Il programma Caritas conserva un elemento religioso che prevede la preghiera, che tuttavia è pensato in modo da favorire l'inclusione piuttosto che l'esclusività. Caritas quindi ha abbracciato la dimensione spirituale di uno sviluppo rispettoso, implementando un programma che costruisce ponti interconfessionali in un ambiente che tende a discriminare i cristiani.

Promuovere il perdono in un ambiente interreligioso

Gli operatori Caritas si dovrebbero sentire a proprio agio ad usare liturgie e sacramenti come parte del loro lavoro di riconciliazione. I rifugiati ed i profughi che vivono nei campi, i cristiani in particolare ma spesso anche quelli credenti di altre religioni, apprezzano regolari celebrazioni liturgiche. I collaboratori di agenzie di appartenenza religiosa farebbero male ad ignorare questi desideri. Allo stesso tempo dovremmo avere la sensibilità di incoraggiare gli affiliati ad altre religioni a tenere le loro cerimonie. Come preghiera interconfessionale iniziale, nelle riunioni, si potrebbe osservare un momento di silenzio. Oppure invitare il rappresentante di ogni religione a pronunciare ad alta voce la sua preghiera tradizionale. L'organizzazione di eventi interconfessionali potrebbe essere opportuna in giorni speciali dell'anno come la Giornata Mondiale per la Pace.

Mentre è importante rispettare le espressioni religiose di chi appartiene ad altre fedi, gli operatori Caritas non hanno bisogno di stendere un velo sulle differenze genuine. Queste differenze possono evidenziarsi in fatto di riconciliazione. La religione cristiana ha sviluppato un concetto della riconciliazione definito e dettagliato, che pone al centro il perdono. Altre fedi possono non avere lo stesso concetto. Dovremmo tuttavia essere preparati a esplorare concetti analoghi di riconciliazione in altre tradizioni religiose, nelle zone in cui viviamo e lavoriamo. Nei nostri sforzi di riconciliazione dobbiamo essere aperti a riconoscere e sostenere le tradizioni religiose e culturali della popolazione colpita. Collegamenti con altre religioni sono molto importanti nell'opera di riconciliazione. Nel nostro lavoro, possiamo enfatizzare e sostenere la riconciliazione incoraggiando la compassione ed il perdono che tutti desideriamo in quanto esseri umani, per liberarci del passato e guarirlo.

Il perdono è parte integrante del processo di riconciliazione e può essere indotto e incoraggiato, nelle vittime, anche prima che il colpevole abbia confessato o chiesto perdono. Come ha scritto Padre Robert Schreiter, se occorre aspettare che il colpevole confessi prima di iniziare un processo di riconciliazione, non s'inizierebbe mai, perché gli offensori, per definizione, vivono una falsità. Quello che è miracoloso nel potere consolante di Dio, è che la vittima possa essere liberata dall'odio e possa perdonare, anche prima che il reo abbia confessato. Questa capacità attraverso l'amore di Dio della vittima di perdonare, può aiutare il reo a superare la negazione della verità, riconoscere la colpa e così completare il processo di riconciliazione.

In contesti conflittuali gli operatori Caritas possono portare avanti un tremendo servizio quando incoraggiano il perdono. Noi riconosciamo che la riconciliazione è un processo spirituale ed in ultimo è Dio che riconcilia. Il nostro scopo è di aiutare a creare condizioni nelle quali il potere guaritore di Dio può dispiegarsi con efficacia.

Capi ed istituzioni religiose

Anche nelle zone in cui la religione non è tra le cause di conflitto, i capi e le istituzioni religiose possono giocare una parte enorme nella promozione della pace. Il Rapporto della Commissione Carnegie: "*Prevenzione e gestione dei conflitti mortali*",¹ sottolinea cinque fattori principali che possono conferire alle istituzioni religiose un ruolo chiave nella risoluzione dei conflitti, dal livello più alto della diplomazia internazionale fino al livello della comunità locale.

I capi e le istituzioni religiose dispongono di:

1. Un messaggio chiaro che ha ampia risonanza tra i propri fedeli;
2. Una presenza in loco di lunga data e pervasiva;
3. Infrastrutture ben sviluppate, spesso con reti di comunicazione sofisticate che mettono in comunicazione gli uffici locali, nazionali ed internazionali;
4. Una legittimazione a prendere la parola intempo di crisi;

5. Un orientamento tradizionale verso la pace e la buona volontà.

Dovremmo promuovere l'istituzione di comitati o consigli interconfessionali o interreligiosi per intraprendere e sostenere iniziative di pace. Nell'ex Jugoslavia, i capi delle quattro comunità religiose: cattolici, ortodossi, mussulmani ed Ebrei, hanno organizzato un tale consiglio. Un gruppo religioso così inclusivo può giocare una parte notevole di perorazione e risoluzione delle controversie.

Nell'Irlanda del Nord, la comunità Corrymeela, composta di cattolici e protestanti, testimonia che la gente di entrambe le parti religiose può condividere testimonianze comuni e ministeri di riconciliazione. Uno dei loro scopi è "fornire alle comunità delle opportunità di incontro, dialogo e apprendimento, per scacciare ignoranza, pregiudizio e paura, e promuovere mutuo rispetto, fiducia e cooperazione"². La comunità Corrymeela dà anche supporto alle vittime di violenze e ingiustizie, e mette a disposizione spazi di recupero personale e sociale.

La collaborazione tra Chiese si è dimostrata un importante catalizzatore di cambiamento in Sudafrica, nelle Filippine, nell'ex Unione Sovietica e nel blocco dell'Est. La Commissione Carnegie conclude:

"C'è bisogno di un maggiore dialogo interreligioso, così che i capi religiosi possano scoprire i loro punti in comune. La Commissione ritiene che si dovrebbe chiedere ai capi e alle istituzioni religiose, di intraprendere uno sforzo mondiale per incoraggiare il rispetto delle diversità e la promozione di modi per evitare la violenza. Dovrebbero individuare, in primis, in un incontro inter-religioso, modi costruttivi e reciproci per prevenire l'insorgere delle violenze. Dovrebbero discutere come problema prioritario, durante qualsiasi raduno interconfessionale, dei modi per giocare un ruolo costruttivo e di mutuo sostegno per aiutare a prevenire l'emergenza della violenza. Dovrebbero anche prevedere misure più decisive di censura, nei confronti dei correligionari che promuovano la violenza o offrano giustificazioni religiose alla violenza"³.

Conclusione

Quando si lavora in un contesto interreligioso, gli operatori Caritas devono fare tutto ciò che è in loro potere per promuovere un clima di tolleranza e comprensione tra i differenti gruppi religiosi. Inoltre, dobbiamo cercare opportunità per una attiva cooperazione tra i gruppi a livello di base, particolarmente quelli coinvolti nella ricerca della pace. I capi di tutti i gruppi religiosi devono essere incoraggiati a riunirsi, iniziare un dialogo e dare, secondo le loro differenti tradizioni, una guida morale e una leadership che nutra una cultura di sorellanza e fratellanza ed una cultura di pace piuttosto che di divisione.

¹ Carnegie Commission, *Prevention and Management of Deadly Conflict: An International Directory*, European Platform for Conflict Prevention and Transformation, PO Box 14069, 3508SC, Utrecht, Netherlands, 1998, p 114

² *A Guide to Peace, Reconciliation and Community Relations in Northern Ireland*, compiled by Joe Hinds, Community Relations Council, aprile 1994

³ Carnegie, op. cit. pp 117-18

III. LA RICONCILIAZIONE IN AZIONE

3.1 PIANIFICARE UN PROGRAMMA DI RICONCILIAZIONE

L'impegno per favorire processi di riconciliazione porta una nuova dimensione nel lavoro di molte Caritas, già coinvolte in programmi di sviluppo o in assistenza umanitaria. Sia esso separato o integrato in un programma di sviluppo, tale impegno deve essere considerato con attenzione ed in particolare nel nostro programma di sviluppo.

Essendo un'organizzazione socio-pastorale, la Caritas può dare un contributo notevole alla riconciliazione in paesi colpiti in conflitto. Essendo un'organizzazione ecclesiale a livello locale ha l'attendibilità necessaria nei problemi relativi alla risoluzione dei conflitti e può dedicarsi ad un impegno di lungo termine quando la situazione conflittuale si protrae.

Questa sezione tratta della necessità di una pianificazione accurata nel lavoro di riconciliazione. Molte Caritas sono già coinvolte in svariati programmi di sviluppo e assistenza umanitaria. Conosciamo molto bene i passi da intraprendere nel pianificare i nostri normali programmi e quindi abbiamo molta esperienza nel pianificare un programma di riconciliazione. E' importante imparare dai nostri precedenti programmi che hanno avuto successo, ma anche da quelli che ne hanno avuto meno.

Lavorare per la riconciliazione è estremamente delicato ed il margine per gli errori è limitato. *"Parte della difficoltà sta nell'enormità del compito, così vasto che sembra irraggiungibile. Non è solo un fatto di curare le memorie e suscitare il perdono, ma è tutta la struttura della società, che ha provocato, promosso e sostenuto la violenza, che deve essere cambiata"*¹ La prima domanda che dobbiamo porre a noi stessi, è se sia possibile avviare un programma di riconciliazione.

Lavorare per la riconciliazione significa creare spazi dove guarigione e perdono possano avvenire, e per questo è essenziale che le agenzie Caritas che lavorano nel campo della riconciliazione applichino principi di buona pratica nel pianificare i programmi. Possiamo raggruppare questi principi di buona pratica in tre insieme: *analisi del conflitto, raccolta d'informazioni e programmazione.*

I. Analisi del conflitto

L'analisi del conflitto è una guida essenziale nello sviluppare un programma di riconciliazione. Aiuta ad esaminare il contesto nel quale si intende operare ed aiuta a determinare il tipo d'intervento che sarà più efficace nella particolare situazione di conflitto. Una buona analisi del conflitto richiede che noi esaminiamo in maniera critica la nostra capacità di intervento. Nell'analisi del conflitto vanno presi in considerazione i seguenti elementi.

Il Contesto

Va capito il tipo di conflitto in questione. In alcuni casi ciò potrebbe essere molto chiaro: potrebbe essere etnico, religioso o un problema di classe. Il conflitto può anche essere complesso. Potrebbe essere un problema etnico e politico, religioso e storico, di classe ed economico. Le varie dimensioni del conflitto devono essere identificate con cura.

E' necessario stabilire il contesto del conflitto



Identificare il tipo di conflitto.

Occorre anche stabilire l'estensione del problema. E' un conflitto che riguarda solo la nostra comunità o è molto più esteso? Anche nel caso di un conflitto locale, ci possono essere fattori esterni alla comunità che influiscono in positivo o negativo su di essa e sul processo di costruzione della pace.

Verificare l'estensione del conflitto.



E' locale, distrettuale, provinciale, nazionale?



Quali fattori influenzano il conflitto?

L'esame del contesto del conflitto aiuta ad individuare le persone o i gruppi da coinvolgere nel programma di riconciliazione e quelli da lasciare fuori. Dobbiamo identificare gli svariati attori del conflitto, e specificare quelli cui il programma deve essere diretto. In situazioni di conflitto violento bisogna identificare vittime e colpevoli e capire le conseguenze del conflitto sulle vittime.

Dare un nome a tutte le parti in conflitto.



Quali conseguenze hanno subito?



Verso chi bisogna orientare il programma? Perché?

Occorre identificare i valori positivi, utili ad indagare sulla riconciliazione. Si possono trovare visioni comuni, speranze o forze condivise nella comunità, che possono avanzare il processo di riconciliazione. Esistono persone o gruppi che godono di credibilità presso le vittime, in quale modo possono contribuire?

Citare qualsiasi valore positivo che possa favorire la riconciliazione.



Possono essere coinvolti? Come?



Prima di tutto, dobbiamo sapere se la necessità di una riconciliazione è sentita

Le Cause alla radice del conflitto

Per capire è necessario conoscere le cause alla radice del conflitto. Tale esame deve coinvolgere uno studio del quadro sociale, economico, politico, culturale e storico del conflitto.

Occorre indirizzarsi alle realtà sociali e culturali locali. E' necessario sapere quali valori ed atteggiamenti esistenti possano avere aggravato il conflitto. Possono esserci attitudini negative, come pregiudizio, discriminazione, compiacenza, dipendenza o paura che influiscono sul conflitto.

Potrebbero esistere dei precedenti di sfruttamento. Ingiustizie e violazioni dei diritti umani possono acuire un conflitto e spesso sono sostenute da forze politiche od altre strutture.

Evidenziare le cause di tensione che possono esistere come competizione economica, proprietà dei terreni, ignoranza, differenze culturali o ideologiche³.

E' necessaria un'analisi approfondita delle cause alla radice del conflitto



Identificare gli eventi che hanno scatenato il conflitto.



Sviluppare una storia del conflitto.



Studiare le dimensioni del conflitto: storiche, politiche, sociali, economiche, culturali e altre



Esaminare le realtà locali che hanno influito sul conflitto



Identificare qualsiasi tensione sotterranea che ha causato il conflitto

Il Tipo d'intervento

Nel corso dell'analisi del conflitto può diventare chiaro che tipo o tipi di intervento siano necessari. Le singole agenzie Caritas devono decidere quale particolare beneficio esse sono in grado di portare alla situazione di conflitto. Dobbiamo accettare che non possiamo fare "tutto per tutti", il nostro ruolo ha dei limiti e dobbiamo decidere che cosa è possibile. All'inizio del programma è importante esaminare il lavoro fatto da altre agenzie e decidere quale ruolo giocare, perché e come giocarlo. Tale ruolo deve essere discusso e concordato con tutti gli attori.⁴

La scelta del tipo d'intervento è un passo critico nella programmazione

◇

Basandosi sull'analisi del conflitto, quale tipo/i d'intervento/i è/sono necessario/i?

◇

Come organizzazione, quali particolari benefici potete offrire per la riconciliazione?

◇

Quale ruolo/i potete giocare? Perché?

◇

In che modo potete giocarlo al meglio?

L'analisi del conflitto aiuta a stabilire gli obiettivi e gli scopi del programma. L'analisi in itinere permette aggiustamenti nel programma, quando e dove sono necessari e permette lo sviluppo di strategie alternative. Il conflitto stesso è un processo che cambia e occorre avere un'innata flessibilità in ogni programma previsto dell'intervento proposto. Aiuta a definire gli obiettivi del programma e stabilire gli standard per misurare il successo o meno del programma.

◇

Siete in grado di assicurare un'analisi permanente del conflitto?

◇

I vostri interventi sono abbastanza flessibili, da permettere un cambio di ruoli, strategie, perfino il tipo d'intervento?

Gli interventi cambiano, da un conflitto ad un altro, e nessuno sarà simile, né darà risultati analoghi. E' utile studiare esempi di buona pratica nella riconciliazione, ed in questo ci può aiutare l'identificazione delle nostre forze e debolezze.

Organizzazione e risorse umane

Come parte dell'analisi del conflitto dovremmo esaminare le capacità necessarie ad implementare un programma di riconciliazione, quali risorse abbiamo a disposizione e dove occorre rinforzarle. In tali capacità vengono incluse le risorse umane e fisiche per sostenere il programma proposto.

Le capacità devono essere adeguate alle esigenze del programma.

Nel verificare le risorse di cui disponiamo, dobbiamo tenere conto delle abilità, esperienza e carenze, in termini di gestori, coordinatori, facilitatori e operatori sul campo. La disponibilità di personale adeguato e competente è essenziale. Si corre il pericolo di intraprendere il lavoro di riconciliazione perché è d'attualità, o per le richieste dei donatori, e di assegnarlo a personale già fin troppo impegnato o ad un numero inadeguato di operatori. Bisogna decidere dove occorre sviluppo delle risorse umane, o come meglio impiegarle. Potrebbe essere necessario reclutare nuovo personale, o

formare chi già collabora. In caso occorra della formazione, bisogna considerare con attenzione i servizi disponibili ed i corsi appropriati.

Disponete delle risorse umane necessarie, *ad ogni livello*, per la buona implementazione del programma?



Il vostro personale attuale ha le competenze necessarie ad un programma di riconciliazione?



Dovete individuare del personale per una formazione speciale?



Potete organizzare un servizio interno di formazione del personale?



Dovete reclutare personale ulteriore? Quali competenze dovrebbe avere?



Esistono servizi locali o regionali disponibili, per la formazione del personale?



Ci potrebbe essere necessità di cercare fuori della vostra organizzazione e esaminare che tipo di esperienze sono disponibili nella stessa situazione di conflitto o in altre organizzazioni o nel network con cui la collaborazione sia possibile.



Le vostre risorse fisiche sono adeguate al programma?



La valutazione necessaria, è disponibile localmente, presso un'altra organizzazione, ONG, università?

Dobbiamo censire le nostre risorse fisiche, per assicurarci che siano adeguate alla domanda del programma. Le risorse fisiche includono: dimensioni degli uffici, opportunità di formazione, trasporti ed ogni elemento fisico richiesto dal programma.

II. Raccolta delle informazioni

La qualità delle informazioni disponibili determinerà l'analisi del conflitto e gli interventi decisi. La raccolta delle informazioni è parte essenziale di una buona analisi del conflitto. Vi sono diverse considerazioni importanti, nella raccolta di dati e informazioni, che hanno un impatto diretto sullo sviluppo del programma.

E' essenziale sapere il *tipo di informazioni* richieste all'interno del programma che sarà sviluppato. Tali informazioni generalmente includono le cause di base del conflitto, siano esse economiche, sociali, politiche o culturali. Devono essere identificati i principali attori o parti in causa – chi perde e chi vince. L'estensione come pure i problemi principali da affrontare in un programma di riconciliazione. Secondo la natura del conflitto, è necessario conoscere le forze esterne che possono influire sulla situazione.

La raccolta d'informazioni è un aspetto essenziale di una buona programmazione



Elencare ogni tipo d'informazione, riguardo al conflitto, che considerate necessaria allo sviluppo del programma

Di regola, meglio avere troppe informazioni che averne scarse, in modo da filtrarle prima o durante l'analisi. Può essere difficile raccogliere tutte le informazioni prima che il programma sia definito, ma occorre ricordare che durante lo svolgimento del programma, si disporrà di sempre maggiori informazioni.



Disponete d'informazioni sufficienti per iniziare a pianificare il programma?

La raccolta d'informazioni deve essere continua, per il massimo beneficio del programma. Il conflitto è un processo dinamico ed ogni situazione di conflitto cambia in continuazione. Questi spostamenti richiedono degli aggiustamenti costanti nel programma man mano che si svolge e che analizza i nuovi sviluppi.

◇
Curate la continua raccolta d'informazioni, su ogni aspetto del conflitto.

E' importante raccogliere le informazioni da un campo allargato. Limitarsi ad una sola fonte, ad esempio il personale del programma, potrebbe avere conseguenze disastrose. Un raffronto incrociato delle informazioni, da differenti prospettive, darà un quadro più ampio della situazione conflittuale e delle sue complessità. Può essere utile il raffronto con altre organizzazioni attive nell'area. Possono essere ricercate ONG locali, organizzazioni basate sulla comunità, gruppi d'interesse come le organizzazioni femminili o giovanili, cooperative locali e agenzie di sviluppo⁵.

◇
Verificate le fonti d'informazioni, per assicurarvi il quadro più ampio della situazione.

Ricordate, soprattutto, che la riconciliazione è un processo centrato sulle persone, e che queste devono essere consultate. Il programma deve rispondere ai loro bisogni, non basarsi su quello che noi pensiamo siano i loro bisogni.

◇
Vi siete consultati con i partecipanti al programma?

Considerate i metodi usati per la raccolta delle informazioni. Non esiste un solo metodo in grado di garantire il successo, ma qualsiasi metodo venga usato, deve essere culturalmente sensibile e, per quanto possibile, non deve rappresentare un pericolo per i partecipanti. E' meglio fare uso di una varietà di metodi, essenzialmente consultivi. Giornate di studio, discussioni di gruppo, incontri comunitari, sessioni di liberi suggerimenti, interviste personali, sono tutti mezzi utili per la raccolta d'informazioni. Occorre decidere anche il livello di formalità da usare.

◇
Quali metodi di raccolta delle informazioni sono i più adatti nella vostra situazione?

E' utile avere accesso a qualsiasi informazione disponibile, in merito al conflitto, anche se è bene rendersi conto delle influenze esterne, già disseminate riguardo al conflitto. A volte la percezione generale, in particolare dei media, può essere superficiale ed ingannevole. E' essenziale saper interpretare bene le informazioni.

◇
Avete accesso ad informazioni utili, sul conflitto, che siano già state pubblicate?
Sulla stampa locale, internazionale, programmi TV e radio

Il tempo è essenziale per un buon intervento in situazioni conflittuali. Questo è vero anche per la raccolta delle informazioni. Tra le organizzazioni locali che hanno familiarità

con una zona può esistere una tendenza a sopra stimare la loro conoscenza della complessità della situazione conflittuale⁶.

La raccolta dei dati è un aspetto importante di buona pratica nella riconciliazione, ed una banca dati può essere costituita in tutte le fasi del programma. Introdurre limiti di tempo non realistici in questo aspetto di un programma, porta a programmi inappropriati o mal concepiti, a causa di un'analisi inadeguata.

◇
Assicuratevi d'aver tempo sufficiente per la raccolta ed il filtraggio delle informazioni.

◇
Siete in grado di sviluppare una banca dati di informazioni sul conflitto?

Analogamente, non è ideale per nessuna agenzia Caritas, cercare di sviluppare un programma di riconciliazione sul breve termine. I conflitti spesso si prolungano e questo richiede un maggiore impegno organizzativo ed una più profonda analisi degli eventi. In questo lavoro non ci sono "soluzioni rapide".

◇
Potete assicurare un impegno di lungo termine al programma?

Dobbiamo considerare i rischi che la raccolta d'informazioni comporta. In una situazione conflittuale particolare, in cui alcune informazioni possono essere delicate, vi sono rischi sia per chi raccoglie le informazioni, sia per chi le dà. Dove sono raccolte informazioni sensibili, dobbiamo avere particolare attenzione al metodo con cui vengono raccolte e le implicazioni per coloro che le raccolgono e coloro che le forniscono.

◇
Avete riservato un'adeguata considerazione ai rischi che può correre chi raccoglie informazioni e chi ne dà?

◇
Potete proteggere il personale contro questi rischi?

La condivisione delle informazioni è molto importante nel coordinamento dei programmi avviene a vari livelli. All'interno dell'organizzazione, condividete informazioni con tutti quelli che sono direttamente coinvolti nel programma, dall'amministrazione ai collaboratori sul campo. Informate pienamente il personale, a tutti i livelli. Succede spesso di trovare opinioni molto divergenti su una situazione conflittuale tra l'ufficio centrale e quello sul campo nella medesima organizzazione.

Per ottimizzare il coordinamento è importante che la Caritas condivida le informazioni con altre ONG o agenzie attive nello stesso campo o area. Questo si applica sia alle agenzie con le quali cooperiamo, sia con quelle con cui abbiamo comuni scopi. La condivisione di informazioni evita le duplicazioni ed è occasione di scambio di idee, che può solo migliorare la qualità dell'analisi e del programma in generale. Questo coordinamento evita anche di diffondere false informazioni.

◇
Vi siete assicurati che tutto il personale di qualche responsabilità, nella vostra organizzazione, abbia ricevuto tutte le informazioni relative a tutti gli aspetti del programma?

◇
Se collaborate con altre agenzie, avete un forum per la condivisione delle informazioni?

Come per gli altri aspetti del programma, dobbiamo valutare la nostra capacità di raccogliere ed analizzare le informazioni. La raccolta di informazioni può essere vista

superficialmente da alcune organizzazioni come una mera raccolta di dati, senza una sufficiente valutazione delle attitudini, comportamenti e strutture che caratterizzano il conflitto. Il lavoro di raccolta delle informazioni, se non trattato seriamente, può essere affidato a collaboratori esterni e mal equipaggiati per quest'incarico.

◇
Disponete di personale competente e responsabile nella raccolta d'informazioni?

Inizialmente, è anche necessario riflettere sulla nostra stessa soggettività in rapporto al conflitto. Questa riflessione esige che noi osserviamo i nostri programmi e motivazioni nel farci coinvolgere nel lavoro di riconciliazione. Se siamo già impegnati in programmi di sviluppo, emergenza, o altro nella località del conflitto, potremmo anche essere (coscientemente o meno) coinvolti nel conflitto stesso. Prima di essere oggettivi in una situazione di conflitto dobbiamo prenderci tempo per capire la nostra stessa posizione, nel contesto del conflitto. E' per noi vitale essere, ed essere ritenuti, neutrali o imparziali. Se abbiamo un'inclinazione, sarà probabile che le informazioni che raccogliamo abbiano la stessa tendenza, e la nostra credibilità andrebbe perduta.

◇
Avete analizzato adeguatamente la vostra posizione nel conflitto?

◇
Vi siete assicurati che le informazioni che avete possano essere analizzate obiettivamente?

III. Stesura del programma

La pianificazione di un programma di riconciliazione dipenderà molto dalle informazioni raccolte e dall'analisi del conflitto. La nostra capacità di realizzare il programma proposto influirà anche sulla pianificazione. Occorre considerare tre stadi:

Pianificazione strategica

Dato che la riconciliazione è un campo di impegno nuovo per molte delle organizzazioni già attive nell'emergenza e sviluppo, può essere necessario rivedere il nostro piano strategico, che articola gli scopi e obiettivi e strategia per raggiungerli della nostra organizzazione. Il piano strategico deve essere modificato, per includere una nuova campo di impegno. Necessari aggiustamenti dovranno essere previsti nel piano strategico per ottimizzare la nostra capacità di intervenire con successo.

La pianificazione strategica dovrebbe considerare i seguenti punti:

- Incorporare nel piano strategico le nuove priorità essenziali al programma di riconciliazione;
- Rendersi conto che il lavoro di riconciliazione conferirà una dimensione nuova ai programmi già intrapresi dall'organizzazione e questo dovrà riflettersi nella definizione generale della missione. La definizione della missione riflette le nostre scelte politiche fondamentali;
- Valutare i nostri punti di forza e di debolezza e considerare le esigenze che il nuovo programma porrà alle nostre risorse umane e fisiche. Prevedere di rafforzare l'organizzazione per rispondere alle nuove esigenze;
- Studiare accuratamente il contesto per implementare un programma di riconciliazione, in modo di massimizzare le risorse;
- Costruire procedure di monitoraggio e valutazione. Quelle esistenti potrebbero non essere adatte ad un programma di riconciliazione, potrebbe esserci il bisogno di introdurre indicatori per il monitoraggio e criteri di valutazione più idonei;
- Considerare i ruoli del personale: quale sarà il loro contributo al programma e come istruirli;
- Consultare tutti gli interessati dal programma: donatori, personale, partner e beneficiari.

Strategia del programma

La strategia del programma include il piano di lavoro, il personale, i tempi, la destinazione delle risorse, il monitoraggio e la valutazione. La strategia per il programma

si basa sull'analisi del conflitto, che si è già svolta, e si rivolge a tutti gli aspetti della realizzazione del programma.

Nello sviluppo della strategia del programma, occorre considerare i seguenti punti:

- La strategia decide le attività principali del programma e la puntualità di queste in rapporto alla situazione conflittuale. Esamina come le attività proposte si rapportino ai programmi esistenti e se vi sia necessità di creare nuove strutture organizzative, o rafforzare quelle già in essere.
- In che modo saranno e in base a quali criteri saranno individuati i gruppi da coinvolgere nel programma?
- In che modo sarà organizzata la gestione quotidiana del programma?
- Occorrerà selezionare il personale da assegnare al programma e fissarne le competenze;
- Si dovranno consultare le potenziali organizzazioni partner;
- Come destinare risorse fisiche al programma e fissare condizioni per il loro uso.

Pianificazione del progetto

La pianificazione del progetto riguarda la cura dei dettagli, della strategia del programma. Chi fa cosa, quando e come?

E' necessario decidere la gestione quotidiana del programma.

- La pianificazione del progetto fisserà gli obiettivi a lungo e a breve termine, entro gli scopi generali del programma. Le priorità sono fissate e giustificate⁷;
- Sono decisi il piano di lavoro o le attività specifiche da intraprendere, come risposta alle situazioni conflittuali. I risultati previsti e/o possibili devono accompagnare le attività dettagliate. Secondo i tipi di situazioni conflittuali ci dovrebbe essere un quadro temporale entro cui le attività devono svolgersi;
- Istruire accuratamente il personale sui propri ruoli e collaboratori. Stendere una descrizione dettagliata degli incarichi, stabilire linee di comunicazione e fissare le procedure di rendiconto.
- Informare sulle risorse disponibili nel programma e come avvalersene;
- E' essenziale che un programma di riconciliazione sia flessibile. Si può usare a questo scopo il *Disegno di Programma Incrementale*, che prevede, al termine di ogni fase del programma un periodo di riflessione prima di passare alla fase successiva. Ciò permette un approccio "azione - riflessione - azione" ai programmi di riconciliazione, offrendo la flessibilità necessaria per sviluppare nuove risposte alle nuove domande poste da una situazione conflittuale fluttuante.

◇
Un sistema interno di valutazione e revisione è essenziale alla flessibilità del programma.

Monitoraggio

Il monitoraggio ci permette di verificare se le cose procedono secondo il piano e di fare eventuali aggiustamenti. Il monitoraggio ci permette di migliorare il programma verificando i progressi e identificando gli aspetti che funzionano. Identifica anche le debolezze e i problemi da affrontare.

La pianificazione dei programmi deve specificare gli indicatori da usare nel monitoraggio, chi deve monitorare i modi e tempi per farlo.

I risultati finali di un programma di riconciliazione sono meno quantificabili di altri programmi regolari. Potrebbe essere abbastanza facile, per esempio, quantificare il numero di persone formate a gestire la conflittualità, il numero di quelli raggiunti dal programma, la quantità di scritti prodotta. Risulta più difficile misurare l'impatto del programma in termini di vera riconciliazione, o di riduzione della conflittualità. Devono essere individuati degli indicatori *qualitativi*, seppur semplici. Questo potrebbe includere i livelli di partecipazione attiva, gradi di cooperazione, aumento del livello di consapevolezza, apertura al programma, riduzione della tensione.

Gli indicatori di monitoraggio dovrebbero riflettere le opinioni di tutti gli interessati e dove possibile, essere incorporati nelle attività quotidiane del programma.

◇
Gli indicatori di monitoraggio sono adeguati al programma?

Valutazione

Una valutazione regolare è importante per il successo di un programma di riconciliazione. Non è un extra opzionale dopo il termine del programma, ma è essenziale per assicurare che siano sempre perseguiti gli scopi ed obiettivi del programma. Ci aiuta a verificare la nostra efficacia e l'impatto e la sostenibilità del programma.

La valutazione è a volte vista come esercizio di autocritica ed una minaccia al personale. La valutazione deve darci l'opportunità di capire i nostri successi ed imparare dai nostri errori. Ciò è particolarmente vero per il lavoro di riconciliazione, attività relativamente nuova per molte organizzazioni che si augurano di accrescere le loro capacità nella risoluzione dei conflitti. La valutazione va vista come parte integrante del programma⁸.

Nello stabilire i criteri di valutazione è importante tener conto che gli interessi dei vari attori del programma non sono sempre compatibili. Per esempio, i donatori avranno probabilmente propri criteri di valutazione e a volte questi vengono imposti ai partner che implementano il programma. Intervengono qui due pericoli: i criteri potrebbero essere inadatti per la valutazione del lavoro di ricostruzione fatto sul campo e l'agenzia potrebbe prendere questi criteri come i soli possibili per la valutazione. E' vitale stabilire subito le priorità di tutti, fin dall'inizio, e determinare l'obiettivo ed i criteri di valutazione.

E' importante ricordare che la valutazione non solo riflette quanto è avvenuto realmente ma considera anche quali migliorie si possono portare nel futuro. L'impatto, efficacia, efficienza, importanza e sostenibilità sono le unità di misura generalmente usate nella valutazione. A questo scopo si può fare uno studio di base, all'inizio dei programmi di riconciliazione, sul quale monitorare i progressi⁹.

◇
Le procedure di valutazione sono adeguate al programma?
◇
Sono accettabili da tutte le parti interessate al programma?

Conclusione

Molte agenzie Caritas hanno già un'esperienza considerevole nel disegnare programmi d'emergenza e sviluppo e quest'esperienza sarà veramente valida anche nel lavoro di riconciliazione. Molti dei principi di una buona pratica usati nel disegnare programmi normali possono essere trasferiti a programmi per la riconciliazione.

Tuttavia, qualsiasi Caritas che voglia estendere il suo lavoro alla riconciliazione, deve comprendere che viene a toccare le vite delle persone in modi ben diversi da qualsiasi altro programma.

Il lavoro più importante che una Caritas svolge in situazioni di conflitto è a livello di base, lavorando con le comunità colpite ed aiutandole a ricostruire le loro vite. La Caritas non che facilitare il processo di riconciliazione: sono le persone coinvolte che si riconciliano. Con una pianificazione accurata e massimizzando l'efficacia, la Caritas cerca di offrire le migliori opportunità e massimizzare le possibilità di riconciliazione. Così i membri Caritas possono integrare la riconciliazione nel loro lavoro d'emergenza e sviluppo, diventando agenti di riconciliazione e pace nel nostro mondo.

¹ Robert J Schreiter, *Reconciliation: Mission and Ministry in a Changing Social Order*, Orbis Books, Maryknoll, New York, 1992, p.1

² Christine Burke, *A Spirituality for Workers in Situations of Conflict*, documento presentato al Working Group on Reconciliation di Caritas Internationalis, Rome, maggio 1997

³ Caritas Sierra Leone, *Community Based Reconciliation and Trauma Healing*, Training Manual for Trainers, Caritas Sierra Leone, 1996

⁴ Caritas Sierra Leone, *Community Based Reconciliation and Trauma Healing*, Training Manual for Trainers, Caritas Sierra Leone, 1996

⁵ See the list of reconciliation organisations in section 4.1 for conflict resolution centres in your region.

⁶ *The Oxfam Handbook of Development and Relief*, vol. 1, Oxfam, 1995

⁷ Bryson, J., *Strategic Planning for Public and Non-Profit Organisations: A Guide to Strengthening and Sustaining Organisational Achievement*, Jossey Bas, 1989

⁸ AGKE and MISEREOR, *Evaluations in the Church's Development Cooperation: A Workbook for Implementing Partner Organisations and Support Agencies*, Aachen, 1991

⁹ *Oxfam Handbook*, op.cit.

3.2 ATTIVITÀ FONDAMENTALI PER LA CARITAS IN SITUAZIONI DI CONFLITTO

Introduzione

I 154 membri della Confederazione Caritas in tutto il mondo, sono espressione socio pastorale della Chiesa locale. Lavorando con le comunità di base ed essendo presenti a livello diocesano, nazionale, regionale ed internazionale, queste organizzazioni si trovano in una posizione unica per contribuire alla costruzione della pace nelle aree conflittuali in cui sono presenti.

La complessità dei conflitti interni ha suggerito agli operatori interessati alla soluzione dei conflitti un certo numero di conclusioni. Tra queste viene posto l'accento sul ruolo vitale che organizzazioni ed attori locali credibili e possono giocare per una pace sostenibile. La soluzione dei conflitti richiede una maggiore comprensione della loro complessa natura e delle cause sottostanti. Data la complessità, qualsiasi risposta efficace richiederà un maggior numero di interventi ed un approccio che permetta sforzi per la pace ad ampio raggio.

Diplomazia su differenti livelli ("Multi-track")

Questo approccio alla costruzione della pace su diversi, viene definito multi-track diplomacy. Riconosce che un'ampia varietà di protagonisti o percorsi è necessaria nello sforzo di portare la pace. Negli attori sono compresi: governi, organizzazioni professionali, comunità economica, Chiese, media, privati cittadini, istituti di formazione ed educazione, attivisti ed finanziatori¹.

Più recentemente il ruolo delle NU, delle organizzazioni regionali (quali l'ECOWAS in Africa occidentale), di personalità eminenti (come l'ex presidente USA Jimmy Carter) e la diplomazia di secondo piano (come gli accordi di pace di Oslo) sono stati aggiunti alla lista. Inoltre, l'azione dei cittadini privati ha ricevuto riconoscimento, tramite le attività di gruppi femminili, giovanili, d'insegnanti e di avvocati.

L'approccio multiplo riconosce che: "La prevenzione di gravi conflitti è, nel lungo termine, un fatto troppo difficile, intellettualmente, tecnicamente e politicamente, per essere lasciato alla sola responsabilità di qualsiasi singola istituzione o governo, non importa quanto potente. Occorre unire le forze, condividere i fardelli e suddividere l'impegno tra attori diversi"².

All'interno di quest'approccio multi pista alla soluzione dei conflitti, le Chiese e le ONG internazionali, come la Caritas e le ONG locali, hanno un ruolo vitale. Data la propria conoscenza delle situazioni locali e il loro lavoro con le organizzazioni di base, si trovano in posizione di vantaggio, come pochi altri.

Quale tipo d'attività può intraprendere la Caritas?

Le agenzie Caritas di tutto il mondo sono già coinvolte nel lavoro socio-pastorale. Essendo organizzazioni della chiesa, le Caritas lavorano in vari campi dello sviluppo, come educazione, sanità, prevenzione dall'Aids e agricoltura. Molte agenzie Caritas sono impegnate nell'advocacy dei diritti umani, riduzione del debito, riforme agrarie ed economiche, ambiente, parità sessuale, democratizzazione e molti altri campi, cercando di migliorare la qualità della vita nelle popolazioni con cui lavorano.

In situazioni conflittuali i nostri normali progetti possono essere interrotti forzatamente. La sicurezza peggiora e le persone sono costrette a spostarsi in aree sicure. Possiamo essere costretti ad abbandonare i programmi e spostarci, insieme alla nostra gente, nei campi o in zone che non risentono del conflitto direttamente. L'impegno attuale di "scelta preferenziale verso i poveri" ci impone di adattare i nostri programmi includendo la risoluzione dei conflitti e il lavoro per la pace.

I conflitti interni possono attraversare varie fasi, ciascuna delle quali esige una risposta diversa secondo cosa sia appropriato e cosa si può raggiungere. Esaminiamo ora alcune delle attività che una Caritas locale può intraprendere in situazioni di conflitto.

Preallarme e prevenzione

Le ONG sono nella migliore posizione per far scattare il campanello di allarme, per impedire il conflitto. Essendo ogni giorno a contatto con una pluralità di gruppi, possono avvisare la comunità dell'esistenza di segnali di conflitto quando è ancora in fase potenziale. In questo modo le ONG possono preparare la strada per azioni di prevenzione del conflitto ed evitare disastri umanitari. Purtroppo la comunità internazionale non ha

sempre prestato la dovuta attenzione ai preallarmi, rispondendo solo quando ormai i conflitti si erano sviluppati in emergenze complesse, come ad esempio in Ruanda. Occorre dare più enfasi alla prevenzione dei conflitti e allo sviluppo di strategie preventive.

Queste strategie preventive possono comprendere:

- Formare dei leader nella trasformazione dei conflitti;
- Creare e partecipare a comitati di comunità per la pace;
- Promuovere gruppi di solidarietà, entro un quadro privo di ostilità;
- Smentire la falsa informazione;
- Ridurre gli stereotipi che tendono a disumanizzare gli altri gruppi e fomentano le divisioni;
- Svuotare preventivamente occasioni che possono generare violenza;
- Promuovere manifestazioni culturali e varie forme d'arte che incentivino l'armonia;
- Usare i media locali - radio, televisione, giornali - per prevenire i conflitti
- Promuovere la cooperazione trasversale tra gruppi diversi, ad esempio nella stessa professione;
- Usare, ove possibile, i servizi liturgici per promuovere l'armonia trasversale tra i gruppi.

Diritti umani

In anni recenti abbiamo avuto uno straordinario sviluppo nel numero delle ONG coinvolte attivamente nella promozione dei diritti umani. Un esempio eloquente è Amnesty International, grande organizzazione internazionale per i diritti umani con uffici locali in molti paesi. Anche a livello regionale esistono tali organizzazioni, come Africa Watch e Asian Human Rights Commission.

Dopo segnali di preallarme, le ONG locali possono giocare un ruolo molto importante nel monitoraggio dei diritti umani. Ciò può essere fatto raccogliendo informazioni supplementari nelle aree di tensione a sostegno dei segnali di preallarme.

Il lavoro tradizionale in favore dei diritti umani, particolarmente durante la guerra fredda, era incentrato sul riferire violazioni dei diritti umani, specie nell'est Europa, e sulle persecuzioni da parte dello Stato su individui ben noti, detenzioni senza processo, torture e libertà d'opinione.

Occorre dare maggiore enfasi alla promozione della natura universale dei diritti umani, assicurando allo stesso tempo che la pratica dei diritti umani sia culturalmente, socialmente e politicamente puntuale³. Pur essendo importante informare la comunità internazionale dei possibili conflitti, anche l'advocacy dei diritti umani richiede di lavorare con una più ampia gamma di attori nella situazione locale, per tentare di creare una ampia base locale a sostegno della pace. La difesa dei diritti umani fornisce una critica poiché si concentra sugli abusi, ma si dovrebbe anche occupare di offrire sostegno pratico, pur rimanendo obiettiva nel processo⁴.

I movimenti per i diritti umani possono facilmente essere vanificati dai politici dell'opposizione e manipolati a sostegno delle loro ambizioni politiche.

Advocacy per la pace

Molte ONG ora mettono l'accento sulle attività di advocacy, per influenzare governi o enti internazionali a tener conto dei poveri e dei vulnerabili nelle loro politiche. Questa advocacy può, occasionalmente, essere d'opposizione o parziale. L'advocacy per la pace è differente. Tali programmi devono essere concepiti in modo da avvicinare le parti.

Nel prendere in considerazione le attività per la costruzione della pace delle ONG, il pensiero sull'advocacy deve essere diverso. L'advocacy per la pace deve essere costruita in modo da avvicinare le parti, e l'appartenenza ad un gruppo può essere solo riferita al desiderio della risoluzione del conflitto.

L'advocacy per la pace richiede moderazione, ritegno e convinzione. Sappiamo già cosa è giusto e cosa no in una particolare situazione, per questo è difficile mantenere un atteggiamento neutrale in situazioni di conflitto dove vediamo delle palesi ingiustizie perpetrate dall'una o dall'altra parte. La tentazione è di condannare, ma dobbiamo ricordare che la costruzione della pace richiede la conservazione di uno spirito di rispetto per tutte le parti in conflitto, non importa quanto ciò sia difficile. Questo non significa che dobbiamo essere ciechi alle ingiustizie perpetrate durante il conflitto, ma piuttosto vederle come un fenomeno sintomatico del conflitto. Lavorando per la reciproca comprensione e la soluzione del conflitto, abbiamo anche a che fare con le ingiustizie.

La difesa costruttiva della pace deve assicurare a tutte le parti in causa, che esse siano ascoltate senza che siano emessi giudizi su di loro. Questo può essere un punto di contatto importante tra parti opposte, dato che la fiducia si costruisce per mezzo di una terza parte neutrale.

Mediazione

Uno dei mezzi più usati nella risoluzione dei conflitti è la mediazione. La Chiesa offre spesso servizi di mediazione alle parti in conflitto, ed attraverso le nostre normali attività pastorali anche noi siamo mediatori nella famiglia o nella comunità,

In quanto organizzazione ecclesiastica, la Caritas può avere contatti con le diverse parti in conflitto e preparare la strada alla mediazione o agire essa stessa come mediatrice.

La mediazione non ha sempre facile fortuna. Possiamo prendere ad esempio l'Irlanda del Nord e i numerosi tentativi falliti di mediazione in un periodo di trenta anni. Perché mai l'accordo del Venerdì Santo dovrebbe avere maggiori speranze di successo che i precedenti tentativi di fermare la guerra? Vi sono molte variabili che possono influenzare i risultati dello sforzo di mediazione, quali le caratteristiche delle parti, incluso il potere di ciascuna, e la natura dei rapporti precedenti tra le parti. Un'altra variabile sta nella natura del conflitto riguardo alla durata, l'intensità e ai problemi coinvolti. Il momento della mediazione è un'altra variabile, e non esiste un modo definito di conoscere il momento più opportuno per intervenire.

Molto del lavoro di mediazione si basa modelli "occidentali", che potrebbero non essere adatti ad altre parti del mondo. La mediazione può offrirci un'opportunità di sviluppare capacità di pace locali, supportando e sviluppando modelli di mediazione culturalmente appropriati. Per esempio, nei modelli di mediazione occidentali il mediatore è normalmente un "estraneo neutrale", mentre in molte altre culture è meglio compreso e gode di maggiore fiducia, un "interno di parte". Quando dobbiamo impegnarci in una mediazione, come in qualsiasi altra attività, dobbiamo identificare le risorse culturalmente disponibili, che possono influenzare positivamente la nostra ricerca di pace.

La costruzione della pace attraverso l'educazione

La Chiesa Cattolica ha una lunga e provata tradizione nel campo dell'educazione. Programmi per promuovere la pace, tramite le nostre istituzioni educative, a livello formale ed informale, possono essere un mezzo molto utile per la soluzione dei conflitti. Possiamo incorporare programmi di educazione alla pace che includano insegnanti, studenti, genitori, responsabili e tutta la comunità, nelle regolari attività scolastiche, a livello primario e secondario.

Si possono fornire alle comunità locali programmi informali d'educazione alla pace, come contributo al rafforzamento della società civile. Dobbiamo anche dotare il nostro personale di capacità di soluzione delle controversie, compresi gli operatori della sanità e per lo sviluppo, operatori della comunità, lavoratori agricoli in senso lato ed, in particolare, i catechisti e gli addetti alla pastorale. Tutti i nostri collaboratori, impegnati quotidianamente con protagonisti e vittime, devono rendersi conto del proprio potenziale come costruttori di pace.

Il lavoro con i rifugiati e gli sfollati

Molte agenzie Caritas locali si trovano a lavorare con rifugiati o sfollati a causa di un conflitto. Molto del lavoro fatto a questo livello consiste in assistenza umanitaria e comprende di solito il fornire un alloggio (campi), viveri, medicine, vestiario, acqua ed impianti igienici. Servizi di sostegno psicosociale sono necessari come pure lo sviluppo di meccanismi che permettano alle vittime colpite di superare il momento.

In tempo di guerra non dovrebbe essere dimenticata o sottovalutata la dimensione pastorale del nostro lavoro. Le liturgie, e altri servizi religiosi possono essere

dei mezzi importanti per aiutare la gente a sopportare la perdita dei propri cari, ed una fonte di speranza e fiducia di fronte alle avversità.

Nel corso della guerra le attività di riconciliazione possono essere limitate e dipendono molto dalla situazione di sicurezza nel paese. Tuttavia dovremmo sempre prestare attenzione alle opportunità che si possono presentare, per inserire delle attività di riconciliazione nel nostro normale lavoro con i rifugiati e sfollati.

I conflitti non sono statici. Possono cambiare rapidamente e i nostri programmi devono avere una flessibilità che ci consenta di adattarli a questi cambiamenti.

Il lavoro d'emergenza deve continuare, mentre alcune attività preventive di riconciliazione si possono svolgere in campi profughi/sfollati che abbiano una certa popolazione stabile. Questo lavoro può includere la preparazione alla pace, mediante:

- educazione alla pace;
- formazione di comitati per la pace;
- lavoro con i leader tradizionali locali;
- costruzione di una capacità locale per sopravvivere ai conflitti in corso;
- rafforzamento delle istituzioni locali per la soluzione del conflitto;
- individuare meccanismi di riconciliazione tradizionali e culturalmente appropriati;
- avviare attività di formazione alla soluzione dei conflitti con i residenti ed il personale dei campi;
- collaborazione a programmi di pace con altre ONG;
- liturgie adeguate.

Ricostruzione post bellica

Il lavoro di ricostruzione post bellica è essenziale per la costruzione di una pace sostenibile e per raggiungere la riconciliazione. E' un tempo in cui il paese cerca di rimettersi in piedi dopo un periodo di guerra prolungato. C'è molto lavoro da fare per riparare i danni subiti, per dare esecuzione ai termini degli accordi di pace e per porre rimedio alle lamentele che hanno provocato la guerra.

La Chiesa può portare una vasta serie di risorse alle attività di ricostruzione. Tra queste, principalmente la sua presenza in tutto il paese e la sua rete d'istituzioni.

L'importanza della presenza.

Il fatto che la Caritas, come organizzazione di Chiesa, abbia una forza particolare come agente di pace in qualsiasi periodo durante un conflitto, si deve alla sua presenza continua a fianco della gente durante il conflitto. Senza questa qualità sarebbe veramente difficile per noi essere agenti di riconciliazione nel periodo post bellico. La nostra presenza in un periodo di guerra civile è un segno vitale di solidarietà e di speranza.

Qualità della presenza

Se da una parte la presenza è importante, lo è ancor di più la qualità di questa. Vi sono molti esempi di persone di Chiesa che hanno rischiato od offerto la vita nel loro impegno per la pace, giustizia e riconciliazione. La Chiesa e i suoi collaboratori hanno dato molti contributi positivi alla costruzione della pace in molti paesi. Abbiamo gli esempi della chiesa in Cile ed in Salvador e del lavoro svolto in favore dei diritti umani. In Guatemala, nel documentare gli abusi sui diritti umani, la Chiesa ha fornito spazi alle vittime per raccontare le loro storie. Abbiamo anche l'esempio a Roma della comunità di S. Egidio che ha mediato per la pace in Mozambico.

Vi sono tuttavia anche altri esempi di situazioni belliche in cui elementi della Chiesa si sono trovati gravemente compromessi. Possiamo guardare alla Chiesa in Argentina e all'appoggio che alcuni suoi membri hanno fornito al governo durante la *guerra sporca*. Un esempio simile lo troviamo in Haiti. Un recente rapporto del governo Danese sul Ruanda, indica che la Chiesa locale troverebbe molta difficoltà ad essere vista come agente di riconciliazione a causa della complicità nel genocidio di alcuni suoi membri. La Chiesa del Sudafrica ha sentito la necessità di scusarsi presso la Commissione di Verità e Riconciliazione per non aver fatto abbastanza in favore della fine dell'apartheid.

Vi sono naturalmente individui e comunità, nelle Chiese di questi Paesi, che hanno continuato a mostrare l'amore e la compassione di Cristo, nelle circostanze più difficili. Questi esempi vanno intesi a sostegno della necessità di valutare continuamente la nostra posizione e parzialità in ogni singolo conflitto. E' importante mantenere la nostra credibilità in ogni situazione conflittuale, così da poter conservare la fiducia delle parti ed essere accettabili come agenti di riconciliazione.

Rafforzare la società civile

In ogni stadio del percorso verso la pace è vitale rafforzare la società civile. I paesi lacerati dalla guerra sperimentano la disintegrazione di istituzioni di Stato necessarie a facilitare il passaggio alla democrazia e ad una società pacifica. Sono necessarie riforme delle istituzioni politiche, economiche e legali del paese. Il paese si deve preparare per le elezioni e monitorarle. Si deve dare esecuzione agli accordi del mandato di pace. Devono essere smobilitate le milizie delle fazioni in guerra e occorre dare una formazione lavorativa agli ex combattenti per il reintegro nella società civile. L'economia, deve essere rivitalizzata ed i profughi reinseriti. Il processo di pace deve porre riparo alle precedenti ingiustizie, ad esempio in termini di accesso alla terra, un sistema giudiziario giusto e investigazione dei crimini di guerra. Questi sono alcuni dei compiti che spettano ai governi nel tempo post bellico e per i quali avranno bisogno di molta assistenza.

La Caritas può essere coinvolta a questo livello, provvedendo servizi di formazione, per aiutare i vari elementi della società civile a:

- un'attiva advocacy per le necessarie riforme;
- educazione degli elettori, per ostacolare corruzione e violenza;
- pianificazione e svolgimento delle elezioni;
- monitoraggio del processo democratico e della implementazione degli accordi di pace;
- assistenza nei programmi di smobilitazione;
- ristrutturazione del sistema giudiziario;
- lavoro in favore della giustizia per le vittime;
- partecipazione ed assistenza alle commissioni di verità

Lavorare per la riconciliazione a livello di comunità

Mentre lo stato ha molto bisogno d'assistenza nella riabilitazione post bellica e la Caritas può avere un ruolo nella ricostruzione, è forse nel lavoro con la comunità locale che noi possiamo avere il maggiore impatto. A questo fine è imperativo di incorporare le attività di pacificazione nel nostro normale lavoro d'educazione, sanità e sviluppo.

Nel caso di conflitti civili, la firma dell'accordo di pace può significare l'inizio della pace ma non sempre implica la fine del contendere. A livello di comunità rimangono molte questioni in sospeso e liti da risolvere. Al ritorno della gente alla propria abitazione, possono sorgere questioni come:

- Chi ha rubato la mia proprietà?
- Chi ha distrutto la mia casa?
- Chi ha ucciso membri della mia famiglia?
- Il fratello di chi era un ribelle?
- La figlia di chi, ha sposato un soldato?
- Chi mi ha mutilato?
- Chi ha mietuto il mio raccolto?
- Chi ha violentato mia sorella?

In quanto Caritas dobbiamo avere una prospettiva, a livello nazionale, di ciò che è avvenuto con il reintegro delle comunità, e essere all'erta su problemi che potrebbero portare ad ulteriori conflitti. Un primo passo necessario è la sensibilizzazione dei nostri stessi collaboratori sull'importanza della riconciliazione, dotandoli delle abilità necessarie per essere agenti di riconciliazione.

Il sostegno alla popolazione che ritorna dà molto lavoro. La riabilitazione di scuole, ospedali, case, fattorie e strutture comunitarie, è importante per aiutare la comunità che ha sofferto della guerra a reintegrarsi e formarsi nuovamente un senso d'identità. La ricostruzione di strutture comunitarie ha anche un'altra importanza, poiché in molte comunità esse offrono uno spazio neutro d'incontro, dove le persone possono incontrarsi per riconoscere il passato e creare il futuro. Questo è specialmente vero nel caso di

gruppi culturali la cui identità è più centrata sulla comunità e dove la guarigione ha luogo più nel contesto di comunità che su base individuale.

Recupero dal trauma

In una guerra che prende di mira deliberatamente le comunità civili e le loro istituzioni culturali, c'è un gran bisogno di riabilitazione psico - sociale. Aiutare la gente a riprendersi dal trauma della guerra, è un'attività intrapresa da molte ONG negli ultimi anni. Le agenzie Caritas sono in grado di promuovere meccanismi di cura culturalmente appropriati e tradizionali, ricordando che le persone sono hanno maggiori possibilità di guarire quando si trovano nel loro ambiente culturale.

La riabilitazione psico - sociale non è un'appendice della riabilitazione sociale, ma deve essere parte integrante dei nostri programmi di sviluppo e riabilitazione, e del nostro lavoro per la giustizia.

Coordinazione e cooperazione

Come Caritas dovremmo renderci conto con chiarezza dei vari tipi d'attività in cui ci possiamo impegnare, e di quali possono promuovere la riconciliazione in tempi di conflitto. Tuttavia non gioveremmo a nessuno se volessimo assumere contemporaneamente tutti questi ruoli. "La risposta è: coordinamento e condivisione, di tempo e sforzi. Avendo così tanti protagonisti a livelli diversi del sistema internazionale disponibili ad intervenire in emergenze complesse, il coordinamento è essenziale per evitare sovrapposizioni e risposte contro-producenti che portano ad uno spreco d'energie e ad operazioni inefficienti"⁵.

La ricerca di riconciliazione riesce meglio in collaborazione e questo richiede un alto livello di cooperazione tra organizzazioni locali ed internazionali. E' un processo a lungo termine, che richiede molta flessibilità nella combinazione d'esperienze e risorse. Il genere di cooperazione necessaria alla soluzione effettiva di emergenze complesse include la cooperazione tra governi, organizzazioni internazionali e ONG nazionali ed internazionali.

C'è anche un gran bisogno di cooperazione entro la comunità stessa delle ONG. Come Caritas non possiamo fare tutto noi da soli, sarebbe una follia. Dobbiamo sapere chiaramente cosa possiamo e non possiamo fare nella riconciliazione. Dobbiamo verificare le nostre forze e debolezze, giocare ruoli costruttivi ove possibile, non intraprendere quanto non possiamo portare a termine e lavorare in stretto contatto con altre agenzie nel campo, per massimizzare il potenziale per la pace e riconciliazione.

La cassetta degli attrezzi

Allarme rapido e prevenzione

- Esaminate le opzioni del testo. Aggiungete altre opzioni, possibili nel vostro contesto
- Esaminate la vostra capacità d'intervento: risorse fisiche, personale, ecc.
- Esaminate possibili opzioni
- Quali attività ci offrono migliori possibilità d'impatto? (es.: la Chiesa dispone di una stazione radio locale o di un giornale?)
- Siamo carenti di capacità? Dove possiamo trovare le capacità necessarie?
- Siamo in grado di migliorare i nostri interventi attuali?
- Con chi possiamo collaborare? (es.: altre agenzie, gruppi civici, ecclesiali?)

Diritti umani

Leggete la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite e la carta regionale, se questa esiste

I diritti umani sono contemplati nella Costituzione del vostro paese? Verificate il testo, poiché alcuni paesi hanno termini vaghi, quali: "... qualora possibile ..." oppure "... per quanto permettano le risorse dello Stato ..."

Compilate un elenco degli abusi dei diritti umani, secondo "più comuni", "più frequenti"

Verificate se vi sono altre organizzazioni per i diritti umani, operative nel vostro paese o area

Potete collaborare con loro? Mettervi in rete con loro?

Quali provvedimenti pratici siamo in grado di prendere, per migliorare i diritti umani? (es.: creare una consapevolezza pubblica)

Potete proteggervi contro le manipolazioni? (es.: tramite i partiti politici dell'opposizione)

Advocacy per la pace

- Siete in una posizione credibile, per perorare la causa della pace?
- Avete contatti sufficienti all'interno delle parti in causa?
- Avete la loro fiducia?
- Se state collaborando con una parte solamente del conflitto, come potete al meglio perorare per la pace?

Costruire la pace mediante l'educazione

- Potete sviluppare un programma sull'educazione alla pace, per le scuole primarie e secondarie?
- Potete mobilitare gli studenti in favore della pace? (es.: giornate comunitarie per la pace)
- Potete coinvolgere genitori, sorveglianti, e la comunità in senso lato, nel vostro lavoro di advocacy per la pace?
- Il vostro personale, e tutto il vario personale ecclesiastico, sono dotati delle capacità di base, per la soluzione dei conflitti? Se no, potete fare qualcosa in proposito?
- Potete cooperare con altri gruppi, a favore della pace?

Lavorare con i rifugiati e gli sfollati

Verificate, nel testo, l'elenco delle opzioni, ed aggiungetene altre, se necessario

Se avete nei campi per rifugiati o profughi, una presenza pastorale o umanitaria, quali opportunità avete di lavorare per la pace?

In che modo potete incorporare le attività di pace nel vostro lavoro pastorale o d'assistenza umanitaria?

Potete lavorare attivamente per costruire nei campi una comunità orientata alla pace?

Potete fare un lavoro di pacificazione preventivo, per preparare chi rientra a casa ad affrontare gli effetti del conflitto?

Ricostruzione post bellica
Importanza della presenza
Qualità della presenza

- In quali aspetti della ricostruzione post bellica siete coinvolti, o vi preparate ad esserlo?
- Verificate la natura, durata e qualità della vostra presenza con la gente, durante il conflitto
- Avete conservato la vostra credibilità?
- Qual è il modo migliore per essere un agente della riconciliazione post bellica?

Rafforzare la società civile

- Avete familiarità con i termini del trattato di pace?
- Avete buona conoscenza dei piani governativi per la ricostruzione della società civile?
- Vi sono aree, nel rafforzamento della società civile, alle quali potete contribuire con le vostre capacità? (es.: monitoraggio, advocacy, formazione)
- Quali altre agenzie sono coinvolte nel rafforzamento della società civile? Potete sostenerle o collaborare con loro? In che modo?
- Potete rafforzare le capacità locali di riconciliazione?

Lavorare per la riconciliazione a livello di comunità

- Avete esaminato i problemi che hanno le persone nel periodo post bellico?
- Elencate questi problemi, dividendoli tra quelli di necessità materiali (abitazione, cibo, ecc.) e quelli che riguardano atteggiamenti, comportamenti o strutture correlate al conflitto o che possano essere fonte di future divergenze
- Esaminate i problemi che il conflitto ha lasciato non risolti, specialmente quelle cause di base, che non siano ancora state affrontate
- Quali risorse siete in grado di fornire che possano migliorare le prospettive di riconciliazione? (es: fornire spazi in cui le vittime possano raccontare le loro storie, fornire mediazione, lavorare insieme ai pacificatori della comunità)

Recupero dal trauma

- Avete accesso a servizi professionali, per aiutare le vittime dei traumi?
- Quali servizi sono necessari per aiutare le vittime dei traumi a livello di comunità?
- Che tipo di servizi siete in grado di erogare? In che modo?
- Potete rafforzare i servizi locali? In che modo?

Coordinamento e cooperazione

Questo in generale e si applica a tutti gli interventi a tutti i livelli

- Quali altre agenzie sono al lavoro in questo campo particolare? In quali attività sono impegnate?
- Potete lavorare con altre organizzazioni di base, ONG locali?
- Potete lavorare con ONG internazionali, in attività particolari?
- Potete lavorare con agenzie internazionali, come la Croce Rossa, la Mezzaluna Rossa, l'UNICEF?
- Potete lavorare con dipartimenti governativi?

¹ La frase "multi-track diplomacy" è stata conosciuta da John McDonald dell'Institute of Multi-Track Diplomacy. McDonald ha anche identificato le piste necessarie per questo approccio alla risoluzione dei conflitti

² Commissione Carnegie sulla prevenzione dei conflitti mortali, *Preventing Deadly Conflict, Final Report*, Washington 1997

³ Rakiya Omaar, (Direttore di African Rights), *Africa: we're missing the point*, in *The Irish Times Special Report on Human Rights*, 4 novembre 1998

⁴ The Asian Human Rights Commission has produced an Asian Human Rights Charter that has a universal dimension but concentrates on Asian human rights issues. It is highlighted in Section 4.2 of this publication.

⁵ Lederach, J.P. and Wehr, P., "Mediating Conflict in Central America", *Journal of Peace Research*, 28, 1, 1991; van Tongeren, Paul, "Exploring the local capacity for peace & the role of NGOs", in *Prevention and Management of Violent Conflicts: An International Directory*, European Platform for Conflict Prevention and Transformation, Utrecht, Holland, edizione 1998

3.3 AVERE UNA PROSPETTIVA CULTURALE NEL LAVORO DI RICONCILIAZIONE*

Introduzione

Nella sezione 3.1, Pianificare un Programma di Riconciliazione, si enfatizza l'importanza di individuare ed usare interventi culturalmente appropriati nella riconciliazione e risoluzione dei conflitti. Con l'aumento de conflitti interni in tutto il mondo si rinnova l'urgenza della loro soluzione ed è data nuova enfasi all'importanza della consapevolezza culturale nel processo di soluzione del conflitto. La ricerca in questa area è partita agli inizi degli anni '80 e, naturalmente, molto prima in campo antropologico, ma è ancora lontana dall'essere esaustiva. Come operatori Caritas dobbiamo essere sensibili alle dimensioni culturali del conflitto e della soluzione del conflitto e mantenerci al corrente sulle strategie d'intervento.

Cultura, cosa significa?

La cultura può apparire una cosa semplice ma è, di fatto, una variabile enormemente complessa. E' il risultato di una serie di credenze e comportamenti, sia impliciti che espliciti, sviluppati nel tempo da una società, che sono fondamentali alla sua esistenza ed organizzazione. Questi attributi acquisiti, attraverso i quali si interpreta l'esperienza, sono condivisi e trasmessi dai membri di una particolare società con un processo d'inculturazione.

Pensando alla cultura, spesso pensiamo ad elementi come lingua, abbigliamento, cibo, arte e letteratura, simboli, ed altre abitudini ed usanze. Dobbiamo anche comprendere che valori, credenze ed attitudini fanno parte integrante della cultura (es.: autonomia individuale o di collettività, competizione o cooperazione), come pure le regole sociali e gli obblighi morali che dettano i comportamenti di gruppo. Inoltre, le strutture politiche (istituzioni di potere e autorità) e le organizzazioni economiche (i modi in cui la gente si guadagna da vivere e usa il denaro) di una particolare società, le sue regole sociali e rapporti, inclusi quelli di parentela, matrimonio e obblighi sessuali, e la sua eredità religiosa, tutto ciò s'intreccia a formare la cultura di una società.

La cultura dà forma al modo in cui la gente che s'identifica in un dato gruppo percepisce il mondo e rappresenta la spiegazione e la predizione circa il corso dei comportamenti umani. La cultura è centrale al nostro modo d'essere, ed è perciò essenziale per capire ed interpretare i nostri comportamenti, dal lavoro, al gioco e perfino a come affrontare i conflitti e la loro soluzione.

Conflitti e cultura

Il conflitto esiste in ogni società e, di conseguenza, ha una dimensione culturale. Questa dimensione rivela valori, attitudini e ideologie sulle quali si basa il conflitto e la regolamentazione del conflitto in ogni società.

Mentre riconosciamo che la cultura e le differenze culturali possono essere senza dubbio fonte di conflitto, poniamo l'accento qui su come le differenze riflettono i modi in cui i conflitti si svolgono e si risolvono.

Nell'analizzare un conflitto è importante tener conto dei vari fattori che influenzano i comportamenti delle parti. Il nostro scopo qui è di evidenziare la necessità di stimolare a capire la concezione culturale di un dato conflitto e sviluppare strategie per la riconciliazione culturalmente appropriate.

Ogni società ha sviluppato tecniche e procedure per regolamentare e dirimere le divergenze. I meccanismi possono variare grandemente da una cultura all'altra, dipendendo da come le persone vedono le loro relazioni con gli altri.

La risoluzione dei conflitti nel mondo occidentale è generalmente un fatto formale, con accordi legalmente vincolanti che sono raggiunti con l'aiuto di una terza parte neutrale. In molte altre società la risoluzione ed gestione dei conflitti non sono sempre sostenuti da istituzioni formali, ma sono tuttavia vincolanti nella loro cultura. In altre parole, la necessità di armonia sociale determina i modi in cui le dispute sono gestite, e fino a che punto la risoluzione del conflitto è vincolante legalmente, moralmente o culturalmente.

* Molte grazie alla D.ssa Tamara Duffey, Dipartimento degli Studi per la Pace , Università di Bradford, UK, per i suoi suggerimenti molto costruttivi nel cercare risposte culturalmente appropriate al conflitto.

Uso delle risorse locali per promuovere la pace

Molta dell'attenzione internazionale verte sulle distruzioni causate dalle guerre e sulla devastazione subita dalle popolazioni che hanno bisogno di viveri, alloggio e servizi sanitari. L'appello ad agenzie e risorse esterne per rispondere al bisogno di alleviare le sofferenze, è comune a tutti i conflitti.

Questo appello ad agenzie esterne spesso comprende una richiesta di pacificazione e di costruzione della pace. Dimentichiamo tuttavia che le maggiori risorse per costruire e mantenere la pace, sono sempre radicate nella popolazione stessa e nella loro cultura. L'aspetto più importante per sviluppare un quadro a sostegno della riconciliazione, è la formazione di una base di sostenitori di pace valendosi delle risorse all'interno della comunità stessa, includendo i leader tradizionali e rappresentanti comunitari e costruendo sui metodi tradizionali per risolvere i conflitti e riconciliare le comunità. Le persone con una visione di pace spesso emergono dall'interno della comunità e rappresentano una risorsa incalcolabile e che non può essere sostituita per muoversi verso la riconciliazione e sostenere le soluzioni al conflitto.

Per sviluppare e sostenere una base per la pace, è necessario scoprire e far emergere le risorse, modalità e meccanismi per costruire la pace che esistono all'interno del contesto culturale e comunitario locale.

Erosione della cultura

Dovremmo tuttavia avere presenti che ci sono diversi fattori che hanno un impatto negativo sulla cultura e portano all'erosione dell'autorità culturale tradizionale, dei valori culturali e del modo di vivere, i quali possono ridurre l'impatto dei mezzi tradizionali con cui affrontiamo il conflitto.

- La modernizzazione influenzata dall'occidente ha molti effetti negativi sulle culture tradizionali. L'enfasi posta su un'educazione all'occidentale, per esempio, ha spostato molti lontano dalle forme culturali tradizionali di educazione. Ha condotto ad una grande migrazione di giovani dalle loro case per frequentare la scuola. Quelli che desiderano continuare la scuola ad un livello più alto, si spostano nelle aree urbane più grandi dove sono ancor più alienati dalle pratiche e dai valori tradizionali. Quelli non riescono a completare gli studi che vorrebbero, si trovano così in una sorta di "terra di nessuno" culturale, non vogliono tornare indietro ma non sono in grado di andare avanti. Essi gravitano verso città e paesi più cosmopoliti nella speranza di ricavarsi un'esistenza. Lungo la strada molti valori culturali sono erosi.
- Il trend diffuso in tutto il mondo verso l'urbanizzazione causato dalla industrializzazione ha colpito molti paesi. Questo va ad inficiare le culture tradizionali visto che attira un gran numero di persone nell'area urbana e continua il ciclo di erosione culturale.
- L'impatto della guerra in se stessa ha spezzato i modi di vita tradizionali che le comunità hanno avuto per secoli. Il massiccio sfollamento delle persone causato dalle guerre moderne ha portato all'abbandono (o quantomeno alla trascuratezza) di pratiche ed istituzioni culturali. Lo sviluppo di meccanismi per assicurare la sopravvivenza ha la precedenza su qualsiasi altra cosa.
- Una delle armi delle guerre moderne è la scelta deliberata di colpire e distruggere le istituzioni culturali che collegano la popolazione alle proprie tradizioni, al proprio modo di essere. Questo può essere fatto distruggendo le istituzioni fisiche della comunità: luoghi di culto e templi sacri o eliminando leader rispettati o le autorità culturali all'interno della comunità.

Uso d'interventi culturali appropriati

Il ripristino delle strutture culturali distrutte dalla guerra che potrebbero avere una parte vitale nella riconciliazione post bellica, potrebbe rappresentare una parte importante del lavoro delle agenzie Caritas. E' parte del processo che mira a dare spazi dove le persone possano riconciliarsi con se stesse e con gli altri.

- Ad esempio, aiutare la gente a seppellire i propri morti. Parenti, amici, vicini di casa e membri della comunità muoiono durante il conflitto. Alcuni moriranno indirettamente come risultato della violenza o a causa di malattie, per negligenza o per la durezza delle condizioni. Alcuni scompariranno durante il conflitto, uccisi dal regime o da una fazione. Alcuni moriranno a causa di violenze, la loro morte avverrà in circostanze sconosciute, non registrata, lasciando le famiglie nel dubbio. Dare la possibilità a coloro che hanno perso i propri cari, di piangerli e seppellirli nella maniera culturalmente appropriata è una parte importante della riconciliazione.

- Un'altra attività di risoluzione post bellica è il ripristino delle strutture culturali che sostengono la riconciliazione nella comunità. Dove si trovano tali strutture, lì vi sono figure tradizionali di pacieri, persone che la comunità riconosce come mediatori o coloro i quali hanno la responsabilità di mantenere l'armonia nella comunità. Le abilità che queste persone impiegano sono designate a risolvere i conflitti consueti, che minacciano la stabilità della comunità. Queste abilità potrebbero non essere adeguate per risolvere il tipo di conflittualità che nasce inevitabilmente come risultato di una guerra. Il lavoro di riconciliazione potrebbe prevedere il rafforzamento delle abilità di questi riconciliatori tradizionali, in modo da permettere loro di aver a che fare più efficacemente con i conflitti post bellici delle comunità.
- Strettamente collegato con quanto sopra è dare la possibilità alle persone di avere accesso alla giustizia. Lo stato del sistema giudiziario può essere indebolito dalla guerra, il personale può essere scappato o screditato e le istituzioni (i tribunali e i loro archivi) danneggiati o distrutti. La gente, dal canto suo, ritornando alla propria comunità dopo lo sfollamento causato dalla guerra, non ha le risorse per perseguire semplicemente le proprie lamentele attraverso il sistema legale statale, e ciò può essere una perdita di tempo e denaro. Molte società tradizionali hanno un sistema legale non riconosciuto dallo stato, ma che tuttavia ha autorità all'interno della comunità. Potrebbe essere utile favorire il ripristino di questo sistema di giustizia tradizionale e promuoverne il riconoscimento da parte dello Stato. La risoluzione giusta, rapida e locale delle vertenze è un importante elemento per costruire la pace.
- Uno dei fatti inquietanti nelle guerre moderne, è l'aumento impressionante del numero percentuale dei morti civili, si arriva al 95 %, e sembra che essi siano presi di mira espressamente. Questo ha causato la necessità di programmi psicosociali per assistere le vittime di tanti lutti. Le persone vanno assistite con mezzi adatti alla cultura locale, piuttosto che esclusivamente con tecniche occidentali. Ad esempio, in occidente la riabilitazione è un fatto individuale, mentre in molte altre culture la cura ha luogo nel contesto della comunità, in rapporti d'interdipendenza.
- Riguardo ai bambini, vittime di traumi, in occidente si tende ad affidare il piccolo ad istituti specializzati, mentre altre culture riuniscono il bimbo alla sua famiglia, o ad altra simile, contando sul potere curativo degli affetti. L'aiuto alle famiglie e alle comunità per superare i traumi, con sensibilità alle culture, è essenziale.
- Un'attività importante della Caritas è la fornitura di spazi alle vittime per raccontare le loro storie.
- La formazione alla costruzione della pace è un importante contributo, sempre che supplementi ed incoraggi i modi tradizionali di risoluzione dei conflitti senza volerli semplicemente rimpiazzare con altri metodi.

Conclusione

E' importante per ogni agenzia Caritas, esaminare accuratamente le varie influenze culturali che possano essere utili al suo lavoro di riconciliazione. Questo potrebbe comportare una ricerca delle realtà culturali che hanno avuto attinenza al conflitto stesso o contribuire a determinare interventi culturalmente appropriati che possano aiutare il processo di riconciliazione. Occorre tenere una prospettiva culturalmente informata su tutti gli aspetti del lavoro di riconciliazione.

La cassetta degli attrezzi

<p>◇</p> <p>IL CONFLITTO HA DIMENSIONI TRIBALI? (es.: tribalismo, ideologia, religione, disuguaglianze sociali, ecc.)</p>

<p>◇</p> <p>IDENTIFICARE LE REALTÀ CULTURALI CHE INFLUISCONO NEGATIVAMENTE SUL CONFLITTO (es.: pregiudizio, discriminazione, patrimonialismo, paura, tribalismo, ecc.)</p>
--

◇
IDENTIFICARE LE REALTÀ CULTURALI CHE POSSONO AVERE UN'INFLUENZA POSITIVA SULLA
RISOLUZIONE DEL CONFLITTO
(es.: risorse condivise, valori connessi alla cooperazione, abitudini o
procedimenti di riconciliazione simili)

◇
LAVORATE, COME ORGANIZZAZIONE, CON LE DIVERSE PARTI IN CONFLITTO, E VI È LA
POSSIBILITÀ D'INCONTRO TRA LE PARTI CULTURALI IN CONFLITTO?

◇
POTETE LAVORARE CON ENTRAMBE/TUTTE LE PARTI IN CONFLITTO? IN CHE MODO RIUSCITE A
MANTENERE LA NEUTRALITÀ, IMPARZIALITÀ?

◇
SE POTETE LAVORARE SOLO CON UN GRUPPO CULTURALE, QUALI POSSIBILITÀ DI
RICONCILIAZIONE POTETE ESPLORARE?

◇
SIETE CAPACI DI ESPLORARE MECCANISMI DI RICONCILIAZIONE TRADIZIONALI, O
CULTURALMENTE APPROPRIATI?

In che modi lo fate? (es.: incontrare i membri della comunità, i leader
tradizionali)

In che modi accostate/avvicinate le persone?

Come la comunità vede il conflitto o il confronto? (in maniera negativa, positiva o
neutra)

Come è espresso il conflitto?

Come la comunità vede i rapporti sociali (indipendenti/interdipendenti,
collettivi/individuali, armoniosi/competitivi)?

Chi, tradizionalmente, detiene l'autorità e il potere, nella comunità?

Quali tecniche tradizionali o processi esistono (o esistevano prima del conflitto)
per risolvere le divergenze? Quali i rituali d'apertura/chiusura nell'affrontare un
conflitto?

Qual è il processo per affrontare l'informazione? Quali sono i più comuni o
credibili protagonisti della cultura? Sono (le pratiche e gli individui) tuttora
rispettati dalle comunità?

Si possono rafforzare queste pratiche? In che modo?

Come definisce la comunità la gestione "di successo" di un conflitto (il ripristino
dell'armonia, il salvare la faccia, la disfatta degli altri)?

Quali sono le credenze/pratiche riguardo al perdono? Alla vendetta?

◇
AVETE CONOSCENZA SUFFICIENTE DELLA DIMENSIONE CULTURALE DEL CONFLITTO?
Avete bisogno d'aiuto? Dove lo trovate?

◇
QUALI RISORSE AVETE DA OFFRIRE CHE POSSANO ACCRESCERE, PIUTTOSTO CHE
RIMPIAZZARE, QUELLE CULTURALI?

◇
A QUALI LIVELLI POTETE INTERVENIRE CON PIÙ EFFICACIA, IN MODO CULTURALMENTE SENSIBILE?

3.4 ESEMPI DI BUONA PRASSI NELLA RICONCILIAZIONE

Introduzione

Nel presentare esempi di buona prassi nella riconciliazione, forniamo alcune interessanti descrizioni d'attività di costruzione della pace, in cui membri Caritas ed altre organizzazioni sono impegnati in varie parti del mondo, progettati per bisogni specifici in situazione di conflitto particolari. Non suggeriamo che questi esempi siano duplicati, perché non esistono due conflitti esattamente uguali, e quello che funziona in un'area non necessariamente può essere applicato in un'altra. Gli esempi selezionati sono anche separati e avulsi dal generale contesto del conflitto, entro il quale sono stati progettati, ma possono servire per concentrare la nostra attenzione su interventi possibili, e evidenziano anche dei buoni principi d'azione nel lavoro di riconciliazione.

Un particolare punto di forza, di cui le agenzie Caritas dispongono, in tutto il mondo, viene loro dai decenni d'esperienza in fatto d'aiuti e sviluppo. In quanto agenzia della Chiesa Cattolica, noi abbiamo il compito unico di diffondere il messaggio di Cristo mediante il nostro coinvolgimento quotidiano nelle vite della gente. Non tutte le agenzie Caritas, forse, sono in grado di intraprendere programmi di riconciliazione a tempo pieno, ma siamo tutte chiamate a rivedere i nostri programmi attuali, di riabilitazione e sviluppo, e vedere se riusciamo ad inserire una componente della riconciliazione nel nostro lavoro.

Nel presentare questi esempi di buona pratica, vorremmo fornire qualche idea sulle vie possibili in cui le agenzie Caritas potrebbero coinvolgersi, per il lavoro di riconciliazione. Alcuni degli esempi qui presentati provengono da programmi già intrapresi dalle agenzie Caritas, mentre altri vengono da altre agenzie, anch'esse coinvolte nel lavoro di riconciliazione. Gli esempi arrivano da tutto il mondo e sono stati progettati per rispondere a particolari bisogni locali.

1. Diritti umani in Guatemala

L'Ufficio per i Diritti Umani dell'Episcopato Cattolico ha istituito il proprio Progetto per la Commissione di Verità, dopo la guerra. E' stato uno sforzo per processare e recuperare la memoria storica della violenza in Guatemala, dove durante la guerra erano scomparse più di 40.000 persone. Il progetto riguardava il raccontare la verità, ricostruire l'auto stima, risanare le comunità ferite e le relazioni spezzate, tramite il lavoro di animatori formati nelle tecniche di ascolto, nella gestione di conflitti e nella riconciliazione. Gli animatori hanno lavorato sia con le vittime sia con gli aguzzini e hanno promosso la richiesta e offerta di perdono, anziché la vendetta.

(Fonte: Caritas)

2. Recupero dal trauma in Croazia

In Croazia, il Catholic Relief Service (USA) ha sviluppato un corso e un programma, a livello professionale, di formazione per il recupero dal trauma. Il progetto forniva quattro differenti moduli di formazione:

- indirizzato ai bisogni degli addetti ai servizi sanitari, sofferenti per traumi o esaurimento
- formazione sulla consapevolezza del trauma, per il personale impegnato nella risposta ai bisogni psico sociali, come dottori, infermieri, insegnanti, operatori sociali, avvocati
- formazione alla leadership
- formazione di base ed avanzata per i traumi e il recupero.

(Fonte: CRS)

3. Libano, una rivista per i ragazzi

L'UNICEF ha sponsorizzato un progetto in Libano, per la pubblicazione di una rivista per ragazzi, sull'educazione alla pace. La rivista si concentrava sul far sapere ai ragazzi che non erano soli, ampliare i loro orizzonti e la loro immaginazione oltre i campi, incoraggiare il senso dell'essere libanesi piuttosto che l'identità della propria fazione, creare collegamenti tra i ragazzi e diffondere messaggi relativi alla salute. La rivista ha ricevuto una risposta travolgente da parte dei ragazzi ed ha insegnato due importanti lezioni:

- le attività di costruzione della pace rivolte ai ragazzi, sono più accettabili e meno provocatorie per il grande pubblico e per le diverse fazioni di quelle rivolte a tutta la popolazione;

- il processo di pianificazione e realizzazione ha coinvolto ONG locali, molte delle quali appartenenti alle fazioni.

(Fonte: Minear)

4. Donne Islamiche in Somalia

Un gruppo di donne somale ha fondato un'organizzazione "ombrello", chiamata Grassroots Women's Organization (organizzazione di base delle donne) che cerca di trovare i mezzi per ottenere una pace duratura. Inizialmente operava a Mogadiscio, c'è ora il tentativo di collegarsi con altri gruppi di donne a livello nazionale. La coalizione tende a rimuovere le donne somale dall'arena del conflitto. Benché le donne non partecipino direttamente, esse danno sostegno morale e logistico alla violenza. La coalizione ha usato valori islamici per aiutare a risolvere il conflitto, piuttosto che perpetuarlo. Questo include l'insegnamento del Corano alle donne analfabete o semi-analfabete, senza il filtro del costume locale (maschile). Alcune donne hanno viaggiato all'estero, per imparare dall'esperienza d'altre donne in situazioni di conflitto. Un gruppo si è recato in Sudafrica, e da allora traduce manuali di formazione in lingua somala, per permetterne l'accesso alle altre donne. Il processo è lento e a volte coinvolge minacce, ma la speranza è che la coalizione possa influenzare gli uomini, per creare un ambiente più pacifico in Somalia e dare alle donne una possibilità d'azione per la pace.

(Fonte: Network on Conflict, Development and Peace – CODEP)

5. Prevenzione e riduzione del conflitto ad Ahmedabad in India

La Società per i Servizi Sociali di San Saverio, con sede ad Ahmedabad in India, sponsorizza svariate attività nelle comunità, per ridurre e prevenire il livello dei conflitti. Esse comprendono:

- scrivere pezzi teatrali, per il teatro di strada e attori locali, che si riferiscono a località, simboli, costumi e parole di armonia della comunità;
- organizzare competizioni artistiche per bambini, centrate sul tema della prevenzione del conflitto;
- scrivere canzoni che promuovono l'armonia, che vengono stampate su sacchi e distribuite;
- formare comitati comunitari, per sviluppare ed incoraggiare meccanismi per la risoluzione dei conflitti locali;
- creare opportunità per discutere sulla violenza, in rapporto ad altre attività (ad esempio ad una sessione di promozione sanitaria, in una baraccopoli);
- offrire riparo, generalmente in edifici collegati alle Chiese, a coloro che sono a rischio di attacchi da parte di bande.

(Fonte: Bock)

6. Gettare ponti in prima linea in Sudan

Nel progettare un programma in una situazione di conflitto, è importante identificare le aree d'interesse comune tra le parti in lotta. In Sudan, alla fine degli anni 80, Oxfam ha fornito il personale e i fondi ad un programma di vaccinazione per il bestiame, nel sud del Sudan. I vaccini erano portati al bestiame da entrambi i lati del fronte, attraversando le linee. Questo è stato possibile perché entrambe le parti in guerra apprezzavano il valore delle mandrie, come una fonte essenziale di risorse e mezzo di sussistenza. Le malattie si sarebbero diffuse immediatamente da una parte all'altra, ed il commercio del bestiame attraverso il fronte era essenziale, malgrado la guerra. E' interessante sapere che si stabilivano contatti personali, occasionali cessate il fuoco e mutuo rispetto, tra i gruppi di pastori, su piccola scala. Questo progetto non solo può essere di stimolo ad una pace più ampia, ma è indubbiamente un elemento di contenimento, su cui costruire.

(Fonte: Oxfam)

7. Riconciliazione culturalmente appropriata in Burundi

In Burundi, il progetto CRID, sostenuto dal CRS ed in collaborazione con la Conferenza Episcopale del Burundi, ha creato dei comitati per promuovere la pace, a livello diocesano e parrocchiale/comunitario. Un progetto pilota ha elaborato un modello di riconciliazione culturalmente appropriato, coinvolgendo leader comunitari, politici e militari. L'esercizio del progetto ha fornito tre lezioni importanti:

1. Il processo poteva essere preparato e realizzato localmente

2. Si è dovuta usare una terminologia culturalmente accettabile, per esempio termini come: accettazione reciproca e coinvolgimento personale, erano più accettabili che riconciliazione

3. Era molto difficile includere l'intera popolazione nel processo, malgrado si potessero usare i media locali, per divulgare con efficacia i messaggi di riconciliazione

(Fonte: CRS)

8. Educazione alla pace in Egitto

Questo programma è centrato sullo sviluppo della consapevolezza, mediante programmi di formazione intensiva in non-violenza, educazione alla pace e metodi democratici, destinati agli scolari, alla gioventù ed agli insegnanti. La campagna d'educazione pubblica includeva: un sostegno per la pittura di murali, su pareti in luoghi pubblici, lo sviluppo di storie a "fumetto" sulla pace, e la traduzione di scritti noti sulla non - violenza.

(Fonte: CRS)

9. Pace attraverso lo sport

Parecchie agenzie Caritas hanno sponsorizzato eventi sportivi di comunità, fornendo equipaggiamenti, ripristinando campi da gioco e organizzando tornei. Gli avvenimenti sportivi permettono uno sfogo delle tensioni, mettono insieme diversi gruppi sul campo sportivo, e forniscono l'opportunità di attività ricreative tra gli opposti gruppi.

(Fonte: Caritas)

10. Ricostruzione abitativa in Rwanda

Il CRS ha sostenuto un progetto di ricostruzione abitativa in Ruanda, identificando i più bisognosi. La vulnerabilità era basata su inabilità fisica, donne capo-famiglia, numero di persone a carico ed età. I criteri attraversavano le divisioni etniche e di clan, per assicurare servizi ai più bisognosi, perfino in situazioni in cui la maggior parte della popolazione può considerarsi bisognosa. I membri della comunità hanno partecipato al processo decisionale, scegliendo i vicini di casa, chi era più a rischio e bisognoso di assistenza. Essi hanno anche partecipato ai lavori di edificazione.

(Fonte: CRS)

11. Promuovere la riconciliazione tra gruppi etnici in Bosnia

In risposta alle divisioni tra branche locali del Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC), che si erano divise secondo criteri etnici, lo stesso ICRC ha realizzato un progetto per promuovere la riconciliazione tra gruppi etnici, collaborando solo con quelle agenzie in grado di collaborare con e per differenti gruppi. Il progetto enfatizzava il principio ICRC di collaborazione funzionale, stabilendo un vocabolario ed una definizione dei ruoli comune. Si sono evitati argomenti politici e la parola riconciliazione è stata evitata di proposito. Gli incontri comprendevano discussioni su oggetti, bisogni e priorità locali definiti. I laboratori si tenevano in sedi appartate per mantenere l'attenzione. Il progetto ha identificato tre fattori importanti per il suo successo:

- a. Enfatizzare i rapporti positivi pre conflittuali tra i partecipanti
- b. Unificare le identità, poiché i rami dell'ICRC ignorano le politiche e facilitano la cooperazione funzionale
- c. Ruolo del corpo internazionale quale mediatore interno

(Fonte: Pedersen)

12. Promuovere la riconciliazione attraverso le divisioni etniche in Sri Lanka

La Fondazione di Pace Kalumnai (KPF) è stata fondata nel 1994 allo scopo di costruire ponti tra le diverse comunità etniche, specie nei così detti villaggi di confine dello Sri Lanka. Tra le altre attività, il KPF gestisce un programma, basato nelle comunità, che poneva degli animatori musulmani e tamil in otto aree di confine, dove le tensioni erano particolarmente alte nel passato, e dove i rapporti etnici erano tesi. Il conseguente miglioramento dei rapporti ha prodotto il ritorno a casa di profughi. Con un maggior senso di sicurezza si sono aperte cliniche e comitati di azione locale hanno iniziato a organizzare attività e a lavorare con i capi animatori nelle loro aree.

(Fonte: KPF)

13. Analisi informativa nella Regione dei grandi Laghi

ActionAid ha creato a Nairobi un Centro d'Informazioni d'Emergenza (ERIC). ERIC raccoglie informazioni dai media locali, le NU, contatti delle ONG e visite in loco. Vengono

redatti rapporti su base mensile e cerca di interpretare le notizie e presagire scenari futuri. La delicatezza dell'analisi ha suggerito di mantenere confidenziali alcuni elementi. Il lavoro dell'ERIC ha contribuito a sviluppare regole procedurali d'impegno in Burundi e ad alimentare il lavoro di advocacy relativo al conflitto di ActionAid. Le informazioni raccolte dal personale di ActionAid non sono state rese pubbliche, per proteggere il personale stesso.

(Fonte: CODEP)

14. Formazione alla risoluzione dei conflitti in Sierra Leone

La Caritas Sierra Leone ha sviluppato un programma di riconciliazione e recupero dei traumi su base comunitaria. Si è iniziato con incontri di consultazione con il governo, le autorità civili, ONG, leader di comunità e rifugiati. Quest'approccio molto partecipativo ha permesso di avere informazioni di ottimo livello e suggerimenti sui modi di affrontare il conflitto. I problemi emersi dalla consultazione comprendevano: impatto della guerra su donne e bambini, coinvolgimento nel conflitto dei giovani, cambiamenti sociali e culturali causati dalla guerra e come conseguenza del cattivo governo. La Caritas ha redatto un manuale di formazione e lo scopo del programma è di rafforzare le capacità locali per la soluzione dei conflitti, formando animatori di comunità.

(Fonte: CODEP)

15. Riabilitazione post bellica in Mozambico

Un'ONG internazionale ha contribuito ad avviare un programma di costruzione di abilità di sopravvivenza tramite un'associazione della comunità locale, in un villaggio del nord Mozambico. Il programma include aritmetica ed alfabetizzazione di base, ricreazione, accesso alle capacità commerciali, e relazioni con un mentore con modelli di ruoli di adulti. Il programma era aperto ad una vasta gamma di persone economicamente a margine, adolescenti, compresi gli sfollati, rifugiati che ritornavano, i residenti locali originari e i militari smobilitati. Dato che lo scopo a lungo termine del programma era la promozione della reintegrazione genuina nella comunità locale, non erano stati fissati programmi per sotto-gruppi, come i bambini-soldato o ragazzi senza famiglia. Vi è stato uno sforzo, cosciente, alla soluzione di problemi comuni, con il sostegno determinato sui bisogni degli individui, piuttosto che sull'appartenenza ad un particolare sotto-gruppo.

(Fonte: Caritas).

16. Donne colpite dalla guerra in Liberia

Il CRS ha sostenuto un programma in Liberia orientato in modo specifico sugli effetti della guerra sulle donne, rese vedove o capo-famiglia, vittime di violenze fisiche e stupri. Le donne coinvolte nel programma rappresentano la varietà etnica del paese, parlano lingue diverse e sono state oggetto di violenza diretta o indiretta. Le partecipanti hanno ricevuto una formazione come ufficiali di un progetto ed hanno avuto laboratori per il recupero dal trauma con levatrici tradizionali. Nelle sessioni di gruppo, mediante recite, canzoni, storie e racconti popolari, si è cercato di stimolare la discussione sull'impatto personale e collettivo della violenza, e sviluppare strategie per prevenire violenze future. Le partecipanti sono state incoraggiate a identificare i loro stessi pregiudizi, facendo uso delle loro storie personali per ripristinare la fiducia tra i gruppi. Quest'esperienza è stata adottata dal Ministero della Sanità, per i corsi di formazione delle levatrici, valorizzando il concetto che la violenza influisce sullo stato di salute. Il progetto includeva un elemento di sviluppo economico, come aspetto importante del ritorno alla normalità.

(Fonte: CRS)

17. Terapia per le vittime di stupri in Georgia

Il Comitato di Soccorso dei Metodisti Uniti (UMCOR) ha fatto incontrare, dopo il conflitto etnico in Georgia, le vittime di stupri d'etnia abkhazi e georgiana. In un luogo pacifico in Armenia, le sessioni di terapia post trauma si tenevano in locali separati, per le donne di ciascun gruppo. Vi era tuttavia una porta, tra i due locali. Di tanto in tanto, quando un gruppo arrivava a comprendere la sofferenza patita dalle altre, la porta veniva aperta, e avveniva l'incontro tra persone, piuttosto che tra parti avverse.

(Fonte: Caritas)

18. Riconciliazione tramite il lavoro comune di ricostruzione in Croazia

Un'ONG locale, la Campagna contro la Guerra della Croazia, ha realizzato un progetto che coinvolge persone provenienti dalle parti in conflitto, da altre comunità e volontari internazionali, in progetti avviati in loco per la ricostruzione delle infrastrutture di una specifica comunità. Questo ha favorito la riconciliazione tra gruppi avversi. I partecipanti hanno riconosciuto che:

1 La riconciliazione e la riedificazione sociale comportano processi molto lenti. E' più realistico cercare di normalizzare la vita, piuttosto che ricongiungere i rapporti

2 Alcune persone si sono sentite tradite e hanno espresso un rancore considerevole alle ONG che lavoravano con entrambe le parti in causa

3 L'esistenza del progetto poneva il conflitto sotto una nuova luce. I volontari internazionali vivendo in gruppi contestavano l'opinione che gruppi diversi di persone non possono vivere insieme pacificamente

4 Persona esterne possono giocare ruoli creativi nella riconciliazione post bellica, mentre le soluzioni partono da e appartengono alle forze locali

(Fonte: Minear)

19. Ricostruzione dopo le violenze in Pakistan

Dopo le sommosse nella periferia di Karachi, nell'area di Orangi, una delle più vaste baraccopoli dell'Asia, il Progetto Pilota di Orangi ha intrapreso un programma di ricostruzione abitativa coinvolgendo entrambi i gruppi belligeranti: uno di immigrati dall'India, l'altro di una tribù indigena del Pakistan. Il progetto mirava a rimarginare le ferite, incoraggiando le persone di un gruppo a ricostruire le case degli altri. Ne sono derivate alcune lezioni:

1 I progetti in auto-gestione e auto-finanziamento promuovono la proprietà comunitaria

2 Il coinvolgimento dell'ONG, già prima del conflitto, ed il suo impegno per la comunità, le hanno assicurato una certa sicurezza nel conflitto, e la credibilità necessaria ad un programma delicato di ricostruzione.

3 Lo staff dell'agenzia deve riflettere la diversità etnica della comunità

4 In situazioni post conflittuali è a volte meglio fare, piuttosto che parlare. Formare gruppi per ricostruire le abitazioni, piuttosto che discutere delle tensioni

5 In tempi di tensioni, è importante prevedere programmi di azione rapidi

(Fonte: Lyke+Bock)

20. La Marcia della Riconciliazione in Germania

La mattina di Pasqua 1996, la Marcia della Riconciliazione è partita da Colonia in Germania. 900 anni prima erano partiti da questo stesso luogo i primi crociati, autori di tante atrocità verso gli ebrei, gli Ebrei ed altri Cristiani pretendendo di agire in nome di Cristo.

I camminatori intendevano percorrere la via dei Crociati, attraverso la ex Jugoslavia, fino ad Istanbul in Turchia. Hanno sostato in preghiera in vari luoghi e chiesero perdono ai mussulmani da parte dei Crociati.

Alla partenza in una moschea turca a Colonia, sono stati accolti nella sala della preghiera dove i fedeli sono stati spronati a dall'Imam, a leggere il messaggio di scuse che i cristiani avevano portato con loro. L'Imam ha allora replicato: "Nel sentire il vostro messaggio, mi sono stupito mi sono riempito di speranza. Ho pensato: 'Chiunque abbia avuto quest'idea, deve aver ricevuto un'epifania, una visita dal Dio Creatore'". Egli ha aggiunto che il gruppo era d'esempio alla sua gente, e promise di divulgare il messaggio a tutte le 250 moschee in Europa. Ai tempi delle crociate, la popolazione di Colonia aveva anche massacrato gli ebrei. Così, più tardi nella giornata, il gruppo ha sostato vicino alla sinagoga e ha pregato per una benedizione e per il recupero.

(Fonte: Caritas)

21. Il Giardino delle Farfalle, Sri Lanka

Il Centro di Consulenza Psicologica Professionale di Batticoala in Sri Lanka fornisce consulenze in materia di salute mentale alle persone traumatizzate dalla guerra, cura la formazione dei consulenti, gestisce seminari per le vedove di guerra e laboratori per i sopravvissuti alle torture. Sostiene anche il "Giardino delle Farfalle", che consente ai bambini traumatizzati dalla guerra di crescere e curarsi, tramite la coltivazione del giardino, le attività artistiche e la cura per la terra e per l'un l'altro. La filosofia del Centro così afferma: " Il Giardino delle Farfalle sostituisce l'etica di guerra e di violenza con la

gentilezza e la creatività. Curando il giardino del suo cuore come pure il giardino terreno, con uguale comprensione ed immaginazione, il bimbo può curare sé stesso e diventare un curatore della sua comunità.

(Fonte: Joe William, Caritas)

22. Promuovere pace, riconciliazione e sviluppo a Mindanao nelle Filippine

Per molti anni vi è stato un conflitto tra il governo filippino ed i mussulmani dell'isola di Mindanao, a causa delle terre, della povertà, ingiustizia ed insensibilità culturale. I passati tentativi di rappacificazione tra cristiani e mussulmani sono falliti, ma un Consiglio per la Pace e lo Sviluppo predisporrà una nuova zona di pace e sviluppo a Mindanao, e lavorerà in favore di una gestione autonoma.

Nel villaggio di Miryama, archidiocesi di Cotabato, il CRS finanzia un progetto abitativo per 250 famiglie, musulmane e cristiane. Un forno comunitario produce cibo a basso costo per 2.230 persone, e dà lavoro a 12 persone ed un certo numero di apprendisti. Il forno oltre che assicurare la sussistenza, favorisce anche i legami tra cristiani e mussulmani. I leader della comunità ora prendono parte a laboratori di pace e seminari di superamento delle conflittualità che mirano a costruire sugli sforzi di pacificazione esistenti. .

(Fonte: CRS)

23. Scuole inter-etniche in Macedonia

A differenza d'altri Stati nella regione, la Macedonia ha raggiunto l'indipendenza pacificamente nel 1991. Ma rimangono tensioni tra i molti gruppi etnici del paese, specie tra i macedoni slavi e etnici albanesi. Con il sostegno del CRS, le comunità locali si sono unite nel restauro delle scuole danneggiate per studenti, insegnanti ed amministratori provenienti da vari gruppi etnici. Gestiscono anche laboratori per il consiglio dei genitori, per affrontare il tema del pregiudizio, degli stereotipi e del conflitto. Da una regione che ha prodotto la "pulizia etnica" c'è un piccolo segnale di speranza nel progetto delle scuole miste.

(Fonte: Carnegie)

24. In cerca della verità in Cile

Durante la dittatura di Pinochet in Cile, ci sono state migliaia di sparizioni, presumibilmente di assassini. La Commissione Nazionale per la Verità e la Riconciliazione sta lavorando alla documentazione delle massicce violazioni dei diritti umani di quei 16 anni, per aiutare ad identificare le vittime ed i loro destini, suggerire ai sopravvissuti o ai parenti una riparazione e per evitare che tali atrocità si possano ripetere. La vendetta non fa parte del loro disegno. Piuttosto, nello svelare la verità del passato, anche a costo di penose riesumazioni, il Cile spera di rispondere alle esigenze minime di giustizia ed avvicinarsi alla riconciliazione nazionale.

(Fonte: Carnegie)

Fonti

Bock Joe, "The harmony project of the St. Xavier's Social Service Society", 1995, in *Local Capacity for Peace Case Studies Series*

Hansen Greg, "SAWA/Education for peace: Uniting Lebanon's children and youth during war" in *Local Capacities for Peace Case Studies Series*, Cambridge, Mass. Collaborative for Development Action, 1995

Pedersem Helen Holm, "Reconciliation within the local Red Cross through functional co-operation: International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies in Bosnia-Herzegovina, in *Local Capacities for Peace Case Studies Series*, op. cit.

Lyke Susan A. and Bock Joe, Orangi Pilot Project Research and Training Institute, Karachi, in *Local Capacities for Peace Case Studies Series*

Minear Larry, "Reconciliation across borders: an experiment in Croatia", in *Local Capacities for Peace Case Studies Series*, op. cit.

IV. RISORSE PER LA RICONCILIAZIONE

4.1 ORGANIZZAZIONI CHE LAVORANO PER LA RISOLUZIONE DEI CONFLITTI

Quello che segue è una lista di alcune delle organizzazioni, centri o istituti coinvolti in differenti aspetti del lavoro di risoluzione dei conflitti nel mondo. La selezione include un numero di organizzazioni da ogni continente in maniera tale che gli uffici della Caritas locale possano accedere a centri di risorse all'interno della loro regione. Queste organizzazioni possono eventualmente dare informazioni, consigli, addestramento e assistenza tecnica e sui programmi membri Caritas nuovi al lavoro di riconciliazione. Tale supporto può essere di grande aiuto dove i conflitti hanno una dimensione regionale e potrebbero essere maggiormente specifici culturalmente.

Informazioni su alcune delle organizzazioni nella lista sono limitate ma abbiamo incluso gli indirizzi, numeri di telefono e fax come pure e-mail e siti web ove disponibili. Sono indicate anche le principali attività delle differenti organizzazioni.

Africa

ACCORD

Africa Centre for the Constructive Resolution of Disputes
c/o University of Durban-Westville, PMB X54001, Durban 4000, **South Africa**
Tel: +27 (31) 204 4816/262 9340, Fax: +27 (31) 204 4818/ 262 9346
e-mail: HYPERLINK mail to:info@accord.udw.ac.za; HYPERLINK http://accord.org.za
Contatto: Vasu Gounden (Direttore)
Attività: ricerche, interventi, formazione ad una diplomazia preventiva e ad operatori di pace

African Association of Political Scientists (AAPS)

P.O. Box MP 1100, Mount Pleasant, Harare, **Zimbabwe**
Tel: +263 (4) 739 023
Fax: +263 (4) 730 403
e-mail: aaps@samara.co.zw
Website: http://www.aaps.co.zw
Contatto: Kwane A. Ninsin, (Direttore Esecutivo)
Attività: ricerche di Scienze Politiche, consulenze, advocacy
Pubblicazioni: *African Journal of Political Science*

All African Conference of Churches

P.O. Box 14205, Nairobi, **Kenya**
Tel: +254 (2) 441 483/ 441 338
Fax: +254 (2) 443 241
e-mail: aacc@maf.org
Contatto: Daniel Mulunda-Nyanga
Attività: mediazione, diplomazia dei cittadini, ricerca di fatti, primo avviso

Amani People's Theatre

P.O. Box 8034, Nairobi, **Kenya**
Tel: +254 (2) 560 385
e-mail: koinonia@maf.org
Contatto: Babu Ayindo
Attività: formazione e risoluzione del conflitto attraverso il teatro

Catholic Justice and Peace Commission

P.O. Box 10-3569, 1000 Monrovia 10, **Liberia**
Tel: +231 227 657/ 225 930
Fax: +231 226 006/ 227 838
Contatto: Samuel Kofi Woods (Direttore)
Attività: monitoraggio ed advocacy su diritti umani, formazione a livello di base
Pubblicazioni: Rapporti sulle situazioni

Centre for Conflict Resolution

University of Cape Town, Private Bag, 7700 Rondebosch, **South Africa**
 Tel: +27 (21) 222 512, Fax: 222 622,
 e-mail: HYPERLINK mail to:mailbox@ccr.uct.ac.za
Contatto: Laurie Nathan (Direttore Esecutivo)
Attività: mediazione, formazione, ricerche, educazione, capacity building

Coalition for Peace in Africa

P.O. Box 53 687, 2139 Troyeville, **South Africa**
 Tel: +27 (11) 614 4141
 Fax: +27 (11) 614 4114
 e-mail: HYPERLINK mail to:copa@iafrica.com
Attività: formazione, capacity building, mediazione, advocacy, educazione alla pace

Ethiopian Peace and Development Committee

P.O. Box 41879, Addis Ababa, **Ethiopia**
 Tel: +251 (1) 511 966
 Fax: +251 (1) 515 714
Contatto: Yusuf Hassen Noah (Direttore)
Attività: formazione, ricerche e educazione sulla prevenzione e risoluzione e dei conflitti

International Resource Group

P.O. Box 76621, Nairobi, **Kenya**
 Tel: +254 (2) 574 092/6
 e-mail: HYPERLINK mail to:kilenem@africaonline.co.ke
Contatto: Josephine Odera
Attività: ricerche e consulenza su disarmo e sicurezza

Life & Peace Institute

P.O. Box 21123, Nairobi, **Kenya**
 Tel: +254 (2) 561 158
 Fax: +254 (2) 570 614
 e-mail: HYPERLINK mail to:lpihap@users.africaonline
 HYPERLINK Http://www.nordnet.se.lpi
Contatto: Johan Svensson (Rappresentante Regionale)
Attività: ricerche e sostegno per iniziative a livello di base

Mediation & Change

La Trade Fair, P.O. Box 1433, Cantonments, Accra, **Ghana**
 Tel: +233 778 507
 Fax: +233 762 321
Contatto: Kwesi Aaku
Attività: formazione, ricerca dei fatti, primo avviso e mediazione

Nairobi Peace Initiative

P.O. Box 14894, Nairobi, **Kenya**
 Tel: +254 (2) 441 444/440 098
 Fax: 254 (2) 440 097/ 445 177,
 E-mail: HYPERLINK mail to:npi@africaonline.co.ke
Contatto: George Wachira (Direttore)
Attività: costruzione della pace, trasformazione del conflitto, formazione, ricerche e mediazione
 Pubblicazioni: *Democratizzazione e costruzione della pace in Africa: Prospettive teoretiche e iniziative della Chiesa*

Oliver Tambo Chair of Human Rights

University of Fort Hare, PMB X1314, Alice 5700, **South Africa**
 Tel: +27 (40) 602 2220
 Fax: +27 (40) 602 2544
Contatto: N.S. Rembe (Professore)
Attività: formazione universitaria su diritti umani e risoluzione dei conflitti

Organization of African Unity

P.O. Box 3243, Addis Ababa, **Ethiopia**

Tel: +251 (1) 513 822
 Fax: +251 (1) 519 274
Contatto: Sam Ibok, (Head of Conflict Management Division)
Attività: difesa e sicurezza, prevenzione dei conflitti, ricerche

Pan-African Reconciliation Council

P.O. Box 9354, Marina, Lagos City, **Nigeria**
 Tel: +234 (1) 835 004/ 843 578
 Fax: +234 (1) 264 6082/4 (Quote FDS 091)
Contatto: Ebenezer Adeolu Adenekan
Attività: ricerche e informazione sulla giustizia economica e sociale, giovani e donne, rifugiati, non-violenza, conflitti sociali

Southern African Regional Institute for Policy Studies

P.O. Box MP 111, Mount Pleasant, Harare, **Zimbabwe**
 Tel: +263 (4) 727 875/ 726 060
 Fax: +263 (4) 732 735
 E-mail: HYPERLINK mail to:sapes@harare.iafrica.com
Contatto: Ibbo Mandaza
Attività: raccolta dati, ricerche

Asia

Arkor Foundation

Zheltoksan St., Almaty, **Kazakhstan**
 Tel: Fax: +7 (2372) 699 494
 e-mail: HYPERLINK mail to:nurbulat@eawarn.alma-ata.su
Contatto: Nurbulat Masanov (Direttore)
Attività: ricerche, ONG Networking

Asian Cultural Forum on Development

G.P.O. Box 4047, Dhaka 1000, **Bangladesh**
 Tel: +880 (2) 120 677
 Fax: +880 (2) 813 014
 e-mail: HYPERLINK mail to:acl@bdmail.net
Contatto: Ali Ahmed (Segretario Generale)
Attività: ricerche, formazione

Bangladesh Interreligious Council for Peace and Justice

14/20 Iqbal Road, Mohammedadpur, Dhaka-1207, **Bangladesh**
 Tel: +880 (2) 323 630
 Fax: +880 (2) 816 614/460
 e-mail: HYPERLINK mail to:mccoy@bdonline.com
 HYPERLINK <http://www3.itu.ch/ibp/members/info/babicpaj>
Contatto: Fratello J. D'Souza
Attività: dialogo interreligioso, alfabetizzazione come strumento di pace, advocacy

Cambodian Centre for Conflict Resolution

Cambodia Development, Resource Institute, P.O. Box 622, Phnom Penh 1, **Cambodia**
 Tel: +855 (23) 367 115
 Fax: +855 (23) 366 094
 e-mail: HYPERLINK mail to:cdri.pp.cam@uni.fi
Contatto: Plai Ngarm Soth/ Kevin Malone
Attività: seminari, programmi di prevenzione dei conflitti

Catholic Relief Services

GPO Box 1657, Islamabad 46000, **Pakistan**
 Tel: +92 (51) 254 336/7
 Fax: +92 (51) 262 507
 e-mail: HYPERLINK mail to:mail@sdpnk.undp.org
Contatto: James John
Attività: collaborazione interreligiosa, formazione

Cooperation for peace Unity Network

University P.O. Box 1084, University Town, Peshwar, **Pakistan**

Tel: +92 91 44392/45316

Fax: +92 91 840 471,

e-mail: HYPERLINK mail to:Director@ACBAR.psh.brain.net.pk

Contatto: Jawed Ludin

Attività: networking, formazione, ricerche

Development Resource Centre

c/o NARC, 5th Floor Bhardawadi Hospital, Bhardwadi Rd, Andheri, Bombay, **India**

Tel: +91 (22) 624 9388/5290

e-mail: HYPERLINK mail to:narc@soochak.ncst.ernet.in

Contatto: P.V. Unnikrishnan

Attività: ricerche, informazioni su conflitti comunali

Gaston Z. Ortigas Peace Institute

2nd Floor, Cardinal Hoeffner Building, Social Development Complex, Alteneo De Manila University, Loyola Heights, Quezon City 1108, **Philippines**

Tel: +63 924 4557/6076/4601

Fax: +63 924 4557

e-mail: HYPERLINK mail to:peace@codewan.com.ph

Contatto: Teresita Quintos-Deles

Attività: ricerche, formazione

Indian Institute for Peace, Disarmament and Environmental Protection

537 Sakkardara Rd., Nagpur 440 009, **India**

Tel: +91 (712) 745 806

Fax: +91 (712) 722 337

Contatto: Balkrishna Kurvey

Attività: ricerche, educazione

India Peace Centre

C.K. Naidu Rd., Civil Lines, Nagpur 440 001, Maharashtra, **India**

Tel: +91 (712) 556 952

Fax: +91 (712) 556 952

Contatto: Hansi De (Direttore)

Attività: Iniziative di pace e giustizia tra le religioni

Institute for Peace Research

1-1-89 Higashi-sendamachi, Naka-ku, Hiroshima 730, **Japan**

Tel: +81 (82) 542 6975

Fax: +81 (82) 245 0585

e-mail: HYPERLINK mail to:ipshu@hiroshima-u.ac.jp

Contatto: Masatsugu Matsuo (Direttore)

Attività: Ricerche

International Network of Engaged Buddhists

Mahadthai Post Office, P.O. Box 19, Bangkok 102 06, **Thailand**

Tel:/Fax: +66 (2) 433 7196

e-mail: HYPERLINK mail to:ineb@loxinfo.co.th

HYPERLINK [Http://www.igc.apc.org/bpf/ineb](http://www.igc.apc.org/bpf/ineb)

Contatto: Martin H. Petrich, (Segretario Esecutivo)

Attività: networking, formazione

Kazakhstan Centre for Conflict Management

57'V' Timiryazev Street, Apt.23, Almaty 480 070, **Kazakhstan**

Tel: +7 (3272) 437 417

Fax: +7 (3272) 479 449

e-mail: HYPERLINK mail to:ccm@online.ru

Contatto: Elena Sadovskaya, (Presidente)

Attività: prevenzione conflitti interetnici, formazione alla risoluzione dei conflitti

National Peace Council291/50 Havelock Gardens, Colombo 6, **Sri Lanka**

Tel: +94 (1) 502 522/584378

Fax: +94 (1) 502 522/594 378,

e-mail: HYPERLINK mail to:peace2@sri.lanka.net

HYPERLINK <http://www.peace-srilanka.org>*Contatto:* Tyrol Ferdinands, (Segretario Generale)*Attività:* educazione alla pace, networking, advocacy, mediazione**Peace Resource Cooperative**3-3-1 Minowa-cho, Kohoku-ku, 223-0051 Yokohama, **Japan**

Tel: +81 (45) 563 5101

Fax: +81 (45) 563 9907

e-mail: HYPERLINK mail to:peacedepot@y.e-mail.ne.jp

Contatto: Hiromichi Umebayashi, (Direttore)*Attività:* educazione e ricerche**Santi Pracha Dhamma Institute**117 Fuangnakhon Rd., Opposite Wat Rajabopit, 10200 Bangkok, **Thailand**

Tel: +66 (2) 223 4915

Fax: +66 (2) 225 9540

e-mail: HYPERLINK mail to:atc@bkk.a-net.net.th

Contatto: Pracha Hutuanuwatr, (Coordinatore di Progetto)*Attività:* formazione alla leadership a livello di base**University of the Philippines**PCED Hostel, University of the Philippines, Diliman, Quezon City, **Philippines**

Tel: +63 (2) 928 9691

Fax: +63 (2) 920 5428

Contatto: Maria Serena I. Diokno, (Direttore di Programma)*Attività:* educazione**Europa****(PROGRAMMI UNIVERSITARI E CENTRI DI FORMAZIONE)****Austrian Study Center for Peace and Conflict Resolution**Rochusplatz 1, 7461 Stadtschlaining, **Austria**

Tel: +43 (3355) 2498

Fax: +43 (3355) 2662

e-mail: HYPERLINK mail to:aspr@aspr.ac.at

HYPERLINK <http://www.uji.es.epd/epu>*Contatto:* Arno Truger (Vice Presidente Esecutivo)

Corsi: programma MA in Studi sulla pace ed i Conflitti

Catholic University of LeuvenVan Evenstraat 2B, Leuven 3000, **Belgium**

Tel: +32 (16) 323 257

Fax: +32 (16) 323 088

e-mail: HYPERLINK mail to:Luc.reychler@soc.kuleuven.ac.be

HYPERLINK <http://www.kuleuven.ac.be/facdep/social/pol/cvo.cvo.htm>*Contatto:* Prof. Dr. Luc Reychler

Corsi: programma MA in Studi Europei, corsi universitari, ricerche

**Centre for International Relations/Peace and Conflict Studies,
University of Tübingen**Institute of Political Science, University of Tübingen, Melanchtonstrasse 36, 72074
Tübingen, **Germany**

Tel: +49 (7071) 297 8374

e-mail: HYPERLINK mail to:volker.rittberger@uni-tuebingen.de

HYPERLINK <http://www.uni.tuebingen.de/uni/spi/ab2menu.hym>*Contatto:* Volker Rittberger (Direttore)

Corsi: MA in Relazioni Internazionali

Committee for Conflict Transformation Support (CCTS)

IFOR (International Fellowship of Reconciliation), Spoorstraat 38, 1815 BK Alkmaar, **Netherlands**

Tel: +31 72 512 3014

Fax: +31 72 515 1102

e-mail: HYPERLINK mail to:ccts@ifor@gn.apc.org

HYPERLINK <http://www.c-r.org/cr/ccts>

Contatto: David Grant

Attività: corsi di formazione, seminari e workshop

Conciliation Resources

33 Islington High Street, London N1 9LH, **United Kingdom**

Tel: +44 (171) 278 2588

Fax: +44 (171) 837 0337

e-mail: HYPERLINK mail to:conciliation@gn.apc.org

HYPERLINK <http://www.c-r.org/cr>

Contatto: Andy Carl Guus Meijer

Attività: ricerche, sostegno alle organizzazioni locali per la costruzione della pace

Department of Peace and Conflict Research, Uppsala University

P.O. Box 514, 751 20 Uppsala, **Sweden**

Tel: +46 (18) 471 0000

Fax: +46 (18) 695 102

e-mail: HYPERLINK mail to:info@pcr.uu.se

HYPERLINK [Http://www.peace.uu.se](http://www.peace.uu.se)

Contatto: Peter Wallensteen (Direttore)

Corsi: corsi universitari sulla Pace ed I conflitti, programmi MA e di specializzazione

Department of Peace Studies, University of Bradford

Department of Peace Studies, University of Bradford, Bradford BD7 1DP **United Kingdom**

Tel: 44 (1274) 234 185

Fax: +44 (1274) 235240

e-mail: HYPERLINK <http://www.brad.ac.uk/acad/peace/home.html>

Contatto: Paul Rogers (Capo del Dipartimento)

Attività: corsi universitari su Studi per la pace, programmi MA e di specializzazione

Instituto de la Paz y los Conflictos, University of Granada

Rector Lopez Argueta, Granada 180 71, **Spain**

Tel: +34 (58) 244 142

Fax: +34 (58) 248 974

e-mail: HYPERLINK mail to:eirene@goliat,ugr.es

HYPERLINK [Http://www.urg.es/~eirene](http://www.urg.es/~eirene)

Contact: Francisco A. Munoz (Director)

Courses: Undergraduate Peace Studies

The Irish School of Ecumenics

Department of Peace Studies, ISE, Milltown Park, Dublin 6, **Ireland**

Tel: +353 (1) 260 1144

Fax: +353 (1) 260 1158

e-mail: HYPERLINK mail to:ise.peace@tcd.ie

[Http://www:tcd.ie/Senior.Lecturer/Course/sch_ecum/isepeac.html](http://www:tcd.ie/Senior.Lecturer/Course/sch_ecum/isepeac.html)

Contatto: Dr. Bill McSweeney

Corsi: corsi universitari e di specializzazione su Studi per la Pace

Magee College, University of Ulster

Coleraine, Co. Derry, BT52 1SA, **Northern Ireland**

Tel: +44 (1504) 265 621 ext 5246/5277

Fax: +44 (1504) 264 414

e-mail: HYPERLINK mail to:s.ryan@ulst.ac.uk

HYPERLINK <http://www.ulst.ac.uk>

Contatto: S. Ryan

Attività: corsi universitari e di specializzazione su Studi sulla Pace e sui Conflitti

Responding to Conflict

Selly Oak Colleges, Birmingham, B29 6LJ, **United Kingdom**

Tel: +44 (121) 415 5641

Fax: +44 (121) 415 4119

e-mail: HYPERLINK mail to:enquiries@respdn.org

HYPERLINK <http://www.iwa.org/rtc.htm>

Contatto: Simon Fisher, (Direttore)

Attività: corso di 11 settimane per rispondere al conflitto

Université Pierre Mendès France

Université Pierre Mendès France, 151 Rue des Universités, Domaine Universitaire, B.P. 47, 38040 Grenoble, Cedex 9, **France**

Tel: +33 (4) 76 82 58 77

Fax: +33 (4) 75 82 58 62

Contatto: Jacques Fontanel, (Direttore)

Attività: corso universitario «Economia della Pace e della Difesa»

America Latina e Caraibi

Academia Mexicana de Derechos Humanos (Mexican Academy of Human Rights)

Apartado Postal 70-473, **Mexico** 04360, DF

Fax: +52 (5) 658 7279

e-mail: HYPERLINK mail to:amdhd@laneta.apc.org

Contatto: Oscar Gonzales Cesar, (Presidente)

Attività: educazione, diritti umani, diritti politici, ricerche

Arias Foundation for Peace and Human Progress

P.O. Box 86410-1000, **Costa Rica**

Tel: +506 255 2955/255 2885

Fax: +506 255 2244

e-mail: HYPERLINK mail to:arias@arias.or.cr

Contatto: Fernando Duran Ayanegui

Attività: dare potere alle donne, formazione per ONG, prevenzione e risoluzione dei conflitti

Casa de la Paz (House of Peace)

Antonia Lopez de Bello 024, Santiago, **Chile**

Tel: +56 (2) 737 4280

Fax: +56 (2) 777 5065

e-mail: HYPERLINK mail to:Casapaz@netup.cl

Contatto: Oriana Salazar

Attività: ricerche e studi su problemi ambientali

Centro de Investigacion y Educacion Popular (Centre for Investigation and People's Education)

Apartado Aereo 25916, Carrera 5 no. 33A-08, Santafe de Bogotá, **Colombia**

Tel: +57 (2) 858 977

Fax: +57 (2) 879 089

e-mail: HYPERLINK mail to:Cinep@colnodo.apc.org

Contatto: Padre Gabriel Izquierdo, (Direttore)

Attività: ricerche su diritti umani e conflitti armati, biblioteca

Centro de los Amigos Cuaqueros para la Paz (Centre of Quaker Friends for Peace)

Calle 15, Avenida 6 bis cr, Apartado Postal 1507 -1000, San José, **Costa Rica**

Tel:/Fax: +506 233 6168

e-mail: HYPERLINK mail to:Camigos@sol.racsa.co

Contatto: Haydee Villalobos S. (Presidente)

Attività: servizi di mediazione nella promozione della pace e giustizia sociale

**Centro de Estudios Internacionales (CIE)
(Centre for International Studies)**

P.O. Box 1747, Managua, **Nicaragua**

Tel: +505 (2) 785 413

Fax: +505 (2) 670 517

e-mail: HYPERLINK mail to:cei@nicarao.org.ni

HYPERLINK <http://www.nicarao.org.ni>

Contatto: Zoilamerica Ortega, (Direttore Esecutivo)

Attività: costruzione della pace dopo un conflitto, educazione

COMDEPAZ (South American Peace Committee)

Juan Williams Noon 643, Santiago, Providencia, **Chile**

Tel: +56 (502) 235 3073

Fax: +56 (502) 236 0297

e-mail: HYPERLINK mail to:Comdepaz@reuna.cl

Contatto: Carlos Contreras Quinta

Attività: organizzazione conferenze e workshop su democrazia e giustizia sociale

**Consejo de Investigaciones para el Desarrollo de Centroamerica
(Research Council for Central American Development)**

1a Avenisa 'A', 1-48 zona 2, 01002 Guatemala, **Guatemala**

Tel:/Fax: +502 221 3055/6

e-mail: HYPERLINK mail to:cideca@pronet.net.gt

Contatto: Luis Davilla

Attività: workshops per CBO ed ONG, advocacy

**Consejo Latinoamericano de Investigacion para la Paz
(Latin American Council for Peace Investigation)**

Iripaz Guatemala, ia Calle 9-52, Zona 1, Ciudad de Guatemala, **Guatemala**

Tel: +502 232 8260/ 250 0421, Fax: +502 253 1532,

Attività: ricerche sulla pace

Pubblicazioni: *Paz en las Americas*, (Bulletin)

Fundación CEPPA (Centre for Peace Studies)

P.O. Box 8-4820, 1000 San Jose, **Costa Rica**

Tel:/Fax: +506 234 0524

e-mail: HYPERLINK mail to: ceppa@sol.racsa.co.cr

Contatto: Celina Garcia, (Direttore)

Attività: formazione sulla risoluzione dei conflitti

Instituto de Paz (The Peace Institute)

Apartado 4683, Avenida Salaverry 2020, Jesus Maria, Lima 11, **Peru**

Tel: +51 (1) 471 2277/472 9635 (ext. 2247)

Fax: +51 (1) 470 6121.

Attività: ricerche, educazione

**Instituto Peruana de Resolucion de Conflictos Negociacion y Mediacion
(Peruvian Institute for Resolution of Conflicts, Negotiation and Mediation)**

Apartado Postal 14-0035, Lima 14, Calle Bernini 318, San Borja, Lima, **Peru**

Tel:/Fax: +51 (1) 244 3728/25

e-mail: HYPERLINK mail to:iormachea@arnauta.rcp.net.po

Contatto: Ivan Ormachea Choque

Attività: ricerche, formazione, mediazione

**Programa por la Paz de la Compañia de Jesus
(Jesuit Programme for Peace)**

Calle 35 no. 21-19, Santafe de Bogotá, **Colombia**

Tel: +57 (3) 383 790/92

Fax: +57 (3) 383 797/ (2) 456 765.

Contatto: Padre Alfredo Ferro

Attività: dialogo per la pace, sostegno alle iniziative locali

Servicio Paz y Justicia (The Service for Peace and Justice)General Secretariat, Casilla 09-01-8667, Guayaquil, **Ecuador**

Tel: +593 (4) 201 451

Fax: +593 (4) 230 600

Attività: workshop sulla risoluzione dei conflitti, conferenze e seminari**University for Peace**P.O. Box 138, Ciudad Colon, San José, **Costa Rica**

Tel: +506 294 1072/1512/1513

Fax: +506 249 1929

e-mail: HYPERLINK mail to:upazcult@sol.rasca.co.cr;

HYPERLINK <http://www.centralplaza.net/upaz>*Contatto:* Francisco Barahona, (Rettore)*Attività:* educazione**Medio Oriente e Nord Africa****Alternative Information Centre**P.O. Box 31417, Jerusalem, 91313 **Israel**

Tel: +972 (2) 624 1159

Fax: +972 (2) 625 3151

e-mail: HYPERLINK mail to:aicmail@trendline.co.il

HYPERLINK <http://aic.netgate.net>*Contatto:* Michel Warschawski, (Direttore)*Attività:* ricerche, analisi, pubblicazioni, formazione a livello di base**Centre for Applied Research in Education**P.O. Box 17421, East Jerusalem, **Palestinian Territories**

Tel: +972 (2) 995 4021

Fax: +972 (2) 998 6127

Contatto: Ghassan Abdallah, (Direttore)*Attività:* educazione, formazione alla leadership a livello di base**Israel/Palestine Centre for Research and Information**P.O. Box 51358, Jerusalem, 91513 **Israel**

Tel: +972 (2) 647 6054/5/6

Fax: +972 (2) 647 6057

e-mail; HYPERLINK mail to:peace@netvision.net.il

HYPERLINK <http://www.ipcri.org>*Contatto:* Gershon Baskin (Co-Direttore)*Attività:* ricerche, educazione alla pace, advocacy**Lebanon Conflict Resolution Network**c/o Lebanese Center for Policy Studies, Tayyar Center Sin el-Fil, Box 55215, Beirut, **Lebanon**

Tel: +961 (1) 490 561, Fax: +961 (1) 601 787

e-mail: HYPERLINK mail to:psalem@lcps.org.lb

Contatto: Paul Salem*Attività:* formazione ONG, advocacy**Mouvement Social**185 Badaro Street, Beirut 116-5212, **Lebanon**

Tel: +961 (1) 381 879

Fax: +961 (1) 387 736

e-mail: HYPERLINK mail to:mvsocial@inco.com.lb

Contatto: Mayla Bakhache (Direttore)*Attività:* formazione**National Centre for Middle East Studies**Kasr El-Nil#1 (Second Floor), Cairo 115 13, **Egypt**

Tel: +20 (2) 770 041/2

Fax: +20 (2) 770 063

e-mail: afakhr@idsc.gov.eg

Contatto: Maher Khalifa (Capo di Divisione)

Attività: workshop di formazione, ricerche, mediazione e consulente per la politica

Peace Now

9 Karl Neter, P.O. Box 29828, Tel-Aviv, 61297 **Israel**

Tel: +972 (2) 566 3291

Fax: +972 (20) 566 3286

e-mail: HYPERLINK mail to:peacenow@actcom.co.il

HYPERLINK <http://www.peace-now.org>

Contatto: Ronen Regev

Attività: attività con i giovani, ricerche, pubblicazioni

Wi'am Centre (Palastinian Conflict Resolution Centre)

P.O. Box 326, Bethlehem, West Bank, **Palestine, via Israel**

Tel: +972 (2) 647 0513

Fax: +972 (2) 647 0513

e-mail: HYPERLINK mail to:alastah@planet.edu

HYPERLINK <http://www.planet.edu/^alastah>

Contatto: Zoughbi Zoughbi (Direttore)

Attività: Mediazione, formazione a livello di base per il networking

Nord America

Canadian Institute for Conflict Resolution

Saint Paul University, 223 Main Street, Ottawa, Ontario, K1S 1C5, **Canada**

Tel: +1 (613) 235 5800

Fax: +1 (613) 235 5800

e-mail: HYPERLINK mail to:cicr@spu.stpaul.uottawa.ca

Contatto: Vern Redekop (Direttore),

Attività: educazione, formazione alla risoluzione dei conflitti, mediazione e facilitazione

Canadian International Institute of Applied Negotiation

Suite 1422, 50 O'Connor Street, Ottawa, K1P 6L2, **Canada**

Tel: +1 (613) 237 9050

Fax: +1 (613) 230 1651

e-mail: HYPERLINK mail to:conciian@intranet.ca

HYPERLINK <http://www.canadr.com>

Contatto: Ben Hoffman (Presidente)

Attività: formazione alla capacità di negoziazione e risoluzione alternativa delle dispute

Canadian Service Overseas

2255 Carling Ave #400, Ottawa, Ontario K2B 1A6, **Canada**

Tel: +1 (613) 829 7445

Fax: +1 (613) 829 7996

e-mail: HYPERLINK mail to:jose.garcia-lizano@cuso.ca

HYPERLINK <http://www.cuso.org/ECUSO.htm>

Contatto: José Garcia-Lorenzo

Attività: fornisce volontari in attività relative alla pace

Carnegie Commission on Preventing Deadly Conflict

2400 N Street, N.W., Sixth Floor, Washington, DC 20037-1153, **USA**

Tel: +1 (202) 429 7979

Fax: +1 (202) 429 9291

e-mail: HYPERLINK mail to:pdc@carnegie.org

HYPERLINK <http://www.ccpdc.org>

Contact: Jane E. Holl (Executive Director)

Attività: ricerche, pubblicazioni

The Carter Center

One Copenhill, 453 Freedom Parkway, Atlanta, Georgia 30307, **USA**

Tel: +1 (404) 5100

Fax: +1 (404) 420 5196

e-mail: HYPERLINK mail to:carterweb@emory.edu

HYPERLINK http://www.emory.edu/carter_center

Contatto: Joyce Neu (Direttore Associato)
Attività: diplomazia, mediazione, capacity building

Centre for the Strategic Initiatives of Women

1701 K Street NW, Suite 1100, Washington, DC 20006, **USA**

Tel: +1 (202) 223 7956

Fax: +1 (202) 223 7947

e-mail: HYPERLINK mail to:csiw@csiw.org

Contatto: Hibaaq Osman (Direttore)

Attività: Focus sulla leadership delle donne per la pace

Eastern Mennonite University

Harrisonburg, Virginia 22802-2464, **USA**

Tel: +1 (540) 432 4490

Fax: +1 (540) 432 4449

e-mail: HYPERLINK mail to:ctprogram@emu.edu

HYPERLINK <http://www.emu.edu/units/ctp/ctp>

Contatto: John Paul Lederach, (Direttore)

Attività: laurea nella Trasformazione dei Conflitti, sostegno alle iniziative locali

Graduate Center for Social and Public Policy

600 Forbes Avenue, Pittsburg, Pennsylvania, 15282 **USA**

Tel: +1 (412) 396 6485/90

Fax: +1 (412) 396 5197

e-mail: HYPERLINK mail to:headley@duq2cc.duq.edu

HYPERLINK <http://www.duq.edu/liberalarts/gradsocial/policy>

Contatto: William Headly

Attività: educazione

The Institute for Conflict Analysis and Resolution (ICAR)

George Mason University, Fairfax, Virginia, 22032-4444 **USA**

Tel: +1 (703) 933 1305

Fax: +1 (703) 993 1302

e-mail: HYPERLINK mail to:kclement@gmu.edu

HYPERLINK <http://www.gmu.edu/departments/ICAR>

Contatto: Kevin P. Clements (Direttore)

Attività: educazione, ricerche, attività estese

International Centre for Human Rights and Democratic Development

63 rue des Bresoles, Montreal, H2Y 1V7 **Canada**

Tel: +1 (514) 283 6073

Fax: +1 (514) 283 3792

e-mail: HYPERLINK mail to:ichrdd@ichrdd.ca

HYPERLINK <http://www.idrc.ca>

Contatto: Nancy Thede (Coordinatore)

Attività: programma di formazione sulla risoluzione dei conflitti, advocacy

Local Capacities for Peace Project

Collaborative for Development Action, 26 Walker Street, Cambridge, Massachusetts, 02138 **USA**

Tel: +1 (617) 661 6310

Fax: +1 (617) 661 3805

e-mail: HYPERLINK mail to:mba@cdainc.com

Contatto: Mary B. Anderson

Attività: ricerche

Oceania

Conflict Resolution Network

P.O. Box 1016, Chatswood NSW, 2057 **Australia**

Tel: +61 (2) 9419 8500

Fax: +61 (2) 9413 1148

e-mail: HYPERLINK mail to:crn@crnhq.org

HYPERLINK <http://www.crnhq.org>

Contatto: Stella and Helena Cornelius (Direttori)

Attività: risoluzione dei conflitti, formazione, ricerca

Foundation for Peace Studies Aotearoa/New Zealand

29 Princes Street, P.O. Box 4110, Auckland, 1015 Aotearoa/New Zealand

Tel: +64 (9) 373 2379

Fax: +64 (9) 379 3017

e-mail: HYPERLINK mail to: peace@fps.ak.planet.co.nz

Contatto: Yvonne Duncan (Coordinatore)

Attività: risoluzione dei conflitti, giustizia sociale, disarmo, sicurezza

International Conflict Resolution Centre

School of Behavioural Science, University of Melbourne, Parkville, Victoria, 3052

Australia

Tel: +61 (3) 9344 7035

Fax: +61 (3) 9347 6618

e-mail: HYPERLINK mail to: dbretherton@post.psych.unimelb.edu.au

HYPERLINK [Http://www.psych.unimelb.edu.au/CRC.html](http://www.psych.unimelb.edu.au/CRC.html)

Contatto: Di Bretherton (Direttore)

Attività: ricerche, educazione, pubblicazioni

Peace and Conflict Studies

Department of Government, University of Queensland, Brisbane, 4072 **Australia**

Tel: +61 (7) 3365 2324

Fax: +61 (7) 3365 1388

e-mail: HYPERLINK mail to: D.Zetlin@mailbox.uq.edu.au

Contatto: Di Zetlin (Direttore)

Attività: educative

(1) Questa lista è stata redatta da *Prevention and Management of Deadly Conflict: An International Directory*, Edizione del 1998, Piattaforma Europea per la Prevenzione dei Conflitti e la Trasformazione, P.O. Box 14069, 3508 SC, Utrecht, Olanda.

4.2 LA CARTA ASIATICA DEI DIRITTI UMANI – UN'INIZIATIVA POPOLARE

Per celebrare il 50° anniversario della Dichiarazione Universale sui Diritti Umani, la Commissione Asiatica sui Diritti Umani ha redatto la *Carta Asiatica dei Diritti Umani*. C'è stata una larga consultazione nello sviluppo della Carta. Uno dei grandi punti di forza del documento è il fatto che migliaia di uomini e donne, provenienti da diverse nazioni ed identità e con differenti punti di vista hanno contribuito alla consultazione, durata quattro anni ed al processo di stesura.

Il documento riflette la crescente forza del movimento per i diritti umani nella regione asiatica del Pacifico ed il contributo che esso può dare al dibattito internazionale sui diritti umani.

Solo il primo articolo della Carta Asiatica dei Diritti Umani (sezione 2: il Diritto alla Vita) è riportato per intero, come esempio di quanto il documento sia specifico della situazione asiatica. Tutti gli altri articoli sono riportati parzialmente, in modo da permettere, a quelle regioni che lo desiderano, di espanderli nei termini loro appropriati. Offriamo questo alle altre regioni di Caritas Internationalis, come via, per delineare una visione di "pace con giustizia" per il loro lavoro.

1. Introduzione

Negli ultimi 50 anni abbiamo assistito ad alcuni tra i più orribili abusi dei diritti umani, in tutto il mondo e siamo più che consci che la comunità internazionale abbia ancora tanta strada da fare, per raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948. Molti Paesi nel mondo hanno inserito la Dichiarazione nelle proprie costituzioni, questo, tuttavia, non garantisce che i diritti umani siano rispettati in codesti Paesi. Le costituzioni di alcuni Paesi non fanno cenno alla garanzia dei diritti umani, mentre altri Paesi ne contestano l'universalità ed usano argomentazioni storiche e culturali per giustificare le violazioni. La comunità internazionale cerca di trovare le vie per fare della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani una realtà, e forse un percorso potrebbe essere la creazione di comitati regionali, che si preoccupino del monitoraggio e di rendere pubblici gli abusi dei diritti umani nella propria regione.

La Carta Asiatica dei Diritti Umani è realmente "specifica per l'Asia" ed, in questo, è un tentativo serio di porre l'accento sulle violazioni dei diritti umani specifiche della regione. Essa rende evidente la necessità, per qualsiasi dialogo sui diritti umani, di affrontare le cause politiche, economiche e sociali della povertà e della repressione e suggerisce vie pratiche, per rettificare gli errori umani, che costringono milioni di persone in Asia a vivere in condizioni miserabili. Mentre appoggia i diritti contenuti negli strumenti internazionali, la Carta enfatizza che questi diritti vanno visti in maniera globale ed i diritti dell'individuo sono perseguiti al meglio attraverso un'ampia concettualizzazione della situazione asiatica.

Le agenzie Caritas potrebbero scegliere di perseguire il problema dei diritti umani sia a livello nazionale o attraverso le loro strutture regionali, come parte della difesa dei diritti umani. Questo documento è una versione semplificata della Carta Asiatica dei Diritti Umani, ed evidenzia i principali problemi in questo campo, che preoccupano i Paesi asiatici. E' incluso in questa guida pratica, come esempio di buona pratica, che potrà essere adattato dalle organizzazioni Caritas, a livello nazionale e regionale.

2. Il diritto alla vita

"Il principale tra i diritti è il diritto alla vita, dal quale scaturiscono altri diritti e libertà. Questo non è ristretto alla mera esistenza fisica o animale, ma include il diritto a qualsiasi facoltà attraverso cui la vita è goduta. Significa avere il diritto di vivere con una dignità umana di base, il diritto alla sussistenza, il diritto ad un ambiente o casa, il diritto all'educazione ed il diritto ad un ambiente salutare e pulito, perché senza di questi non ci può essere un effettivo esercizio o godimento del diritto alla vita. Lo Stato deve prendere tutte le misure necessarie, per prevenire la mortalità infantile, eliminare la malnutrizione e le epidemie, ed aumentare l'aspettativa di vita garantendo un ambiente sano e pulito e

la possibilità di cure sanitarie adeguate, preventive e curative. Deve far sì che l'educazione elementare sia gratuita ed obbligatoria.

Eppure in molte parti dell'Asia guerre, conflitti etnici, oppressioni religiose e culturali, corruzione politica, inquinamento ambientale, sparizioni, torture, terrorismo di Stato o privato, violenze contro le donne e altri atti di violenza di massa, continuano ad essere il flagello dell'umanità con il risultato di perdere vite umane innocenti.

Per assicurare il diritto alla vita, deve essere proibita la propagazione di guerre o conflitti etnici o incitamento all'odio ed alla violenza, in tutte le sfere della vita individuale, della società, nazionale ed internazionale. Lo Stato ha la responsabilità di investigare seriamente i casi di torture, sparizioni e decessi nelle prigioni, stupri e abusi sessuali, e di portare i colpevoli davanti alla giustizia.

Non ci deve essere un'arbitraria privazione della vita. Gli stati devono prendere misure, non solamente preventive, e punire per la perdita della vita, a causa di atti criminali o terroristici, ma deve anche prevenire arbitrarie sparizioni ed uccisioni, da parte delle proprie forze di polizia. La legge deve severamente controllare e limitare le circostanze, nelle quali una persona potrebbe essere privata della propria vita da parte di autorità statali o di ufficiali.

Tutti gli Stati devono abolire la pena capitale. Dove questa esiste, potrebbe essere imposta solo raramente per i crimini più gravi. Prima che una persona possa essere privata della vita, attraverso la pena capitale, le deve essere assicurato un processo giusto, davanti ad un tribunale imparziale, con piena possibilità di avere un rappresentante legale di propria scelta, un tempo adeguato per la preparazione della difesa, la presunzione di innocenza ed il diritto d'appello presso una corte più alta. L'esecuzione non deve mai essere pubblica od esibita in pubblico."

3. Il diritto alla pace

Tutti hanno il diritto di vivere in pace, in modo di poter sviluppare le proprie capacità: fisiche, intellettuali, morali e spirituali, senza essere l'obiettivo di alcuna violenza. Il diritto di vivere in pace richiede che le attività politiche, economiche o sociali dello Stato, del settore produttivo e della società civile debbano rispettare la sicurezza di tutti, specialmente dei gruppi più vulnerabili. Deve essere garantita la sicurezza alle persone, in relazione al loro ambiente naturale, le condizioni politiche, economiche e sociali che permettano loro di soddisfare i propri bisogni ed aspirazioni, senza ricorrere all'oppressione, sfruttamento, violenza e senza detrarre niente che sia di valore nella loro società.

4. Il diritto alla democrazia

La democratizzazione ed umanizzazione dello Stato è una pre condizione, per il rispetto e la protezione dei diritti umani. Lo Stato, che dichiara di avere la responsabilità primaria per lo sviluppo ed il benessere delle persone, deve essere umano, aperto e responsabile. Il corollario per il rispetto dei diritti umani è un sistema pluralistico e tollerante, nel quale le persone si sentano libere di esprimere le proprie opinioni, cercare di persuadere gli altri ed in cui il diritto delle minoranze sia rispettato. La gente deve partecipare agli affari pubblici, attraverso le elezioni e gli altri centri decisionali e processi d'implementazione, liberi da discriminazioni razziali, religiose o di genere.

5. Il diritto ad un'identità culturale e libertà di coscienza

Il diritto all'identità culturale e libertà di coscienza rinforza il principio che il diritto alla vita non riguarda solo le condizioni materiali, ma anche quelle morali, che permettono ad una persona di condurre una vita dotata di significato, basata sulla condivisione di vita con altri esseri umani. Le identità culturali aiutano, gli individui e le comunità, ad affrontare le pressioni economiche ed i cambiamenti sociali, dando un significato alla vita, in un periodo di rapida trasformazione. Esse sono la fonte d'orgoglio e sicurezza. C'è anche la necessità di eliminare, nelle culture, le caratteristiche contrarie ai principi universali dei diritti umani, che includono le ineguaglianze tra i sessi, le discriminazioni basate su caste, origini etniche, occupazione, paese di provenienza ed altro, mentre occorre far risaltare, nelle nostre rispettive culture, tutti i valori collegati alla mutua tolleranza e sostegno. Molti trovano la loro primaria identità nella religione,

quindi, la tolleranza religiosa è essenziale, per permettere ad altri di godere dei diritti di coscienza.

6. Il diritto allo sviluppo ed alla giustizia sociale

Il diritto allo sviluppo ed alla giustizia sociale, rafforza il diritto di ogni individuo alle necessità di base della vita ed alla protezione contro abusi e sfruttamenti. Sviluppo significa la realizzazione dell'intero potenziale della persona umana, incluso il diritto ad una libera espressione artistica, alla libertà di pensiero ed alla possibilità di coltivare capacità culturali e spirituali. Significa il diritto a partecipare agli affari dello Stato e della comunità. Implica che gli Stati abbiano il diritto di determinare le proprie politiche economiche, sociali e culturali, liberi da pressioni ed influenze dei potenti.

7. Il diritto dei gruppi a rischio

Esistono gruppi vulnerabili che soffrono per la discriminazione e l'oppressione e richiedono particolare protezione, per un uguale ed effettivo godimento della vita. Essi includono profughi che hanno dovuto lasciare la casa, a causa di conflitti civili, di politiche governative o di stenti economici, e cercare rifugio in altre località, interne al loro paese od estere. Molte società sono oggi poco tolleranti verso le minoranze o le popolazioni indigene, i diritti delle quali sono spesso violati. Diversi gruppi economici, come le comunità di contadini e di pescatori, soffrono di molte privazioni, e vivono in costante paura d'attacchi alla loro sussistenza, da parte di proprietari terrieri e di interessi economici.

7.1 Donne

L'oppressione verso le donne assume diverse forme, ma è più evidente nella schiavitù sessuale, tratta delle donne e stupri. Esse soffrono discriminazioni nella sfera pubblica e privata. La crescente militarizzazione di molte società, ha portato all'aumento di violenze contro le donne, in situazioni di conflitti armati, compresi: stupri di massa, lavoro forzato, razzismo, rapimenti e la costrizione all'abbandono della propria casa. Nel campo dell'impiego, esse soffrono spesso della mancanza d'adeguate opportunità e parità di remunerazione, di protezione della salute e condizioni di lavoro sicure. Esistono pochi provvedimenti legali per proteggerle dalle violazioni dei loro diritti, all'interno dell'ambiente domestico e patriarcale. I loro diritti, ai termini di legge, sono raramente rispettati. Un incremento considerevole della presenza femminile, nelle diverse istituzioni del potere statale, e nel campo economico, agricolo e nella proprietà della terra, deve essere garantito e riaffermato. Il conferire potere: economico, politico e sociale, alle donne è essenziale, per la difesa dei loro diritti legali.

7.2 Bambini

Come per le donne, l'oppressione dei bambini prende diverse forme, le più pervasive sono: il lavoro minorile, la schiavitù sessuale, la pornografia infantile, la compravendita di bambini, la prostituzione, la vendita di organi, la costrizione al traffico di droga, gli abusi fisici, sessuali e psicologici all'interno delle famiglie, le discriminazioni a causa dell'AIDS, le conversioni religiose forzate, l'abbandono della casa, con o senza la famiglia, a causa di conflitti armati. Un sempre maggior numero di bambini è costretto a viver per strada. Esiste, tra l'altro, una povertà diffusa, mancanza d'accesso all'educazione, lavoro schiavizzato, uso dei bambini per accattonaggio e infanticidio delle femmine. Occorre fare pressione sui governi per implementare la Convenzione sui Diritti del Bambino; a questo riguardo, è cruciale il ruolo delle comunità, nell'assumersi la responsabilità di controllare le violazioni sui diritti dei bambini.

7.3 Persone diversamente abili

Nelle società asiatiche, i valori comuni e le strutture, sotto nuove forme di pressione economica, sono diventate meno tolleranti verso le persone diversamente abili. Queste persone soffrono enormi discriminazioni, nell'accesso all'educazione, all'impiego ed alle abitazioni. Esse non possono usufruire dei loro diritti umani, a causa di pregiudizi e dell'assenza di provvedimenti che rispondano ai loro speciali bisogni. Le loro abilità sono spesso misconosciute e quindi non possono esprimere il loro pieno potenziale.

7.4 Lavoratori

La rapida industrializzazione delle società spesso mina le tradizionali forme di sussistenza economica, e minaccia la vita di un largo numero di popolazioni rurali. I lavoratori sono costretti ad un impiego salariato, spesso nell'industria, in condizioni di lavoro incredibili. Per la maggioranza dei lavoratori c'è poca o niente protezione, contro le leggi lavorative ingiuste. Il diritto fondamentale a formare sindacati e alla contrattazione collettiva sono negati a molti. La globalizzazione aggiunge pressione sui lavoratori, poiché lo Stato cerca di ridurre i costi di produzione, spesso in collusione con aziende straniere ed istituzioni finanziarie internazionali. I lavoratori migranti sono particolarmente vulnerabili. Spesso separati dalle loro famiglie, sono sfruttati in Paesi stranieri, di cui non capiscono le leggi, e così temono di ricorrevi. In molti casi i lavoratori migranti soffrono per il razzismo e la xenofobia; i collaboratori domestici sono soggetti ad umiliazioni e, qualche volta, ad abusi sessuali.

7.5 Studenti

Quale risultato del loro impegno, senza paura, per le trasformazioni sociali, gli studenti hanno spesso sofferto della violenza e repressione statale. Essi rimangono uno degli obiettivi chiave, delle operazioni controrivoluzionarie e delle leggi interne sulla sicurezza ed altre operazioni. Viene loro frequentemente negato il diritto alla libertà accademica e alla libertà d'espressione ed associazione.

7.6 Prigionieri e detenuti politici

In poche aree esiste una tale massiccia violazione di norme riconosciute in campo internazionale, come in quella dei prigionieri e detenuti politici. Arresti arbitrari, detenzione, imprigionamento, maltrattamenti, torture, punizioni crudeli ed inumane, sono all'ordine del giorno in molte parti dell'Asia. I detenuti ed i prigionieri sono spesso costretti a vivere in condizioni igieniche precarie, viene negato loro cibo adeguato e cure mediche e impediti di avere contatti, e sostegno, dalle loro famiglie. Spesso la legislazione di sicurezza nazionale è usata per arrestare e detenere oppositori politici. Libertà di pensiero, di credo e di coscienza sono spesso ristretti da limiti amministrativi sulla libertà di parola e di associazione.

8. L'attuazione dei diritti

Molti stati asiatici hanno garantito i diritti umani nelle loro costituzioni, e molti di loro hanno ratificato strumenti internazionali sui diritti umani. Tuttavia, continua ad esserci un notevole divario tra i diritti sottoscritti in questi documenti e la bieca realtà, che nega alla gente i propri diritti. Lo Stato, la società civile e le aziende violano i diritti umani. La protezione legale dei diritti deve essere estesa contro le violazioni da parte di tutti questi gruppi, rafforzando i loro fondamenti etici e valori, ed inculcando loro il senso di responsabilità, nei confronti degli svantaggiati ed oppressi.

Proteggere i diritti umani

La *promozione ed il rafforzamento dei diritti* è responsabilità di tutti i gruppi nella società, benché la responsabilità principale spetti allo Stato. Il godimento di molti diritti, specialmente sociali ed economici, richiede un ruolo positivo e attivo dei governi. Le ONG hanno un ruolo chiaro e legittimo, nel sviluppare la coscienza dei diritti, nel formulare gli standard e nell'assicurarne la protezione da parte dei governi e d'altri gruppi. I gruppi professionali, come avvocati e medici, hanno speciali responsabilità, connesse con la natura del loro lavoro, nel promuovere il rafforzamento dei diritti e prevenire abusi di potere.

Dato che *i diritti sono violati nei contrasti civili e sono rafforzati dove c'è pace*, è dovere dello Stato e di altre organizzazioni trovare vie pacifiche per risolvere conflitti etnici e sociali e promuovere la tolleranza e l'armonia. Per lo stesso motivo nessuno Stato deve cercare di dominare altri Stati e gli Stati devono comporre le divergenze pacificamente.

E' necessaria una società civile umana e forte, per promuovere e proteggere i diritti civili e la libertà, per assicurare i diritti all'interno della società civile, e agire da controllo sulle istituzioni statali. La libertà d'espressione e di associazione è necessaria per stabilire e far funzionare la società civile.

E' essenziale *assicurare un quadro di riferimento legale per i diritti*. Tutti gli Stati devono inserire garanzie dei diritti nelle loro costituzioni, che devono essere costituzionalmente

protette, contro l'erosione da emendamenti legislativi. Essi devono inoltre ratificare gli strumenti internazionali sui diritti umani.

La conoscenza e la coscienza dei diritti devono essere sviluppate, nell'opinione pubblica, nello Stato e nella società civile. Gli individui ed i gruppi devono avere dimestichezza con le procedure legali ed amministrative, in modo da assicurarsi i propri diritti e prevenire abusi delle autorità. Le ONG devono essere incoraggiate a familiarizzarsi ed impiegare meccanismi, sia nazionali sia internazionali, per monitorare e rivedere i diritti. Le decisioni giuridiche ed amministrative sulla protezione dei diritti umani, devono essere rese ampiamente pubbliche. I governi e le istituzioni scolastiche devono cooperare nel diffondere informazioni, sull'importanza ed il contenuto dei diritti umani.

Il sistema giudiziario è il mezzo migliore per la protezione dei diritti. Ha il potere di ricevere denunce sulle violazioni dei diritti, ascoltare testimonianze e raddrizzare i torti subiti, comprese le pene per i violatori. Il sistema giudiziario può far questo, solo se il sistema legale è forte e ben organizzato.

La professione legale deve essere indipendente. Deve esserci un aiuto legale per quelli che non possono pagarsi la difesa, o avere accesso ai tribunali per proteggere i propri diritti.

Tutti gli Stati devono istituire una Commissione per i Diritti Umani, e Istituzioni specializzate per la protezione dei diritti, particolarmente per i membri vulnerabili della società. Queste istituzioni dovranno fornire un accesso facile, amichevole e poco costoso alla giustizia, per le vittime di violazione dei diritti umani. Queste istituzioni possono supplementare il ruolo del sistema giudiziario; esse possono avere alcuni vantaggi, come: aiutare a stabilire l'implementazione degli standard sulle norme riguardanti i diritti umani, diffondere informazioni sui diritti umani, investigare accuse di violazione dei diritti, promuovere una mediazione e riappacificazione, e possono perseguire il rafforzamento dei diritti umani attraverso strumenti amministrativi o giudiziari. Potrebbero agire di propria iniziativa o su denunce provenienti dal pubblico.

La violazione dei diritti umani deve essere perseguita a tutti i livelli – locale, nazionale, regionale ed internazionale. Le istituzioni a qualsiasi livello hanno i loro vantaggi e abilità. La responsabilità prima per la protezione dei diritti spetta agli Stati, quindi deve essere data priorità al potenziamento delle capacità dello Stato, a adempiere tale obbligo.

Conclusioni

La comunità internazionale sta continuando la ricerca, per rafforzare la macchina necessaria a raggiungere la realizzazione dei diritti, enumerati nella Dichiarazione Universale sui Diritti Umani di 50 anni fa. Mentre c'è stato un gran passo avanti nello sviluppo delle leggi internazionali sui diritti umani, c'è ancora tanto da fare per assicurare la loro implementazione ed osservanza. Può sembrare un compito scoraggiante, ma è una sfida che deve essere affrontata, da parte degli individui e delle organizzazioni coinvolte. Nella trasformazione di diritti legali in realtà pratiche, la pressione dell'opinione pubblica è cruciale, e il primo requisito per un'efficace opinione pubblica è che sia informata. Ci sono molte eccellenti pubblicazioni, che coprono tutti gli aspetti dei diritti umani. Non è un campo d'apprendimento specialistico ed esoterico, ma uno con regole relativamente semplici, applicabili alle situazioni della vita di ogni giorno.

La legge internazionale sui diritti umani fornisce standard legali imprescindibili, attraverso i quali la condotta dello Stato verso i propri soggetti può essere misurata. Questi standard sono facili da capire, e difficilmente richiedono una particolare specializzazione da parte di cittadini intelligenti, che abbiano un normale interesse negli affari pubblici. Imparare questi standard, e sorvegliare come l'operato delle autorità governative vi si adegua, è un'attività alla quale uomini e donne provenienti da diversi ambienti possono e devono partecipare. La protezione dei diritti umani non deve essere vista dalla società come appannaggio esclusivo d'avvocati e politici, o di qualsiasi altro gruppo professionale, o persone con interessi particolari. E' responsabilità d'ogni cittadino, di lavorare per la trasformazione in realtà vissuta degli standard sui diritti umani. Il fondamento della libertà, giustizia e pace nel mondo è nel riconoscimento

dell'inerente dignità e dei pari ed inalienabili diritti, di tutti i membri della famiglia umana.

Carta Asiatica dei Diritti Umani – Una Carta dei popoli, pubblicata dalla Commissione Asiatica per i Diritti Umani, Hong Kong nel 50° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Il testo completo della Carta è disponibile presso la Commissione Asiatica per I Diritti Umani, Centro Asiatico di Risorse Legali, Unità 4, 7° piano, Mongkok Commercial Centre, 16 Argyle Street, Kowloon, Hong Kong, SAR China

E-mail Hyperlink: ahrchk@ahrchk.org

Internet: Hyperlink <http://www.hk.super.net/~ahrchk>

4.3 BIBLIOGRAFIA

- Aall, Pamela, "Nongovernmental organisations and peacekeeping", in Chester A. Crocker et al. (eds), *Managing Global Chaos: Sources and Responses to International Conflict*, USIP Press, Washington DC, 1996
- AGKE and MISEREOR, *Evaluation in the Church's Development Cooperation: A Workbook for Implementing Partner Organisations and Support Agencies*, Aachen, 1991
- Agnew, Una SSL, "Soul hunger! Soul food!" in *Spirituality* 3, Maggio/Giugno 1997
- Anderson, Mary B., "Humanitarian NGOs in conflict intervention", in Chester A. Crocker et al., *Managing Global Chaos*, USIP Press, Washington DC, 1996
- Anderson, Mary B., *Do No Harm: Supporting Local Capacities for Peace through Aid*, Local Capacities for Peace Project, Cambridge, Massachusetts, 1996
- Annan, Kofi, *Renewing the United Nations: A Programme for Reform*, Rapporto del Segretario Generale, Nazioni Unite, New York, 1997
- Annan, Kofi, *The Causes of Conflict and the Promotion of Durable Peace and Sustainable Development in Africa*, "Rapporto del Segretario Generale al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite", Nazioni Unite, New York, 1998
- Asian Human Rights Charter, Commissione asiatica per i diritti umani, Hong Kong, 1997
- Assefa, Hizkias, *Peace and Reconciliation as a Paradigm*, NPI Monograph Series, Nairobi, 1995
- Azar, Edward E. and Burton, John W. (eds), *International Conflict Resolution: Theory and Practice*, Wheatsheaf Books, Sussex, 1986
- Ball, Nicole, "The challenge of rebuilding war-torn societies", in Chester A. Crocker et al., *Managing Global Chaos*, USIP Press, Washington DC, 1996
- Bradbury, Mark, *Rebels Without a Cause: An Exploratory Report on the Conflict in Sierra Leone*, CARE, Regno Unito, (documento interno), 1995
- Bryson, J., *Strategic Planning for Public and Non-Profit Organisations: A Guide to Strengthening and Sustaining Organisational Achievement*, Jossey Bas, 1989
- Burke, Christine, *A Spirituality for Workers in a Situation of Conflict*, Paper presented to Caritas Working Group on Reconciliation, Roma, maggio 1997
- CAFOD and St Thomas More Centre, *Celebrating One World: A Resource Book on Liturgy and Social Justice*, Londra 1987
- Caritas Sierra Leone, *Reconciliation and Trauma Healing Training Manual*, Freetown, 1996
- Carnegie Commission on Preventing Deadly Conflict, *Preventing Deadly Conflict*, Carnegie Corporation of New York, 1997
- Catholic Relief Services, *Local Capacities for Peace Project*, CRS-Liberia, settembre 1997
- CODEP, *Beyond "Working in Conflict": Understanding Conflict and Building Peace*, Relief and Rehabilitation Network, Network Paper 18, Overseas Development Institute, Londra, 1996
- Curle, Adam, "New challenges for citizen peacemaking", *Medicine and War*, vol. 10
- Dallaire, Romeo, "The changing role of UN peacekeeping forces: the relationship between UN peacekeepers and NGOs in Rwanda", in Whitman and Pocock (eds), *After Rwanda: The Coordination of United Nations Humanitarian Assistance*, Macmillan, Londra, 1996
- Dorr, Donal, *Integrated Spirituality: Resources for Community, Justice, Peace and the Earth*, Gill and Macmillan, Dublino 1990
- Falconer, Alan and Liechty, Joseph, (eds), *Reconciling Memories*, Columba Press, Dublino, 1998
- Filibeck, Giorgio, *Human Rights in the Teaching of the Church from John XXIII to John Paul II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994
- Forset, Jim, "A dialogue on reconciliation in Belgrade", in Baum, G, and Wells, H, *The Reconciliation of Peoples: Challenge to the Churches*, Orbis Books, Maryknoll, N.Y. 1997
- German Commission for Justice and Peace, *Reconciliation between East and West? Christian Reconciliatory Activity – Opportunities and Conditions*, Bonn, 1997

- Hamber, Brandon, "Dealing with the past and the psychology of reconciliation", public address presented at the 4th International Symposium on *The Contributions of Psychology to Peace*, Città del Capo, 27 giugno 1995
- Hughes, Kathleen, Favazza, Joseph (eds), *A Reconciliation Sourcebook*, Liturgy Training Publications, Arcidiocesi di Chicago, 1997
- Filibeck, Giorgio, *Human Rights in the Teaching of the Church from John XXIII to John Paul II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994
- Forset, Jim, "A dialogue on reconciliation in Belgrade", in Baum, G, and Wells, H, *The Reconciliation of Peoples: Challenge to the Churches*, Orbis Books, Maryknoll, N.Y. 1997
- German Commission for Justice and Peace, *Reconciliation between East and West? Christian Reconciliatory Activity – Opportunities and Conditions*, Bonn, 1997
- Hamber, Brandon, "Dealing with the past and the psychology of reconciliation", public address presented at the 4th International Symposium on *The Contributions of Psychology to Peace*, Città del Capo, 27 giugno 1995
- Hughes, Kathleen, Favazza, Joseph (eds), *A Reconciliation Sourcebook*, Liturgy Training Publications, Arcidiocesi di Chicago, 1997
- Humanitarian Aid and Effects*, The International Response to Conflict and Genocide: Lessons from the Rwanda Experience, Copenhagen: Steering Committee on the Joint Evaluation of Emergency Assistance to Rwanda, 1996
- International Committee of the Red Cross, *The Fundamental Principles of the Red Cross and Red Crescent Movement*
- International Federation of the Red Cross and Red Crescent Societies, *Code of Conduct for the International Red Cross and Red Crescent Movement and NGOs in Disaster Relief*
- Kritz, Neil J, "The rule of law in the post-conflict phase: building a stable peace", in Crocker et al. (eds), *Managing Global Chaos*, United States Institute for Peace, Washington, 1996
- Lederach, John Paul, *Building Peace: Sustainable Reconciliation in Divided Societies*, Università delle Nazioni Unite, 1995
- Lederach, John Paul, "Conflict transformation in protracted internal conflicts: the case for a comprehensive framework", in Rupesinge, K. *Conflict Resolution*, 1995
- Local Capacities for Peace: Case Studies Series*, Cambridge, Mass: Collaborative for Development Action, 1995
- Lund, Michael, and West, "A toolbox to respond to conflict and build peace", *Prevention and Management of Violent Conflict: An International Directory*, publication of the European Platform for Conflict Prevention and Transformation, Utrecht, Olanda, 1998 ed.
- Machel, Graca, *Impact of Armed Conflict on Children*, UN Department of Public Information, New York, 1996
- Mackinlay, John, *A Guide to Peace Support Operations*, The Thomas A. Watson Jnr. Institute for International Studies, Providence, RI, 1996
- Macrae, J. and Zwi, A. (eds), *War and Hunger: Rethinking International Responses to Complex Emergencies*, Zed Books for Save the Children Fund (UK), 1994
- Markus, Gilbert OP, "Almsgiving: the heart of the spiritual life", in *Spirituality* 3 maggio/giugno 1997
- Miall, H, Ramsbotham, O, and Woodhouse, T. *Contemporary Conflict Resolution: The Prevention, Management and Transformation of Deadly Conflicts*, Polity Press, Cambridge, 1999
- Montville, Joseph V. (ed.), *Conflict and Peacemaking in Multiethnic Societies*, Lexington Books, Lexington MA, 1990
- Oxfam, *The Oxfam Handbook of Development and Relief*, vol. 1, Oxfam, 1995
- PIOOM, *The Interdisciplinary Research on Root Causes of Human Rights Violations*, Università di Leiden, Olanda, 1996
- Pope John Paul II, *Mensajes de SS Juan Pablo II en América Latina*, Consejo Episcopal Latinoamericano-Celam, Depas 80, Colección Documentos Celam, no. 80, Bogotá, ottobre 1986
- Rakiya, Omaar, *Africa: we're missing the point*, in *The Irish Times* special report on human rights, 4 novembre 1998
- Ramsbotham, Oliver, and Woodhouse, Tom, *Humanitarian Intervention in Contemporary Conflict*, Polity Press, Cambridge, 1996
- Reno, William, *Warlord Politics and African States*, Lynne Rienner Publishers, London 1998

Rupesinghe, Kumar, "Multi-track diplomacy and the sustainable route to conflict resolution", *Cultural Survival Quarterly*, autunno 1995

Schreiter, Robert J., *The Ministry of Reconciliation*, Orbis Books, Maryknoll NY, 1998

Schreiter, Robert J., *Reconciliation: Mission and Ministry in a Changing Social Order*, Orbis Books, Maryknoll, N.Y. 1992

Stremlau, John, "People in Peril: Human Rights, Humanitarian Action and Preventing Deadly Conflict", Report to the Carnegie Commission on Preventing Deadly Conflict, Carnegie Corporation of New York, 1998

Stutzman, Jim, Schrock-Shenk, Carolyn (eds), *Mediation and Facilitation Training Manual: Foundations and Skills for Constructive Conflict Transformation*, Mennonite Conciliation Service, 3° edizione, 1998

Summerfield, Derek, "The impact of war and atrocity on civilian populations: basic principles for NGO interventions and a critique of psychosocial trauma projects", Relief and Rehabilitation Network, Network Paper 14, Overseas Development Institute, Londra 1996

US Catholic Conference, *The Harvest is Sown in Peace*, Washington, 1994

Van Tonergen, Paul, "Exploring the local capacity for peace - the role of NGOs", in *Prevention and Management of Violent Conflicts, An International Directory*, publication of the European Platform for Conflict, Prevention and Transformation, Utrecht, Olanda, 1998 ed.

APPENDICE

MEMBRI DEL GRUPPO DI LAVORO SULLA RICONCILIAZIONE DI CARITAS INTERNATIONALIS

Presidente: Mons. sco Claver SJ, Filippine

Joe Bock (USA, lavora in Palestina)

Suor Christine Burke IBVM (Australia)

Aronette Díaz de Zamora (Salvador)

Edi Vilma Orellana (Salvador)

Dr Hyo-Chong Park (Corea)

Fr Jean-Jacques Pérennès OP (Francia)

Fr Timothy Radcliffe OP (Inghilterra)

Fr Robert Schreiter CPPS (USA)

Fr Brian Starcken CSSp (Irlanda, precedentemente ha lavorato in Sierra Leone)

Luc Trouillard (Segretario Generale Caritas Internationalis, Francia)

Joe William (Sri Lanka)

Facilitatore del processo da parte del Segretario generale di Caritas Internationalis:

Duncan MacLaren (Scozia); *Amministrazione:* Florence Raut-Marazzo (Francia)

Sotto gruppo editoriale

Joe Bock

Duncan MacLaren

Fr Brian Starcken CSSp

Joe William

con l'assistenza addizionale di Fergus Mulligan

FONDATORI DEL GRUPPO DI LAVORO SULLA RICONCILIAZIONE DI CARITAS INTERNATIONALIS

Siamo grati ai seguenti membri della confederazione Caritas che hanno reso possibile questa pubblicazione:

CAFOD (England and Wales)

Caritas Aotearoa/Nuova Zelanda

Caritas Australia

Caritas Austria

Caritas Belgio

Caritas Ecuador

Caritas Germania

Caritas Italia

Caritas Mauritania

Caritas Norvegia

Caritas Svizzera

Caritas Turchia

Catholic Relief Services (USA)

Mensen in Nood (Olanda)

Secours Catholique (Francia)

Trócaire (Irlanda)

Ringraziamenti

Oltre i membri del gruppo di lavoro sulla riconciliazione di Caritas Internationalis, vogliamo anche ringraziare le seguenti persone:

Mary DeLorey e Andrea Scharf, CRS, Baltimora, USA

Fr Donal Dorr SPS, Irlanda

Dr Tamara Duffey, Conflict Resolution Centre, Dipartimento di Studi sulla pace, Università di Bradford, Regno Unito

Jean-Pol Evrard, Secours Catholique, Francia

Fr Tom Jordan OP, Irlanda

Fr Brian Williams OP, Sud Africa

Dr Tom Woodhouse, Dipartimento di studi sulla pace, Università di Bradford, Regno Unito

LAVORARE PER LA RICONCILIAZIONE

MANUALE CARITAS

Molti dei 154 membri dell'organizzazione Caritas lavorano con i poveri e gli sfollati nelle zone di guerra o nelle regioni che escono dai conflitti. Per loro, arrivare alla riconciliazione tra le comunità ostili è una sfida giornaliera.

Lo scopo del Manuale è di aiutare i membri Caritas in questo compito, cosicché possano integrare la riconciliazione nel loro lavoro di assistenza e sviluppo, in tal modo divenendo agenti di riconciliazione e pace nel mondo.

Questo manuale è scritto da una vera prospettiva globale da persone con una diretta esperienza nei conflitti e nella riconciliazione post bellica. I temi delle differenti sezioni riflettono proprio questo: tipi di conflitto, risoluzione del conflitto, spiritualità, pianificazione di un programma di riconciliazione, attività per i membri Caritas, giustizia e pace, cultura, problemi interconfessionali e diritti umani.

Basato su solide premesse teologiche, esempi pratici e casi di studio sulla riconciliazione provenienti da tutto il mondo illustrano i vari temi. Il Manuale è completato da una lista di organizzazioni attive nella riconciliazione ed una selezione di ulteriori letture.

Caritas ritiene che il lavoro di riconciliazione è parte integrante della nostra visione di un mondo che "riflette il regno di Dio, dove giustizia, pace, verità, libertà e solidarietà prevalgono".



CARITAS INTERNATIONALIS

Piazza S. Callisto 16
00120 Città del Vaticano
Tel (+39) 06 6987 9799
Fax (+39) 06 6988 7237

e-mail: caritas.internationalis@caritas.va
www.caritas.org

CARITAS ITALIANA

Via Aurelia 796
00165 Roma
Tel (+39) 06 66177001
Fax (+39) 06 66177002

e-mail: segreteria@caritasitaliana.it
www.caritasitaliana.it

